OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

IX

VOL. IX

P. Zandomeneghi inv. e dis. G. Zuliani inc.

A. C. .... A terra, a terra
Vile stramento

Achil. in Sciro At. 2. Sc. 8.

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

Volume Nono

VENEZIA

GIUSEPPE ANTONELLI' EDITORE

TIP. PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO

1833.

ACHILLE

IN SCIRO

Argomento

È per antica fama assai noto che, bramosi di vendicare con la distruzione di Troja la comune ingiuria sofferta del rapimento d' Elena, unirono già le forze loro tutti i principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione : Che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti e di Peleo: *e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi guerrieri, che ad onta de' loro duci risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide; e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra le armi, stabilì di nasconderlo alle ricerche dei Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell' antico Chirone educavasi Achille; e trattolo seco, lo rivestì nascostamente*

d' abiti femminili, consegnollo ad un suo confidente, imposegli che condur lo dovesse nell' isola di Sciro, sede reale di Licomede, e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l' accorto servo con esattezza il comando; andò con sì gran pegno in Sciro; cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco; e sì destramente s' introdusse in quella corte, che ottennero in breve onorato luogo, egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie potendo Achille ammirar sì dappresso gl' innumerabili pregi della bella Deidamia, se ne invaghì, non seppe nascondersi a lei; trovò corrispondenza; e si accesero entrambi d' uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d' opporsi a' loro nascenti affetti, usò tutte le arti per fomentarli, promettendosi nell' innamorata principessa un soccorso a raffrenar le impazienze d' Achille, il quale, non sapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole sua bellicosa, sdegnava, come ceppi insoffribili, i molli femminili ornamenti; e al balenar d' una spada, al risonar d' una

tromba o al solo udirne parlare, già tutto fuor di sè stesso, minacciava di palesarsi: e l'avrebbe anche fatto, se l' attenta Deidamia timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or, mentre questa cura costava a lei tanta pena, seppesi nell' armata de' Greci dove e in quale abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d' inviare a Licomede un accorto ambasciatore, il quale col pretesto di chiedere a nome loro e navi e guerrieri per l' assedio trojano, procurasse accertarsi se colà fosse Achille, e seco per qualunque mezzo il conducesse. Fu destinato Ulisse, come il più destro d' ogni altro, ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò sulle marine di Sciro in un giorno appunto in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizi bastanti onde incamminare le sue ricerche: se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille; inventò prove per assicurarsene; fece nascere l' occasione di parlar seco ad onta della gelosa custodia di Nearco e Deidamia: e ponendo allora in uso tutta la sua artifiziosa eloquenza, lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la principessa, e corse ad impedirlo; onde

ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco; impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore per trattenerlo: ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violente passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio re lo compose. Egli, di tutto fra questi tumulti informato, consente il richiesto eroe alle istanze d'Ulisse; concede la real principessa alle dimande d'Achille; e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro le tenere cure e le guerriere fatiche, mette d'accordo nell'animo suo combattuto e la gloria e l'amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi e moderni poeti; ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze, noi, senz'attenerci più all'uno che all'altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

INTERLOCUTORI

LICOMEDE, *re di Sciro.*

ACHILLE, *in abito femminile, sotto nome di Pirra, amante di Deidamia.*

DEIDAMIA, *figliuola di Licomede, amante d' Achille.*

ULISSE, *ambasciatore de' Greci.*

TEAGENE, *principe di Calcide, destinato sposo a Deidamia.*

NEARCO, *custode d' Achille.*

ARCADE, *confidente d' Ulisse.*

Coro di Baccanti.

Coro di Cantori.
Nella Macchina.

La Gloria. Il Tempo.
Amore. Coro *de' loro seguaci.*

Il luogo dell' azione è la reggia di Licomede nell' isola di Sciro.

ACHILLE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. E' il tempio circondato da portici, che prolungandosi da entrambi i lati, formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scopresi da un lato il bosco sacro alla Deità, dall' altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti che, celebrando le feste del loro Nume, al suono di vari stromenti cantano il seguente Coro.

Preceduti e seguiti da numeroso corteggio di nobili donzelle, scender si vedono dal tempio ed avanzarsi a poco a poco DEIDAMIA *ed* ACHILLE *in abito femminile.*

CORO

Ah di tue lodi al suono,
Padre Lieo, discendi;
Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

O fonte de' diletti,
O dolce obblio de' mali,
Per te d' esser mortali
Noi ci scordiam talor.

TUTTO IL CORO

Ah le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Per te, se in fredde vene
Pigro ristagna e langue,
Bolle di nuovo il sangue
D' insolito calor.

TUTTO IL CORO

Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Chi te raccoglie in seno
Esser non può fallace;
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.

TUTTO IL CORO

Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Tu dai coraggio al vile,
Rasciughi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L' incomodo rossor.

TUTTO IL CORO

O fonte de' diletti,
O dolce obblio de' mali,
Accendi i nostri petti
Del sacro tuo furor. (1)

DEIDAMIA

Udisti? (2)

ACHILLE

Udii.

DEIDAMIA

Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell' Orgie venerate il rito arcano?

ACHILLE

Non m' ingannai; lo strepito sonoro
Parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo
Che vuol dir, chi lo move... Ah Principessa,
Eccone la cagion. Due navi, osserva,
Vengono a questo lido.

(1) Ad un improvviso suono di trombe, che odesi in lontano verso la marina tace il coro, s' interrompe il ballo, e s' arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il mare.

(1) Ad Achille.

DEIDAMIA.

Ahimè!

ACHILLE

Che temi?

Son lungi ancor. (1)

DEIDAMIA

Fuggiam.

ACHILLE

Perchè?

DEIDAMIA

Non sai

Che d'infami pirati
Tutto è infestato il mar? Così rapite
Fur le figlie infelici
Al Re d'Argo e di Tiro. Ignori forse
La recente di Sparta
Perdita ingiuriosa? e che ne freme
Invan la Grecia, e che domanda invano
L'infida sposa al predator Troiano?
Chi sa che ancora in quelle
Insidiose navi... Oh Dei! Vien meco.

ACHILLE

Di che temi, mia vita? Achille è teco.

DEIDAMIA

Taci.

(1) Compariscono in lontananza due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette: tutti partono fuggendo, toltone Achille e Deidamia.

ACHILLE

E se teco è Achille...

DEIDAMIA

Ah taci: alcuno (1)
Potrebbe udirti; e se scoperto sei,
Son perduta, ti perdo. E che direbbe
Il genitor deluso? Una donzella
Sai che ti crede, e si compiace e ride
Del nostro amor; ma che sarà se mai
(Solo in pensarlo io moro),
Se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

ACHILLE

Perdona; è vero.

SCENA II.

NEARCO E DETTI

NEARCO

(Ecco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi? Vel dissi
Pur mille volte: è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi
Sempre dalle compagne: ognun la vede,
Ne parla ognuno. Andate al re. Son tutte
L'altre già nella reggia.

(1) Guardandosi intorno.

ACHILLE

Il suon guerriero (1)
Che da que' legni uscì, d'armati e d'armi
Mostra che vengan gravi.

DEIDAMIA

(Oh come in volto (2)
Già tutto avvampa! Usar conviene ogni arte
Per trarlo altrove.)

NEARCO

E non partite?

ACHILLE

Or ora,
Principessa, verrò. Que' legni in porto
Bramo veder.

DEIDAMIA

Come! ch'io parta e lasci
Te in periglio sì grande? Ah tu, lo vedo, (3)
Ne saresti capace; e dal tuo core
Misuri il mio. So già, crudele...

ACHILLE

Andiamo:
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.

DEIDAMIA

No, non è vero, ingrato.

(1) Achille, intento ad altro, non l'ascolta.
(2) Piano a Nearco.
(3) Turbata.

No, ingrato, amor non senti;
O, se pur senti amor,
Perder non vuoi del cor
Per me la pace.
Ami, se tel rammenti;
E puoi senza penar
Amare e disamar
Quando ti piace. (1)

SCENA III.

NEARCO, *e di nuovo* ACHILLE

NEARCO

Di pacifiche ulive (2)
Han le prore adornate: amiche navi
Queste dunque saran.

ACHILLE

Nearco, osserva. (3)
Come splende fra l'armi
Quel guerrier maestoso.

(1) Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia; ma giunto alla scena si volge e s'arresta di nuovo a mirar le navi già avvicinate a tal segno che sulla sponda di una d'esse possa distinguersi un guerriero.

(2) Guardando il porto.

(3) Tornando indietro.

NEARCO

Ah va; non lice
A te, che una donzella
Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.

ACHILLE

Ma non ti crede (1)
Ognuno il padre mio? Qual meraviglia
Che appresso al genitor resti una figlia?

NEARCO

Si sdegnerà Deidamia.

ACHILLE

È ver. (2)

NEARCO

(Che pena
È il nascondere Achille!)

ACHILLE

Oh se ancor io (3)
Quell' elmo luminoso
In fronte avessi e quella spada al fianco...
Nearco, (4) io son già stanco
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai...

NEARCO

Che dici? Oh stelle! E non rammenti

(1) Con isdegno.
(2) Rimesso, parte, e poi si ferma.
(3) Considerando il guerriero che è sulla nave.
(4) Torna risoluto.

Quanto giova al tuo amor?

ACHILLE

Sì... Ma...

NEARCO

Deh parti.

ACHILLE

Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell'armi.

NEARCO

(Ahimè!) Sì, resta
Pur quanto vuoi; ma Deidamia intanto
Sarà col tuo rival.

ACHILLE

Che? (1)

NEARCO

Giunto or ora
È di Calcide il prence; e Licomede
Vuol che la man di sposo
Oggi porga alla figlia.

ACHILLE

Oh Numi!

NEARCO

È vero
Che è tuo quel cor; ma se il rivale accorto
Può lusingarla inosservata e sola,
Chi sa: pensaci, Achille; ei te l'invola.

(1) In atto feroce.

ACHILLE

Involarmi il mio tesoro!
Ah dov'è quest'alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio ben.
M'avvilisce in queste spoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo so ch'io sono Achille,
E mi sento Achille in sen. (1)

SCENA IV.

NEARCO, POI ULISSE ED ARCADE *dalle navi.*

NEARCO

Che difficile impresa,
Tetide, m'imponesti! Ogni momento
Temo scoperto Achille. È ver che amore
Lo tiene a fren; ma se una tromba ascolta,
Se rimira un guerrier, s'agita, avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che farebbe,
Se sapesse che Troia
Senza lui non cadrà? che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il cielo
Che alcuno in questo lido
Non venga a ricercarlo... Oh Dio! m'inganno?
Ulisse! E qual cagione

(1) Parte.

Qui lo conduce? Ah non a caso ei viene.
Che farò? Mi conosce;
E nella reggia appunto
Del genitor d'Achille. È ver che ormai
Lungo tempo è trascorso. In ogni caso
Negherò d'esser quello. Olà, straniero,
Non osar d'inoltrarti
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge;
Il mio re la prescrisse.

ULISSE

Si ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.

NEARCO

Ulisse! I detti audaci
Scusa, eroe generoso. Al re men volo
Con sì lieta novella. (1)

ULISSE

Odi. E tu sei (2)
Servo di Licomede?

NEARCO

Appunto.

ULISSE

Il nome?

NEARCO

Nearco.

ULISSE

Ove nascesti?

(1) Vuol partire.
(2) Esaminandolo attentamente.

NEARCO

Nacqui in Corinto.

ULISSE

E da' paterni lidi
Perchè mai qui venisti?

NEARCO

Io venni... Oh Dio!
Signor, troppo m'arresti; e il re frattanto
Non sa chi giunse in porto.

ULISSE

Va dunque.

NEARCO

(Ah ch'io fingea s'è quasi accorto!) (1)

SCENA V.

ULISSE ED ARCADE

ULISSE

Arcade, il ciel seconda
La nostra impresa.

ARCADE

Onde la speme?

ULISSE

Udisti?
Rimirasti colui? Sappi che il vidi
Di Peleo in corte, ha già molt' anni. Ei finse

(1) Parte.

Patria e nome con noi; ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Arcade, vola
Su l'orme di colui. Cerca, dimanda
Chi sia, come qui venne, ove dimora,
Se alcuno è seco. Ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.

ARCADE

Io vado.

ULISSE

Ascolta.
Che d'Achille si cerchi,
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.

ARCADE

A un tuo seguace un tal ricordo è vano. (1)

SCENA VI.

ULISSE

Già con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest'incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria; ma per Ulisse è molto.

(1) Parte.

Fra l' ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace,
Che già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l' abbia ingannar. (1)

SCENA VII.

Appartamenti di DEIDAMIA

LICOMEDE E DEIDAMIA

LICOMEDE

Ma se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?

DEIDAMIA

Già molto intesi
Parlar di Teagene.

LICOMEDE

E vuoi di lui
Su la fè giudicar degli occhi altrui?
Semplice! Va; m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo sposo verrò.

(1) Parte.

DEIDAMIA

Già sposo!

LICOMEDE

Ei venne
Su la mia fè: tutto è disposto. (1)

DEIDAMIA

Almeno...
Padre... Ah senti....

LICOMEDE

M' attende
Il greco ambasciator. Più non opporti;
Siegui il consiglio mio.

DEIDAMIA

Dunque un comando
Non è questo, o signor.

LICOMEDE

Sempre a una figlia
Comanda il genitor quando consiglia.
Alme incaute che torbide ancora
Non provaste l' umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d' un labbro fedel.
Confondete con l' utile il danno;
Chi vi regge credete tiranno;
Chi vi giova chiamate crudel. (2)

(1) Partendo.
(2) Parte.

SCENA VIII.

DEIDAMIA, INDI ACHILLE

DEIDAMIA

All' idol mio mancar di fede! Ah prima
Che altro sposo...

ACHILLE

È permesso (1)
A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
Importuno arrivar. Come! tu sola?
Dov' è lo sposo? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

DEIDAMIA

E già sapesti...

ACHILLE

Tutto, ma non da te: prova sublime
Della bella tua fede. A me, crudele,
Celar sì nero arcano? A me, che t'amo
Più di me stesso? A me, che in queste spoglie
Avvilito per te... Barbara...

DEIDAMIA

Oh Dio!
Non m' affligger, ben mio: di queste nozze
Nulla seppi finor. Poc' anzi il padre
Venne a proporle. Istupidii; m' intesi

(1) Con ironia sdegnosa.

Tutto il sangue gelar.

ACHILLE

Pur che farai?

DEIDAMIA

Tutto fuor che lasciarti. E prieghi e pianti
A svolger Licomede
Ponghansi in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia; e quando ancor non ceda,
Nulla speri ottener. Fu Achille il primo
Che amai finora, e voglio
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.

ACHILLE

Oh dolcissimi acccenti! e qual mercede
Posso renderti, o cara?

DEIDAMIA

Eccola: io chiedo,
Se possibile è pur, che abbi più cura
Di non scoprirti.

ACHILLE

E questa gonna è poco?

DEIDAMIA

Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto? I passi
Troppo liberi son; troppo è sicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar; nè femminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un elmo, un' asta, o se parlar ne senti,
Già feroce diventi;

Escon dagli occhi tuoi lampi e faville;
Pirra si perde e comparisce Achille.

ACHILLE

Ma il cambiar di natura
È impresa troppo dura.

DEIDAMIA

È dura impresa
Anche l'opporsi a un genitor. Poss' io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

ACHILLE

Ah no, mia vita;
Farò quanto m'imponi.

DEIDAMIA

Or lo prometti;
Ma poi...

ACHILLE

No; questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno;
Non parlerò più d'armi; e de' tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono,
Corri in braccio al rival, ch' io ti perdono.
Sì, ben mio, sarò qual vuoi;
Lo prometto a que' bei rai
Che m'accendono d'amor.

SCENA IX.

ULISSE E DETTI

DEIDAMIA

Taci; v'è chi t'ascolta.

ACHILLE

E tu chi sei, (1)

Che temerario ardisci
Di penetrar queste segrete soglie?
Che vuoi? parla, rispondi;
O pentir ti farò...

DEIDAMIA

Pirra!

ULISSE

(Che fiero
Sembiante è quello!)

DEIDAMIA

E la promessa? (2)

ACHILLE

(È vero.) (3)

ULISSE

Non son di Licomede
Queste le stanze?

(1) Ad Ulisse, pieno di sdegno.
(2) Piano ad Achille.
(3) Ravvedendosi.

DEIDAMIA

No.

ULISSE

Straniero errai:

Perdona. (1)

DEIDAMIA

Odi. E che brami

Dal re?

ULISSE

La Grecia chiede

Da lui navi e guerrieri, or che s'affretta

D'unirsi armata alla comun vendetta.

ACHILLE

(Felice chi v'andrà!)

DEIDAMIA

(Tutto nel volto

Già si cambiò.)

ULISSE

S'apre al valore altrui

Oggi una illustre via. Corrono a questa

Impresa anche i più vili.

ACHILLE

(E Achille resta!)

DEIDAMIA

(Periglioso discorso!) A Licomede,

Stranier, quella è la via. (2) Sieguimi. (3)

(1) Vuol partire.

(2) Ad Ulisse.

(3) Ad Achille.

ACHILLE

Amico, (1)

Dimmi: le greche navi
Dove ad unirsi andranno?

DEIDAMIA

Pirra... ma... (2)

ACHILLE

Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

SCENA X.

ULISSE, poi ARCADE

ULISSE

O il desio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è Achille.
Peleo ne' suoi verdi anni
Quel volto avea, me ne ramento. E poi
Quel parlar... quegli sguardi... È ver; ma Ulisse
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi:
E quando ei sia, pria di parlar, bisogna
Più cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar. Felice
È in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi e non ne tenta il guado.
Tardi, fin che è maturo,

(1) Tornando indietro.
(2) Partono.

Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

ARCADE

Ulisse.

ULISSE

Arcade! E in queste
Stanze t'inoltri?

ARCADE

Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.

ULISSE

Che raccogliesti intanto?

ARCADE

Poco, o signor. Sol che Nearco è giunto
In questa terra, or compie l'anno: ha seco
Una figlia gentil; mostra per essa
La real principessa
Straordinario amor.

ULISSE

Come si appella?

ARCADE

Pirra.

ULISSE

Pirra!

ARCADE

E per lei Nearco ha loco
Fra' reali ministri.

ULISSE

E questo è poco?

ARCADE

Ma ciò che giova?

ULISSE

Ah mio fedel, facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

SCENA XI.

NEARCO E DETTI

NEARCO

Signor, vieni; che fai?
T'attende il re.

ULISSE

Qual è il cammino?

NEARCO

È questo.

ULISSE

Ti sieguo, andiam. Non posso dirti il resto. (1)

SCENA XII.

ARCADE

Chi può d'Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro,
Chiaro è per lui. No, la natura o l'arte
L'egual mai non formò. Dov'è chi sappia,

(1) Ad Arcade, indi parte con Nearco.

Com' ei, mostrar tutti gli affetti in volto
Senz' averli nel cor? Chi fra gli accenti
Facili, ubbidïenti
L' anime incatenar? Chi ad ogni istante
Cambiar genio, tenor, lingua e sembiante?
Io nol conosco ancor. D' Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo,
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Sì varia in ciel talora
Dopo l' estiva pioggia
L' iride si colora
Quando ritorna il sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al sol le piume,
Se va cambiando lume
Mentre rivolge il vol. (1)

SCENA XIII.

Deliziosa nella reggia di LICOMEDE

ACHILLE, E DEIDAMIA, POI LICOMEDE E TEAGENE

DEIDAMIA

No, Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in faccia
Non saprai contenerti: il tuo calore

(1) Parte.

Ti scoprirà. Parti, se m' ami.

ACHILLE

Almeno

Qui tacito in disparte
Lascia ch' io vegga il mio rivale.

DEIDAMIA

Oh Dio!

T' esponi a gran periglio. Eccolo.

ACHILLE

Ah questo (1)

Dunque è l' audace? E ho da soffrir...

DEIDAMIA

Nol dissi?

Già ti trasporti.

ACHILLE

Un impeto primiero
Fu questo: è già sedato. Or son sicuro.

DEIDAMIA

Tu parlerai.

ACHILLE

Non parlerò, tel giuro. (2)

LICOMEDE

Amata figlia, ecco il tuo sposo; ed ecco,
Illustre Teagene,
La sposa tua.

ACHILLE

(Qui tollerar conviene.)

(1) Turbandosi.
(2) Si ritira in disparte.

TEAGENE

Chi ascolta, o principessa,
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice,
La crede adulatrice; e chi ti mira,
La ritrova maligna. Io, che già sono
Tuo prigionier, t' offro quest'alma in dono.

ACHILLE

(Che temerario!) (1)

DEIDAMIA

A così alto segno
Non giunge il merto mio: tanto esaltarlo
Non dei... Pirra! Che vuoi? Parti. (2)

ACHILLE

Non parlo. (3)

DEIDAMIA

(Dei, qual timor m' assale!)

TEAGENE

Chi è mai questa donzella?

LICOMEDE

È il tuo rivale.

DEIDAMIA

(Son morta.)

ACHILLE

(Ah mi conosce!)

(1) Considerando sdegnosamente Teagene, s'avanza senza avvedersene.

(2) Avvedendosi che Achille è già vicino a Teagene.

(3) Si ritira in disparte come sopra.

LICOMEDE

È Pirra il solo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.

DEIDAMIA

(Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

LICOMEDE

Deidamia, or che ti sembra
Di sì degno consorte?

DEIDAMIA

I pregi, o padre,
Ne ammiro, ne comprendo;
Ma...

LICOMEDE

Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.
Intendo il tuo rossor:
Amo, vorresti dir;
Ma in faccia al genitor
Parlar non vuoi.
Il farti più soffrir
Sarebbe crudeltà:
Restino in libertà
Gli affetti tuoi. (1)

(1) Parte.

SCENA XIV.

ACHILLE, DEIDAMIA E TEAGENE

ACHILLE

(Ah se altre spoglie avessi!)

TEAGENE

Or che siam soli,
Principessa gentil, soffri ch'io spieghi
L'ardor di questo sen; soffri ch'io dica...

DEIDAMIA

Non parlarmi d'amor; ne son nemica.
Del sen gli ardori
Nessun mi vanti:
Non soffro amori,
Non voglio amanti,
Troppo mi è cara
La libertà.
Se fosse ognuno
Così sincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;
Saria più rara
L'infedeltà. (1)

TEAGENE

Giusti Numi, e in tal guisa

(1) Parte con Achille, il quale si ferma nell'entrare.

Deidamia, m'accoglie! In che son reo?
Che fu? Seguasi. (1)

ACHILLE

Ferma: ove t'affretti? (2)

TEAGENE

A Deidamia appresso:
Raggiungerla desio.

ACHILLE

Non è permesso. (3)

TEAGENE

Chi può vietarlo?

ACHILLE

Io.

TEAGENE

Tu?

ACHILLE

Sì: nè giammai,
Sappilo, io parlo invano. (4)

TEAGENE

(Delle ninfe di Sciro il genio è strano.
E pur quella fierezza
Ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi
Almen perchè?

ACHILLE

Dissi abbastanza. (5)

(1) Vuol seguir Deidamia.
(2) Arrestandolo.
(3) Risoluto.
(4) Parte lentamente.
(5) Risoluto.

TEAGENE

E credi

Che di te sola io tema?

Credi bastar tu sola?

ACHILLE

Io basto; e trema. (1)

TEAGENE

(Quell'ardir m'innamora.)

DEIDAMIA

(Ah mancator, non sei contento ancora?) (2)

ACHILLE

(Misero! È ver, trascorsi.)

TEAGENE

Ascolta. Io voglio,

Bella ninfa, ubbidirti; e per mercede

Bramo sol de' tuoi sdegni

L'origine saper. Di'... Ma... Sospiri!

Mi guardi! Ti confondi!

Qual cambiamento è il tuo? Parla, rispondi.

ACHILLE

Risponderti vorrei,

Ma gela il labbro e tace:

Lo rese amor loquace,

Muto lo rende amor:

(1) Con aria feroce.

(2) Nell'atto che Achille si rivolge per partire, incontra sulla scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto e lo lascia confuso.

Amor che a suo talento
Rende un imbelle audace,
E abbatte in un momento,
Quando gli piace, un cor. (1)

SCENA XV.

TEAGENE

Son fuor di me. Quanto son mai vezzose
L'ire in quel volto! Ah forse m'ama, e ch'io
Siègua un'altra non soffre. E così presto
È amante ed è gelosa? Una donzella
Parlar così! così mostrarsi audace!
Intenderla non so: so che mi piace.
Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia ed innamora,
Che diletta e fa tremar?
Cinga il brando, ed abbia questa
L'asta in pugno e l'elmo in testa,
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar.

(1) Parte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge terrene adornate di statue rappresentanti varie imprese d' Ercole.

ULISSE ED ARCADE

ARCADE

Tutto, come imponesti,
Signor, già preparai. Son pronti i doni
Da presentarsi al re. Mischiai fra quelli
Il militare arnese
Lucido e terso. I tuoi seguaci istrussi,
Che simular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami alfine
Sì confuso comando.
Tutto ciò che ti giova? e dove? e quando?

ULISSE

Fra mille ninfe e mille
Per distinguere Achille.

ARCADE

E come?

ULISSE

Intorno
A quell' elmo lucente, a quell' usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando ascolti
Il suon dell' armi, il generoso invito
Delle trombe sonore, allor vedrai
Quel fuoco a forza oppresso
Scoppiar feroce e palesar sè stesso.

ARCADE

Di troppo ti lusinghi.

ULISSE

Io so d' Achille
L' indole bellicosa; io so che all' armi
Si avvezzò dalle fasce; e so che invano
Si preme un violento
Genio natio che diventò costume.
Fra le sicure piume,
Salvo appena dal mar, giura il nocchiero
Di mai più non partir: sente che l' onde
Già di nuovo son chiare,
Abbandona le piume e corre al mare.

ARCADE

Hai pur tant' altri indizi.

ULISSE

Ogni altro indizio
Solo, è dubbioso; a questa prova unito
Certezza diverrà. Quella è la prova,
Arcade, più sicura,

Dove co' moti suoi parla natura.

ARCADE

Ma se, come supponi,
Ama Deidamia, anche palese, a lei
Toglierlo non potrem.

ULISSE

Con l'arti occulte
Pria s' astringa a scoprirsi; indi, scoperta,
Assalirò quell' alma a forza aperta.
Le addormentate allora
Fiamme d' onor gli desterò nel seno;
Arrossir lo farò.

ARCADE

Sì, ma non veggo
Agio a parlargli. È custodito in guisa...

ULISSE

L' occasion si attenda; e se non giunge,
Nascer si faccia. Io tenterò...

ARCADE

T' accheta;
Vien Pirra a noi. Parlale adesso.

ULISSE

Eh lascia
Che venga per sè stessa. Ad altro inteso
Mi fingerò. Tu destramente intanto
Osservane ogni moto.

SCENA II.

ACHILLE *in disparte*, E DETTI

ACHILLE

(Ecco il guerriero
Che la Grecia inviò. Se la mia bella
Non lo vietasse, oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui! Muoverla ad ira,
Ch' io l' osservi, non dee.)

ULISSE

(Che fa?) (1)

ARCADE

(Ti mira.) (2)

ULISSE

Di questo albergo in vero
Ogni arredo è real. Gli sculti marmi (3)
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide
Che l' Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L' anima eccelsa
Gli ha l' industre maestro in fronte accolta.
(Guarda se m' ode.) (4)

ARCADE

(Attentamente ascolta.) (5)

(1) Piano ad Arcade.
(2) Piano ad Ulisse.
(3) Guardando le statue.
(4) Piano ad Arcade.
(5) Piano ad Ulisse.

ULISSE

Ecco quando dal suolo
Solleva Anteo per atterrarlo; e l'arte
Qui superò sè stessa. Oh come accende,
Quando è sì al vivo espresso,
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, oh grande,
Oh magnanimo eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli e mille.

ACHILLE

(Oh Dei, così non si dirà d'Achille!)

ULISSE

(Ed or?) (1)

ARCADE

(S'agita e parla.) (2)

ULISSE

(Osserva adesso.)

Che mirò! Ecco l'istesso (3)
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah! l'artefice errò. Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scarpello:
Qui Alcide fa pietà; non è più quello.

ACHILLE

(È vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

(1) Piano ad Arcade.
(2) Piano ad Ulisse.
(3) Volgendosi ad altra parte.

ULISSE

(Arcade, che ti par?)

ARCADE

(Parmi che frema.)

ULISSE

(Donque si assalga.) (1)

ARCADE

(Il re. (2) Guarda che tutto
Il disegno non scopra.)

ULISSE

(Ah! m'interrompe in sul finir dell'opra.)

SCENA III.

LICOMEDE E DETTI

Pirra, appunto ti brámo: attendi. Ulisse,
Vedi che il sol di già tramonta: onori
Un ospite sì grande
Le mense mie.

ULISSE

Mi sarà legge il cenno,
Invittissimo re. (3)

(1) S'incammina verso Achille.

(2) Trattenendo Ulisse.

(3) In atto di ritirarsi, si ferma per ascoltar quanto gli dice Licomede.

LICOMEDE

Le navi e l'armi
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai; vedrai di quanto
Superai la richiesta; ed a qual segno
Gli amici onoro e un messaggier sì degno.

ULISSE

Sempre eguale a sè stesso
È del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel principi achei
Quanto amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi e le navi
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò che navi ed armi.)
Quando il soccorso apprenda
Che dal tuo regno io guido,
Dovrà sul frigio lido
Ettore impallidir.
Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne e cento,
Ch' ogni guerriero stuolo,
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. (1)

(1) Parte con Arcade.

SCENA IV.

LICOMEDE, ACHILLE, POI NEARCO

LICOMEDE

Vezzosa Pirra, il crederai? Dipende
Da te la pace mia.

ACHILLE

Perchè?

LICOMEDE

Se vuoi
Impiegarti a mio pro, rendi felice
Un grato re.

ACHILLE

Che far poss' io?

LICOMEDE

M' avveggo
Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.

ACHILLE

Ebben? (1)

LICOMEDE

Tu puoi
Tutto sul cor di lei.

ACHILLE

Come! e vorresti

(1) Comincia a turbarsi.

Da me...

LICOMEDE

Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d' un padre;
Che i merti del suo sposo
Le facessi osservar; che amor per lui
Le inspirassi nel seno, onde l' accolga
Com' è il dover d' un' amorosa moglie.

ACHILLE

(Questo pur deggio a voi, misere spoglie !) (1)

LICOMEDE

Che dici?

ACHILLE

E tu mi credi (2)
Opportuno istromento... Ah Licomede,
Mal mi conosci. Io !... Numi eterni, io ! ... Cerca
Mezzo miglior.

LICOMEDE

Che ti sgomenta? È forse
Teagene uno sposo
Che non meriti amor?

ACHILLE

(Mi perdo. Io sento
Che soffrir più non posso.)

LICOMEDE

Alfin la figlia,

(1) Con ira.
(2) Reprimendosi a forza.

Dimmi a qual altro mai
Meglio unir si potea?

ACHILLE

(Soffersi assai.)

Signor... (1)

NEARCO

Le regie mense,
Licomede, son pronte.

LICOMEDE

Andiamo. Udisti,
Pirra, i miei sensi: a te mi fido. Ah sia
Frutto del tuo sudor la pace mia.

Fa che si spieghi almeno
Quell' alma contumace,
Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Dì che ho per lei nel seno
Di re, di padre il core;
Che appaghi il genitore,
O che ubbidisca il re. (2)

(1) Risoluto.
(2) Parte.

SCENA V.

ACHILLE E NEARCO

ACHILLE

Non parlarmi, Nearco,
Più di riguardi: ho stabilito: adesso
Non sperar di sedurmi. Andiamo.

NEARCO

E dove?

ACHILLE

A depor queste vesti. E che! degg' io
Passar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
Ho da soffrir? Le mie minacce or veggo
Ch' altri deride; ingiurioso impiego
Or m'odo imporre; or negli esempi altrui
I falli miei rimproverar mi sento.
Son stanco d' arrossirmi ogni momento.

NEARCO

Un rossor ti figuri...

ACHILLE

Ah taci; assai
Ho tollerato i tuoi
Vilissimi consigli. Altri ne intesi
Dal tessalo Maestro; e allor sapea
Vincer nel corso i venti,
Abbatter fiere e valicar torrenti.

Ed ora... Ah che direbbe
Se in questa gonna effemminato e molle
Mi vedesse Chirone! Ove da lui
M'asconderei? Che replicar, se in volto
Rigido mi chiedesse: ov'è la spada,
Ove l'altre armi, Achille? Ah di mie scuole
Tu non serbi altro segno
Che la cetra avvilita ad uso indegno.

NEARCO

Basta, signor, più non m'oppongo. Alfine
Son persuaso anch'io.

ACHILLE

Ti par, Nearco,
Quest'ozio vergognoso
Degno di me?

NEARCO

No: lo conosco; è tempo
Che dal sonno ti desti,
Che ti svolga da questi
Impacci femminili e corra altrove
A dar del tuo gran cor nobili prove.
È ver che Deïdamia,
Priva di te, non avrà pace, e forse
Ne morrà di dolor; ma quando ancora
N'abbia a morir, non t'arrestar per lei;
Vagliono la sua vita i tuoi trofei.

ACHILLE

Morir! dunque tu credi
Che non abbia costanza
Di vedersi lasciar?

NEARCO

Costanza! E come
Potrebbe averne una donzella amante
Che perda il solo oggetto
Della sua tenerezza, il sol conforto,
L' unica speranza?

ACHILLE

Oh Dei!

NEARCO

Non sai
Che, se ti scosti mai
Da' suoi sguardi un momento, è già smarrita,
Non ha riposo, a ciaschedun ti chiede,
Ti vuol da tutti? E in questo punto istesso
Come credi che stia? Già non ha pace;
Già dubbiosa e tremante...

ACHILLE

Andiamo.

NEARCO

E sei
Pronto a partir?

ACHILLE

No: ritorniamo a lei.
Potria fra tante pene
Lasciar l'amato bene
Chi un cor di tigre avesse,
Nè basterebbe ancor;

Chè quel pietoso affetto
Che a me si desta in petto,
Senton le tigri istesse
Quando le accende amor. (1)

SCENA VI.

NEARCO

Oh incredibile, oh strano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira,
È terribile Achille: arte non giova,
Forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendi; andrebbe solo
Ad affrontar mille nemici e mille:
Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.
Così leon feroce
Che sdegna i lacci e freme,
Al cenno d'una voce
Perde l'usato ardir:
Ed a tal segno obblia
La ferità natia,
Che quella man che teme
Va placido a lambir. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA VII.

Gran sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo; credenze all' intorno; logge nell' altò ripiene di musici e spettatori.

LICOMEDE, TEAGENE, ULISSE E DEIDAMIA *seduti a mensa;* ARCADE *in piedi accanto ad Ulisse;* ACHILLE *in piedi accanto a Deidamia; e per tutto cavalieri, damigelle e paggi.*

CORO

Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, molesti pensierì;
No, non lice — del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti, — diletti sinceri
Porga Amore, ministri la Pace;
E da' moti di gioia verace
Lieta ogni alma si senta agitar.
Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, molesti pensieri;
No, non lice — del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.

LICOMEDE

Fumin le tazze intorno

Di cretense liquor.

DEIDAMIA

Pirra, lo sai;
Se di tua man non viene,
L'ambrosia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

ACHILLE

Ubbidisco. Ah da questa
Ubbidienza mia
Vedi se fido sia di Pirra il core.

TEAGENE

(Che strano affetto!) (1)

ACHILLE

(Oh tirannia d'amore!) (2)

LICOMEDE

Quando da' greci lidi i vostri legni
L'àncora scioglieranno? (3)

ULISSE

Al mio ritorno.

TEAGENE

Son già tutti raccolti?

ULISSE

Altro non manca
Che il soccorso di Sciro.

LICOMEDE

Oh qual mi toglie

(1) Guardando Deidamia ed Achille.
(2) Nell'andare a prender la tazza.
(3) Ad Ulisse.

Spettacolo sublime
La mia canuta età!

ULISSE

(Non si trascuri (1)
L' opportuno momento.) È di te degna,
Gran Re, la brama. Ove mirar più mai
Tant' armi, tanti duci,
Tante squadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aste e bandiere?
Tutta Europa v' accorre. Omai son vuote
Le selve e le città. Da' padri istessi,
Da' vecchi padri invidiata e spiata
La gioventù proterva
Corre all' armi fremendo. (Arcade, osserva.)

DEIDAMIA

Pirra!

ACHILLE

È ver. (2)

ULISSE

Chi d' onore
Sente stimoli in sen, chi sa che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza,
Le vergini, le spose; e alcun, che dura
Necessità trattien, col ciel s' adira,

(1) Un paggio porge la tazza ad Achille; egli nel prenderla resta attonito ad ascoltare il discorso artifizioso di Ulisse.

(2) Si riscuote, prende la tazza, s' incammina, poi torna a fermarsi.

Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.

DEIDAMIA

Ma; Pirra!

ACHILLE

Eccomi. (1)

DEIDAMIA

(Ingrato! (2)
Questi di poco amor segni non sono?)

ACHILLE

(Non ti sdegnar; bell'idol mio, perdono.)

LICOMEDE

Olà, rechisi a Pirra
L'usata cetra. A lei, Deidamia, imponi
Che alle corde sonore
La voce unisca e la maestra mano:
Tutto farà per te.

DEIDAMIA

Pirra, se m'ami,
Seconda il genitore.

ACHILLE

Tu il vuoi? si faccia. (Oh tirannia d'amore!) (3)

TEAGENE

(Tanto amor non comprendo.)

(1) Va colla tazza a Deidamia.

(2) Piano ad Achille nel prendere la tazza.

(3) Un paggio gli presenta la cetra; altri pongono un sedile da un de' lati a vista della mensa.

ULISSE

Arcade, adesso è tempo, intendi? (1)

ARCADE

Intendo? (2)

ACHILLE

Se un core annodi, (3)
Se un'alma accendi
Che non pretendi,
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.

CORO

Se un core annodi,
Se un'alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?

ACHILLE

Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu un solo effetto
Del tuo rigor.

(1) Piano ad Arcade.
(2) Piano ad Ulisse, e parte.
(3) Achille canta accompagnandosi con la lira.

CORO

Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?

ACHILLE

De' suoi seguaci
Se a far si viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor;
E vuoi che baci
Le sue catene,
Che sia contento
Del suo dolor.

CORO

Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor? (1)

LICOMEDE

Questi chi son?

ULISSE

Son miei seguaci; e al piede
Portan di Licomede
Questi, per cenno mio, piccioli doni
Che d' Itaca recai. Lo stile usato
D' ospite non ingrato

(1) Al comparir dei doni portati da' seguaci di Ulisse s' interrompe il canto d' Achille.

Giusto è che siegua anch' io. Se troppo osai,
Il costume m' assolva.

LICOMEDE

Eccede i segni
Sì generosa cura.

ACHILLE

(Oh ciel, che miro!) (1)

LICOMEDE

Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace. (2)

TEAGENE

Altri finora (3)
Sculti vasi io non vidi
Di magistero egual.

DEIDAMIA

L' eoa marina (4)
Non ha lucide gemme al par di quelle.

ACHILLE

Ah chi vide finora armi più belle! (5)

DEIDAMIA

Pirra, che fai? Ritorna
Agl' interrotti carmi.

(1) Avvedendosi d' un' armatura che venne fra' doni.
(2) Ammirando le vesti.
(3) Ammirando i vasi.
(4) Ammirando le gemme.
(5) Si leva per andare a veder più da vicino le armi.

ACHILLE

(Che tormento crudele! (1)

Di dentro

All' armi, all' armi. (2)

LICOMEDE

Qual tumulto è mai questo?

ARCADE

Ah corri, Ulisse. (3)

Corri l' impeto insano
De' tuoi seguaci a raffrenar.

ULISSE

Che avvenne? (4)

ARCADE

Non so per qual cagion fra lor s' accese
E i custodi reali
Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.

DEIDAMIA

Aita, o Numi!

Dove corro a celarmi? (5)

TEAGENE

Fermati, principessa. (5)

(1) Torna a sedere.

(2) S' ode grande strepito d' armi e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati; solo Achille resta sedendo in atto feroce.

(3) Esce simulando spavento.

(4) Fingendo esser sorpreso.

(5) Parte intimorita.

(6) Parte seguendola.

Di dentro
All' armi, all' armi. (1)

SCENA VIII.

ACHILLE ED ULISSE CON ARCADE *in disparte*

ACHILLE

Ove son? Che ascoltai? Mi sento in fronte
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va? Che fiamma è questa,
Onde sento avvamparmi?
Ah frenar non mi posso: all' armi, all' armi. (2)

ULISSE

Guardalo. (3)

ACHILLE

E questa cetra
Dunque è l' arme d' Achille? Ah no; la sorte
Altre n' offre, e più degne. A terra, a terra, (4)
Vile stromento. All' onorato incarco

(1) S' ode strepito d' armi. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Achille, che si leva già invaso d' estro guerriero.

(2) S' incamina furioso, e poi si ferma, avvedendosi di avere in mano la cetra.

(3) Piano ad Arcade.

(4) Getta la cetra e va alle armi portate co' doni di Ulisse.

Dello scudo pesante (1)
Torni il braccio avvilito: in questa mano
Lampeggi il ferro. (2) Ah ricomincio adesso
A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre e mille!

ULISSE

E qual sarà, se non è questo Achille! (3)

ACHILLE

Numi! Ulisse, che dici?

ULISSE

Anima grande
Prole de' Numi, invitto Achille, alfine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più. Sì, tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi
Gl' impeti generosi
Del magnanimo cor? Son di te degni
Secondali, signor. Lo so, lo veggo.
Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
Alle palme, a' trofei. La Grecia armata
Non aspetta che te. L'Asia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam.

ACHILLE

Sì, vengo (4)

(1) Imbraccia lo scudo.
(2) Impugna la spada.
(3) Palesandosi.
(4) Risoluto.

Guidami dove vuoi... Ma... (1)

ULISSE

Che t'arresta?

ACHILLE

E Deidamia?

ULISSE

E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà cinto d'allori
E più degno d'amore.

ACHILLE

E intanto...

ULISSE

E intanto
Che d'incendio di guerra
Tutta avvampa la terra, a tutti ascoso
Qui languir tu vorresti in vil riposo?
Diria l'età futura:
Di Dardano le mura
Diomede espugnò; d'Ettore ottene
Le spoglie Idomeneo; di Priamo il trono
Miser tutto in faville
Stenelo, Aiace... E che faceva Achille!
Achille, in gonna avvolto,
Traea misto e sepolto
Fra le ancelle di Sciro i giorni sui,
Dormendo al suon delle fatiche altrui.
Ah non sia ver. Destati alfine: emenda
Il grave error: più non soffrir che alcuno

(1) Si ferma.

Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi
Quale oggetto di riso
Con que' fregi è un guerriero! In questo scudo
Lo puoi veder. Guardati, Achille. (1) Dimmi,
Ti riconosci? (2)

ACHILLE

Oh vergognosi, oh indegni (3)
Impacci del valor, come finora
Tollerar vi potei! Guidami, Ulisse,
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.

ULISSE

Sieguimi. (Ho vinto.) (4)

SCENA IX.

NEARCO E DETTI

NEARCO

Pirra, Pirra, ove corri?

ACHILLE

Anima vile, (5)
Quel vergognoso nome

(1) Gli leva lo scudo.
(2) Presentandogli lo scudo.
(3) Lacerando le vesti.
(4) S'incamminano.
(5) Rivolgendosi con isdegno.

Più non t'esca da' labbri: i miei rossori
Non farmi rammentar. (1)

NEARCO

Senti: tu parti?
E la tua principessa?

ACHILLE

A lei dirai... (2)

ULISSE

Achille, andiam.

NEARCO

Che posso dirle mai?

ACHILLE

Dille che si consoli;
Dille che m'ami; e dille
Che partì fido Achille
Che fido tornerà:
Che a' suoi begli occhi soli
Vo' che il mio cor si stempre;
Che l'idol mio fu sempre,
Che l'idol mio sarà. (3)

(1) Partendo.
(2) Rivolgendosi.
(3) Parte con Ulisse ed Arcade.

SCENA X.

NEARCO, POI DEIDAMIA

NEARCO

Eterni Dei, qual fulmine improvviso
Strugge ogni mia speranza! Ove m'ascondo,
Se parte Achille? E chi di Teti all'ira
M'involerà? Tanti sudori, oh stelle!
Tant'arte, tanta cura...

DEIDAMIA

Ov'è, Nearco,
Il mio tesoro?

NEARCO

Ah principessa, Achille
Non è più tuo.

DEIDAMIA

Che!

NEARCO

T'abbandona.

DEIDAMIA

I tuoi
Vani sospetti io già conosco. Ognora
Così mi torni a dir.

NEARCO

Volesse il cielo
Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto Ulisse;
L'ha sedotto; il raspisce!

TEAGENE

Amata principessa.

DEIDAMIA

E tu, Nearco,
Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...
Misera me! Senti. Son morta! Ah troppo,
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? non parti?

NEARCO

Io partirò, ma invano. (1)

SCENA XI.

DEIDAMIA, poi TEAGENE.

DEIDAMIA

Achille m'abbandona!
Mi lascia Achille! E sarà vero? E come,
Come potè l'ingrato
Pensarlo solo e non morir! Son queste
Le promesse di fede?
Le proteste d'amor? Così... Ma intanto
Ch'io mi struggo in querele,
L'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadasi; e quando
Nè pur questo mi giovi, almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

(1) Parte.

DEIDAMIA

(Oh me infelice! (1)
Che inciampo è questo!)

TEAGENE

Io del tuo cor vorrei
Intender meglio...

DEIDAMIA

Or non è tempo. (2)

TEAGENE

Ascolta. (3)

DEIDAMIA

Non posso.

TEAGENE

Un solo istante.

DEIDAMIA

Oh Numi! (4)

TEAGENE

Alfine
Mia sposa al nuovo giorno...

DEIDAMIA

Ma per pietà non mi venir d'intorno.
Non vedi, tiranno,
Ch'io moro d'affanno;
Che bramo che in pace
Mi lasci morir?

(1) Con impazienza.
(2) In atto di partire.
(3) Seguendola.
(4) Impaziente.

Che ho l'alma sì oppressa
Che tutto mi spiace;
Che quasi me stessa
Non posso soffrir? (1)

SCENA XII.

TEAGENE

Ma chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira o cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che labirinto è questo!
Disse il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a' detti sui;
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Sospirar gli altrui sospiri;
Ben potrian gli altrui deliri
Insegnarmi a delirar.

(1) Parte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Portici della reggia corrispondenti al mare.
Navi poco lontane dalla riva.

ULISSE ED ACHILLE *in abito militare.*

ULISSE

Achille, or ti conosco. Oh quanta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
Ecco l'eroe. Ringiovanita al sole
Esce così la nuova serpe; e sembra,
Mentre s'annoda e scioglie,
Che altera sia delle cambiate spoglie.

ACHILLE

Sì, tua mercè, gran duce, io torno in vita;
Respiro alfin; ma, qual da' lacci appena
Disciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: l'ombre ho su gli occhi
Del racchiuso soggiorno;

Mi sento il suon delle catene intorno.

ULISSE

(Ed Arcade non vien!) (1)

ACHILLE

Son queste, Ulisse,
Le navi tue?

ULISSE

Sì; nè superbe meno
Andran del peso lor, che quella d'Argo
Già del suo non andò. Compensa assai
Di tanti eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso Achille solo.

ACHILLE

Dunque che più si tarda?

ULISSE

Olà, nocchieri,
Appressatevi a terra. (Eppur non miro
Arcade ancora.) (2)

ACHILLE

Ah perchè mai le sponde
Del nemico Scamandro
Queste non son! Come s'emendi Achille
Là si vedrà. Cancellerà le indegne
Macchie del nome mio di questa fronte
L'onorato sudor: gli ozii di Sciro
Scuserà questa spada; e forse tanto
Occuperò la fama

(1) Guardando intorno.

(2) Come sopra.

Co' novelli trofei,
Che parlar non potrà de' falli miei.

ULISSE

Oh sensi! Oh voci! Oh pentimento! Oh ardori
Degni d'Achille! E si volea di tanto
Fraudar la terra? E si sperò di Sciro
Nell' angusto recinto
Celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
Troppo timida madre! E non previde
Che a celar tanto fuoco
Ogni arte è vana, ogui ritegno è poco?
Del terreno — nel concavo seno
Vasto incendio se bolle ristretto,
A dispetto del carcere indegno
Con più sdegno — gran strada si fa.
Fugge allora; ma, intanto che fugge,
Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
Piani, monti, foreste e città.

ACHILLE

Ecco i legni alla sponda:
Ulisse, io ti precedo. (1)

(1) S'incammina al mare.

SCENA II.

ARCADE *frettoloso* E DETTI.

ULISSE

Arcade, oh quanto
Tardi a venir!

ARCADE

Partiam, signor: t'affretta;
Non ci arrestiam.

ULISSE

Che mai t'avvenne?

ARCADE

Andiamo:
Tutto saprai.

ULISSE

Ma con un cenno almeno...

ARCADE

Oh Numi! ebbra d'amor, cieca di sdegno
Deidamia ci siegue. Io non potei
Più trattenerla, e la prevenni. (1)

ULISSE

Ah questo
Fiero assalto s'eviti.

ACHILLE

Or che si attende? (2)

(1) Piano ad Ulisse.

(2) Tornando impaziente dalla riva del mare.

ULISSE

Eccomi.

ACHILLE

Sì turbato,
Arcade? Che recasti?

ARCADE

Nulla.

ULISSE

Partiam.

ACHILLE

Ma che vuol dir quel tanto (1)
Volgerti indietro e rimirar? Che temi?
Parla.

ULISSE

(Oh stelle!)

ARCADE

Signor... Temo... Potrebbe
Il re saper la nostra
Partenza inaspettata,
Ed a forza impedirla.

ACHILLE

A forza? Io sono
Dunque suo prigionier; dunque pretende...

ULISSE

No; ma è saggio consiglio
Fuggir gl' inciampi. (2)

(1) Ad Arcade.
(2) Vuol prenderlo per mano.

ACHILLE
A me fuggir! (1)
ULISSE
Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare, al mare,
Or che l'onde ha tranquille. (2)

SCENA III.

DEIDAMIA E DETTI

DEIDAMIA

Achille, ah dove vai? Fermati, Achille. (3)
ULISSE
(Or sì ch'io mi sgomento.) (4)
ARCADE
(E la gloria e l'amore ecco a cimento.)
DEIDAMIA
Barbaro! è dunque vero? (5)
Dunque lasciar mi vuoi?
ULISSE
Se a lei rispondi, (6)

(1) Scostandosi.
(2) Lo prende per la mano e seco s'incammina.
(3) Achille si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare.
(4) Avendo lasciato Achille.
(5) Con passione, ma senza sdegno.
(6) Piano ad Achille.

Sei vinto.

ACHILLE

Tacerò. (1)

DEIDAMIA

Questa, o crudele
Questa bella mercede
Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce
Celò quel dolce aspetto! Andate adesso,
Credule amanti, alle promesse altrui
Date pur fè. Quel traditor poc'anzi
Mi giurava costanza; in un momento
Tutto pose in obblio;
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

ACHILLE

Ah!

ARCADE

(Non resiste.)

DEIDAMIA

E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci?
Misera me! Di qual delitto è pena
Quest' odio tuo?

ACHILLE

No, principessa...

ULISSE

Achille.

(1) Ad Ulisse.

ACHILLE

Due soli accenti. (1)

ULISSE

(Ahimè!)

ACHILLE

No, principessa,
Non son, qual tu mi chiami,
Traditore o nemico. Eterna fede
Giurai, la serberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi. S'io parto e taccio,
Odio non è, nè sdegno,
Ma timore e pietà; pietà del tuo
Troppo vivo dolor; tema del mio
Valor poco sicuro: uno previdi;
Non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami,
Cara, più di te stessa; io sento...

ULISSE

Achille.

ACHILLE

Eccomi.

ARCADE

(E pur non viene.)

ACHILLE

Io sento in petto...

DEIDAMIA

Non più; troppo, lo veggo,
Troppo trascorsi. Al grande amor perdona
I miei trasporti. È ver, sè stesso Achille

(1) Ad Ulisse.

Deve alla Grecia, al mondo
Ed alle glorie sue. Va; non pretendo
D'interromperne il corso: avrai seguaci
Gli affetti, i voti miei. Ma giàcch'io deggio
Restar senza di te, sia meno atroce,
Sia men subito il colpo. Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze sue. Chiedo un sol giorno; e poi
Vattene in pace. Ah non si niega a' rei
Tanto spazio a morir: temer degg'io
Ch'abbia a negarsi a me?

ARCADE

(Se un giorno ottiene,
Tutto otterrà.)

DEIDAMIA

Pensi? non parli? e fisse
Tieni le luci al suol?

ACHILLE

Che dici, Ulisse? (1)

ULISSE

Che, signor di te stesso,
Puoi partir, puoi restar; che a me non lice
Premer più questo suolo;
Che a venir ti risolva, o parto solo.

ACHILLE

(Che angustia!)

DEIDAMIA

Ebben, rispondi.

(1) Ad Ulisse quasi con timore.

ACHILLE

Io resterei,

Ma... Udisti? (1)

ULISSE

E ben risolvi.

ACHILLE

Io verrei teco,

Ma... di? (2)

DEIDAMIA

Eh già comprendo:

Già di partir scegliesti.

Va, ingrato. Addio. (3)

ACHILLE

Ferma Deidamia. (4)

ULISSE

Intendo:

Hai la dimora eletta.

Resta, imbelle: io ti lascio. (5)

ACHILLE

Ulisse, aspetta.

DEIDAMIA

Che vuoi?

ULISSE

Che brami?

(1) Accennandole Ulisse.
(2) Accennandogli Deidamia.
(3) Mostrando partire.
(4) Seguendola.
(5) Mostrando partire.

ACHILLE

A compiacerti... (1) (Oh stelle!
È debolezza.) A seguitarti... (2) (Oh Numi!
È crudeltà.) Sì, ma la gloria esige...
No, l'amor mio non soffre... Oh gloria! Oh amore!

ARCADE

(È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

DEIDAMIA

Ebben, giacchè ti costa
Sì picciola pietà pena sì grande,
Più non la chiedo. Or da te voglio un dono
Che è più degno di te. Parti; ma prima
Quel glorïoso acciaro
Immergi in questo sen. L'opra pietosa
Giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,
Tu cominci alle stragi; io fuggo almeno
Un più lungo morir. Tu lieto vai
Senz'aver chi t'arresti; io son contenta
Che quella destra amata, (3)
Arbitra di mia sorte,
Se vita mi niegò, mi dia la morte.

ARCADE

(Io cederei!)

DEIDAMIA

L'ultimo dono...

(1) A Deidamia, poi da sè.
(2) Ad Ulisse.
(3) Piange.

ACHILLE

Ah taci:
Ah non pianger, mia vita. Ulisse, ormai
L'opporsi è tirannia.

ULISSE

Lo veggo.

ACHILLE

Alfine
Non chiede che un sol giorno. Un giorno solo
Ben puoi donarmi.

ULISSE

Oh questo no. Men vado
D'Achille a' Duci argivi
Le glorie a raccontar. Da me sapranno
Qual nobile sudor le macchie indegne
Lavi del nome suo; quai scuse illustri
Fa degli ozi di Sciro
Già la tua spada; e di qual serie augusta
Va per te di trofei la fama onusta.

ACHILLE

Ma valor non si perde...

ULISSE

Eh di valore
Più non parlar. Spoglia quell'armi: a Pirra
Non sarian che d'impaccio. (1) Olà, rendete
La gonna al nostro eroe. Riposi ormai,
Chè sotto l'elmo ha già sudato assai.

(1) Ai detti mordaci di Ulisse Achille si turba, s'accende e sdegnasi per gradi.

ARCADE

(Vuol destarlo, e lo punge.)

ACHILLE

Io Pirra! Oh Dei!
La gonna a me! (1)

ULISSE

No? D'animo virile
Desti gran prova inver. Non sei capace
Di vincere un affetto.

ACHILLE

Ah meglio impara
A conoscere Achille. Andïam. (2)

DEIDAMIA

Mi lasci?

ACHILLE

Sì.

DEIDAMIA

Come!

ACHILLE

All'onor mio
È funesto il restar; Deidamia, addio. (3)

ARCADE

(Sentì lo sprone.)

(1) Ad Ulisse.

(2) Risoluto.

(1) Achille parte risoluto ed ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta. Ulisse ed Arcade il van seguendo: Deidamia rimane alcun tempo immobile.

ULISSE

(E pur non son sicuro.)

DEIDAMIA

Ah perfido! Ah spergiuro!
Barbaro! traditor! Parti? E son questi
Gli ultimi tuoi congedi? Ove s'intese
Tirannia più crudel! Va, scellerato,
Va pur; fuggi da me: l'ira de'Numi
Non fuggirai. Se v'è giustizia in cielo,
Se v'è pietà, congiureranno a gara
Tutti tutti a punirti. Ombra seguace,
Presente ovunque sei,
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: i fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah no, fermate,
Vindici Dei. Di tanto error se alcuno
Forza è che paghi il fio,
Risparmiate quel cor; ferite il mio.
S'egli ha un'alma sì fiera,
S'ei non è più qual era, io son qual fui:
Per lui vivea: voglio morir per lui. (1)

ACHILLE

Lasciami. (2)

ULISSE

Dove corri?

ACHILLE

A Deidamia in aiuto.

(1) Sviene sopra un sasso.
(2) Ad Ulisse.

ULISSE

Ah dunque...

ACHILLE

E speri
Ch' io l' abbandoni in questo stato?

ULISSE

È questa
Di valore una prova.

ACHILLE

Eh, tu pretendi (1)
Prove di crudeltà, non di valore.
Scostati, Ulisse. (2)

ARCADE

(Ha trionfato amore.)

ACHILLE

Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi,
L' infelice non ode! Apri le luci,
Guardami; Achille è teco.

ULISSE

Arcade, il tempo
Di sperar più vittoria ora non parmi:
Cediamo il campo. Adopreremo altr' armi. (3)

(1) Sdegnoso.
(2) Si fa strada con impeto e corre a Deidamia.
(3) Parte con Arcade, non veduto da Achille.

SCENA IV.

ACHILLE, DEIDAMIA, poi NEARCO

DEIDAMIA

Ahimè!

ACHILLE

Lode agli Dei,
Comincia a respirar. No, mia speranza,
Achille non partì.

DEIDAMIA

Sei tu? M'inganno?
Che vuoi?

ACHILLE

Pace, cor mio.

DEIDAMIA

Potesti, ingrato,
Negarmi un giorno solo! Ed or...

ACHILLE

Non fui
Io che m'opposi; eccoti il reo... Ma... Come!
Non veggo Ulisse! Ah mi lasciò.

NEARCO

Se cerchi
D'Ulisse, ei corre al re: dal're ti vuole
Or che scoperto sei.

DEIDAMIA

Questa sventura (1)
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al padre il nostro arcano.

NEARCO

Infino ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de'tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione; al re sen corse,
Ed ancora è con lui.

DEIDAMIA

Misera! Oh Dei,
Che fia di me! Se m'abbandoni, Achille,
A chi ricorrerò?

ACHILLE

Ch'io t'abbandoni
In periglio sì grande! Ah no: sarebbe
Fra le imprese d'Achille
La prima una viltà. Vivi sicura;
Lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni,
Begli astri d'amore:
La speme baleni
Fra il vostro dolore;
Se mesti girate,
Mi fate morir.

(1) S' alza da sedere.

Oh Dio! lo sapete,
Voi soli al mio core,
Voi date e togliete
La forza e l'ardir. (1)

SCENA V.

DEIDAMIA E NEARCO

DEIDAMIA

Nearco, io tremo: Ah mi consola!

NEARCO

E come
Consolarti poss' io, se son più oppresso,
Più confuso di te?

DEIDAMIA

Numi clementi,
Se puri, se innocenti
Furon gli affetti miei, voi dissipate
Questo nembo crudel: voi gl' inspiraste,
Proteggeteli voi. Se colpa è amore,
Sì, lo confesso, errai;
Ma grande è la mia scusa; Achille amai.
Chi può dir che rea son io,
Guardi in volto all' idol mio,
E le scuse del mio core
Da quel volto intenderà:

(1) Parte.

Da quel volto, in cui ripose,
Fausto il ciel, benigno Amore
Tante cifre luminose
Di valore e di beltà. (1)

SCENA VI.

NEARCO

Di tue care felici
Or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
Di', che il feroce Achille
Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi; ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido?
Cedo alla sorte
Gli allori estremi;
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento,
L'onda è infedele;
Non ho più remi,
Non ho più vele;
E a suo talento
Mi porta il mar. (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

Reggia

LICOMEDE, ACHILLE, E TEAGENE *con numeroso corteggio.*

ACHILLE

Nè di risposta ancora
Licomede mi degna?

TEAGENE

È troppo ormai,
Gran re, lungo il silenzio. I prieghi miei,
Le richieste d' Achille
Soddisfa alfin. Che ti sospende? È forse
La fè che a me donasti? Ah non son io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande imeneo. So quanto il mondo
Debba quindi aspettar; veggo che in cielo
Si preparò: tante vicende insieme
Non tesse mai senza mistero il Fato.
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un innocente amor? L' inganno? È Teti
La rea: già fu punita. Ella in tal guisa
Celare ad ogni ciglio
Il figlio volle, e fe' palese il figlio.
Oh come al nodo illustre

La terra esulterà, che mai non vide
Tanto valor, tanta bellezza e tante
Virtudi unir! Qual di tai sposi il cielo
Cura non prenderà, se ne deriva
L'uno e l'altro egualmente! E quai nipoti
Attenderne dovrai, se tutti eroi
Furon gli avi d'Achille e gli avi tuoi!

ACHILLE

(Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno!)

LICOMEDE

Achille,
Sì grande questo nome
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
A tutt'altro pensier. Che dir poss'io
Dell'imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude, il ciel lo vuole,
Tu lo domandi; io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi; e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.

ACHILLE

Ah Licomede!... Ah Teagene!... Andate
La mia sposa, il mio bene,
Custodi, ad affrettar. Principe, (1) oh quanto,
Quanto ti deggio mai! Padre, signore,
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi!

(1) A Teagene.

LICOMEDE

A Licomede
L'esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei,
Sfido il destin nemico;
Sento degli anni miei
Il peso alleggerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta,
Nella natia foresta
Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA.

ULISSE, POI DEIDAMIA E DETTI, INDI TUTTI.

ACHILLE

Ah vieni, Ulisse. I miei felici eventi
Sapesti forse?

ULISSE

Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso re, conviene
Che, deposto ogni velo, alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi...

LICOMEDE

Già tutto
Mi è noto: a parte a parte alle richieste
Risponderò.

ACHILLE

Mia cara sposa, alfine (1)
Giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?

DEIDAMIA

A' piedi tuoi
Mio re, mio genitor... (2)

LICOMEDE

Sorgi. (3) È soverchio
Ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati
Tutto l'ordine intendo, Una gran lite
Compor bisogna; a me s'aspetta; udite.
Tutto del cor d'Achille
L'impero ad usurpar pugnano a gara
E la gloria e l'amor. Questo capace
Sol di teneri affetti, e quella il vuole
Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi
Chiedon soverchio. E che sarebbe, Ulisse,
Il nostro eroe, se respirasse ognora
Ira e furor? Qual diverrebbe, o figlia,
Se languir si vedesse
Sempre in cure d'amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice,
Vada, ma sposo tuo. Ti torni al fianco,
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del sudor si ristori;

(1) Incontrandola,
(2) Inginocchiandosi.
(3) Deidamia si alza.

E col sudore i suoi riposi onori.

ACHILLE

Sposa, Ulisse, che dite?

DEIDAMIA

Alle paterne
Giuste leggi m'accheto.

ULISSE

Lieta il saggio decreto
Ammirerà la Grecia.

ACHILLE

Or non mi resta
Che desiar.

LICOMEDE

Gl' illustri sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace;
E la gloria e l'amor tornino in pace.

CORO

Ecco, felici amanti,
Ecco Imeneo già scende:
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel.

Mentre cantasi il coro che precede, scenderà dall'alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà, dilatandosi, gran parte della reggia, e scoprirà poi agli spettatori il luminoso tempio della Gloria tutto adornato de' simulacri di coloro che ella rese immortali. Si vedranno in aria innanzi al tempio medesimo la GLORIA, AMORE *ed il* TEMPO; *ed in sito men sollevato numerose schiere di lor seguaci.*

LA GLORIA, AMORE ED IL TEMPO

LA GLORIA

E quale a me vi guida,
Rivali Dei, nuova cagione? Amore,
Che a sedurmi i seguaci
Sempre pensò; l'invido Tempo inteso
Ad oscurarmi ognor, come in un punto
Cambia costume, e l'uno e l'altro amico
Orma in volto non ha dell'odio antico?

IL TEMPO

Non v'è più sdegno in cielo.

AMORE

A'Numi ancora
Questa lucida aurora
Messaggiera è di pace. Oggi dell'Istro
Su la sponda real l'anime auguste
Di Teresa e Francesco
Stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
La fiamma lor: ma di sì bella fiamma
Deggio i principii a te. Bastar potea
Quella sola a destarla, onde son cinte,
Maestosa beltà; ma trarla io volli
Da fonti più sublimi. Agli alti Sposi
Le scambievoli esposi
Proprie glorie ed avite, e le comuni
Vive brame d'onor. L'anime grandi
Si ammiraro a vicenda; e sè ciascuna

Nell' altra ravvisò. Le rese amanti
Tal somiglianza: indi in entrambe Amore
Fu cagione ed effetto, in quella guisa
Che il moto, ond' arde e splende
Face a face congiunta, acquista e rende.
Ah mentre il fuoco mio,
Se alimento ha da te, tanto prevale,
Tuo seguace son io, non tuo rivale.

IL TEMPO

Nè me, Dea degli Eroi,
Tuo nemico chiamar. Come oscurarti
Dopo un tale imeneo? Su' grandi esempi
E di Carlo e di Elisa i regi Sposi
Formar sè stessi. Or che gli accoppia il Cielo,
Propagheran ne' figli
Le cesaree virtù. Qual ombra opporre
A tanto lume? Ah non lo bramo: altero
Son d' esser vinto. A' secoli venturi
Dian nome i grandi eredi. Io della loro
Inestinguibil lode
Farò tesoro, e ne sarò custode.

LA GLORIA

Giunse dunque una volta il dì felice,
Di cui tanto nel cielo
Si ragionò? che le speranze accoglie
Di tanti regni; o che precorso arriva
Da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo,
Amici Dei, della festiva reggia
Ad accrescer la pompa. Unir conviene
A pro de' chiari Sposi

Tutte le nostre cure.

AMORE

Al nobil fuoco,
Che in lor destai, somministrar vogl'io
Sempre nuovo alimento.

IL TEMPO

Io de'lor anni
Lunghissimo e tranquillo
Il corso reggerò.

AMORE

Per me d'eroi
Il talamo reale
Sarà fecondo.

IL TEMPO

Io serberò gli esempi
Degli atavi remoti
Ai più tardi nepoti.

LA GLORIA

Io fui di quelli,
Io di questi sarò compagna e duce:
Tutti i lor nomi io vestirò di luce.

La Gloria, Amore ed il Tempo

Tutti venite o Dei,
Il nodo a celebrar,
I dolci ad affrettar
Bramati istanti.

CORO

Ecco, felici amanti,
Ecco Imeneo già scende:
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.

TUTTI

Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel.

P. Zandomeneghi inv. e dis. F. Zuliani inc.

CI. *Oh Madre mia, se immaginar potessi*
Che il tuo figlio son io!

Ciro *At. 2. Sc. 8.*

CIRO
RICONOSCIUTO

Argomento

Il crudelissimo Astiage, ultimo re dei Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agli indovini sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto che il nato nipote dovea privarlo del regno: onde egli, per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago, che uccidesse il picciolo Ciro (che tal era il nome del nato infante), e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l'altra appresso di sè, affinchè non nascesser da loro insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. Arpago, non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a Mitridate, pastore degli armenti reali, perchè lo esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto partorito

un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi che Mitridate esponesse il proprio figliuolo già morto, ed il picciol Ciro sotto nome d' Alceo in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce che Ciro, ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà di alcuno conservato, e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito, che, approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella, fece a sè venire Arpago, e dimandollo di nuovo se avesse egli veramente ucciso il picciolo Ciro, quando gli fu imposto da lui. Arpago, che dagli esterni segni avea ragion di sperare che fosse pentito il re, stimò questa un' opportuna occasione di tentar l' animo suo; e rispose di non avere avuto coraggio d' ucciderlo, ma di averlo esposto in un bosco; preparato a scoprir tutto il vero, quando il re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza; e sicuro frattanto che, quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori che sul finto Ciro, di cui con questa dimezzata confessione accreditava l' impostura. Sdegnossi Astiage, ed in pena del trasgredito

comando privò Arpago d' un figlio, e con sì barbare circostanze, che, non essendo necessarie all'azione che si rappresenta, trascuriamo volentieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l' infelice Arpago nella perdita del figlio; ma pure, avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione. Fece credere al re che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo, che il dolor del castigo; e rassicurollo a segno che, se non gli rese interamente la confidenza primiera, almeno non si guardava da lui. Incominciarono quindi Arpago a meditar le sue vendette, ed Astiage le vie da assicurarsi il trono con l'oppressione del creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i grandi contro del re, e ad eccitare il principe Cambise fino in Persia, dove vivea in esilio; il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di Ciro, tenerezza per lui, desiderio di rivederlo e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. Ed all' uno ed all' altro riuscì così felicemente il disegno, che non mancava ormai che lo stabilimento del giorno e del luogo, ad Arpago per opprimere il tiranno con l' acclama-

zione del vero Ciro, ad Astiage per aver nelle sue forze il troppo credulo impostore col mezzo d' un fraudolento invito. Era costume de' re di Media il celebrare ogni anno su' confini del regno (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrifizio a Diana. Il giorno ed il luogo di tal sacrifizio (che saran quelli della azione che si rappresenta) parvero ad entrambi opportuni alla esecuzione de' loro disegni. Ivi per varii accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il regno e la vita; ma difeso dal generoso nipote, pieno di rimorso e di tenerezza depone sulla fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, com' egli ne avea abusato.

Herod. Clio, lib. I. Giust. lib. I. Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. lib. I, cap. VII, etc.

INTERLOCUTORI

ASTIAGE, *re de' Medi, padre di Mandane.*

MANDANE, *moglie di Cambise, madre di Ciro.*

CIRO, *sotto nome di Alceo in abito di pastore, creduto figlio di Mitridate.*

ARPAGO, *confidente di Astiage, padre d'Arpalice.*

ARPALICE, *confidente di Mandane.*

MITRIDATE, *pastore degli armenti reali.*

CAMBISE, *principe persiano, consorte di Mandane, e padre di Ciro, in abito pastorale.*

L'azione si rappresenta in una campagna su' confini della Media.

CIRO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Campagna su' confini della Media, sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comodo d'*ASTIAGE *e della sua corte. Da un lato gran padiglione aperto, dall'altro steccati per le guardie reali.*

MANDANE *seduta* ED ARPALICE.

MANDANE

Ma dì, non è quel bosco (1)
Della Media il confine?

ARPALICE

È quello.

(1) Con impazienza.

MANDANE

Il loco
Questo non è, dove alla Dea triforme
Ogni anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

ARPALICE

Appunto.

MANDANE

E scelto
Questo dì, questo loco
Non fu dal genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

ARPALICE

Ebben, per questo
Che mi vuoi dir?

MANDANE

Che voglio dirti? E dove
Questo Ciro s' asconde?
Che fa? Perchè non viene?

ARPALICE

Eh principessa,
L' ore corron più lente
Che il materno desio. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all' arrivo è l' ora istessa
Del sacrifizio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole
Pria che il sol non tramonti; e or nasce il sole.

MANDANE

È ver; ma non dovrebbe
Il figlio impaziente... Ah ch' io pavento...

Arpalice...

ARPALICE

E di che, se Astiage istesso
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira?

MANDANE

E non potrebbe
Finger così?

ARPALICE

Finger! Che dici? E vuoi
Che di tanti spergiuri
Si faccia reo? che ad ingannarlo il tempo
Scelga d' un sacrifizio, e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi?
No: col cielo in tal guisa
Non si scherza, o Mandane.

MANDANE

Eppur, se fede
Prestar si dee... Ma chi s'appressa? Ah corri...
Forse Ciro...

ARPALICE

È una Ninfa.

MANDANE

È ver. Che pena!

ARPALICE

(Tutto Ciro le sembra.) Ebben?

MANDANE

Se fede
Meritan pur le immagini notturne,
Odi qual fiero sogno...

ARPALICE

Ah non parlarmi
Di sogni o principessa: è di te indegna
Sì pueril credulità. Tu dei
Più d' ognun detestarla. Un sogno, il sai,
Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il padre
Vide nascer da te l' arbor che tutta
L' Asia copria: n' ebbe timor; ne volle
Interpreti que' Saggi, il cui sapere
Sta nel nostro ignorar. Questi, ogni fallo
Usi a lodar ne' Grandi, il suo timore
Chiamar prudenza, ed affermar che un figlio
Nascerebbe da te, che il trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro, e a morte,
Oh barbara follia!
Su la fede d' un sogno il re l' invia.
Nè gli bastò. Perchè mai più non fosse
Il talamo fecondo
A te di prole, e di timori a lui,
Esule il tuo consorte
Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza.

MANDANE

Eh non è sogno,
Che ormai l' ottava messe
Due volte germogliò, da che perdei
Nato appena il mio Ciro. Oggi l' attendo;
E mi speri tranquilla?

ARPALICE

In te credei
Più moderato almeno
Questo materno amor. Perdesti il figlio
Nel partorirlo; ed il terz'anno appena
Compievi allora oltre il secondo lustro:
In quella età s'imprime
Leggermente ogni affetto.

MANDANE

Ah non sei madre,
Perciò... Ma non è quello
Arpago, il padre tuo? Sì. Forse ei viene...
Arpago...

SCENA II.

ARPAGO E DETTE

ARPAGO

Principessa,
E giunto il figlio tuo.

MANDANE

Dov'è? (1)

ARPAGO

Non osa
Passar del regno oltre il confin, sin tanto
Che il re non vien. Questa è la legge.

(1) S'alza.

MANDANE

Andiamo,
Andiamo a lui. (1)

ARPAGO

Ferma, Mandane: il padre
Vuol esser teco al grande incontro.

MANDANE

E il padre
Quando verrà?

ARPAGO

Già incamminossi.

MANDANE

Almeno,
Arpago, va; ritrova Ciro...

ARPAGO

Io deggio
Qui rimaner finchè il re venga.

MANDANE

Amica
Arpalice, se m'ami,
Va tu. (Felice me!) Presso a quel bosco
Egli sarà.

ARPALICE

Volo a servirti. (2)

MANDANE

Ascolta.
Esattamente osserva

(1) Incamminandosi.
(2) Volendo partire.

L'aria, la voce, i moti suoi; se in volto
Ha più la madre o il genitor. Va, corri
E a me torna di volo... Odimi: i suoi
Casi domanda; i miei gli narra, e digli
Ch'egli è... ch'io sono... Oh Dei!
Digli quel che non dico, e dir vorrei.

ARPALICE

Basta così; t'intendo:
Già ti spiegasti appieno;
E mi diresti meno
Se mi dicesti più.
Meglio è parlar tacendo,
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
È solita virtù. (1)

SCENA III.

MANDANE ED ARPAGO

MANDANE

Ed Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio sposo presente! Oh Dio, qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figuro

(1) Parte.

Le smanie sue; gli sto nel cor.

ARPAGO

Mandane,
Odi; taci il segreto e ti consola.
Cambise oggi vedrai.

MANDANE

Cambise! E come?

ARPAGO

Di più non posso dirti.

MANDANE

A mi lusinghi,
Arpago.

ARPAGO

No: sulla mia fè riposa;
Tel giuro, oggi il vedrai.

MANDANE

Vedrò lo sposo?
L' unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio, che già tre lustri
Piansi invano e chiamai?

ARPAGO

Sì.

MANDANE

Numi eterni;
Che impetuoso è questo
Torrente di contenti! Oh figlio! Oh sposo!
Oh me felice! Arpago, amico, io sono
Fuor di me stessa; e nel contento estremo
Per soverchio piacer lagrimo e tremo.

Par che di giubilo
L'alma deliri;
Par che mi manchino
Quasi i respiri;
Che fuor del petto
Mi balzi il cor.
Quanto è più facile
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor! (1)

SCENA IV.

ARPAGO

Sicuro è il colpo. Oggi sarò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il tiranno
Del sacrifizio atteso
La vittima sarà. Con tanta cura
Lo sdegno mio dissimulai, che il folle
Non diffida di me. Sedotti sono,
Fuor che pochi custodi,
Tutti i suoi più fedeli: infin Cambise
Del disegno avvertii. Potete alfine,
Ire mie, scintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor; soffriste assai.

(1) Parte.

Già l'idea del giusto scempio
Mi rapisce, mi diletta;
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Già quel barbaro, quell'empio
Fa di sangue il suol vermiglio;
Ed il sangue del mio figlio
Già si sente rinfacciar. (1)

SCENA V.

Parte interna della capanna abitata da MITRIDATE *con porta in faccia che unicamente v' introduce.*

CIRO E MITRIDATE

CIRO

Come! io son Ciro? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del regno
Sai pur che un Ciro è giunto. Il re non venne
Per incontrarlo?

MITRIDATE

Il re s' inganna. È quello
Un finto Ciro: il ver tu sei.

CIRO

L' arcano

(1) Parte.

Meglio mi spiega: io non l'intendo.

MITRIDATE

Ascolta.

Sognò Astiage una volta...

CIRO

Io so di lui
Il sogno ed il timor; de' Saggi suoi
So il barbaro consiglio; il nato Ciro
So che ad Arpago diessi, e so...

MITRIDATE

Non darti
Sì gran fretta, o signor; quindi incomincia
Quel che appunto non sai: sentilo. Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago d'eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca...

CIRO

E tu nel bosco...

MITRIDATE

No; lascia ch'io finisca. (Oh impaziente
Giovan età!) la mia consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì: proposi il cambio;
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d'Alceo serbo, ed espongo
L'estinto in vece tua.

CIRO

Dunque...

MITRIDATE

Non vuoi

Ch' io siegua? Addio.

CIRO

Sì, sì: perdona.

MITRIDATE

Il cenno
Credè compiuto il re. Pensovvi, e sciolto
Dal suo timor, vide il suo fallo; intese
Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Questi tre lustri
Arpago tacque. Alfin stimò costante
D' Astiage il pentimento; e te gli parve
Tempo di palesar. Pur, come saggio,
Prima il guado tentò. Desta una voce
S' era in que' dì, che Ciro
Fra gli Sciti vivea; ch' altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse
Dall' impostor quel grido, o che dal grido
Nascesse l' impostor, vi fu l' audace
Che il tuo nome usurpò.

CIRO

Sarà quel Ciro
Che vien...

MITRIDATE

Quello. T' accheta. Al re la fola
Arpago accreditò, dentro al suo core
Ragionando in tal guisa: o il re ne gode;
Ed io potrò sicuro
Il suo Ciro scoprirgli: o il re si sdegna;
E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell' impostor.

CIRO

Ma già che tanto
Tenero Astiage è del nipote, e vuole
Oggi stringerlo al sen, perchè si tace
Il vero a lui?

MITRIDATE

Dell' animo reale
Arpago non si fida. Il re gli fece
Svenare un figlio in pena
Del trasgredito cenno; e mal s'accorda
Tanto affetto per Ciro, e tanto sdegno
Per chi lo conservò. Prima fu d' uopo
Contro di lui munirti. Alfin l'impresa
Oggi è matura. Al tramontar del sole
Sarai palese al mondo; abbraccerai
La madre, il genitor. Questi fra poco
Verrà; l'altra già venne.

CIRO

È forse quella
Che mi parve sì bella or or, che quindi
Frettolosa passò?

MITRIDATE

No; fu la figlia
D' Arpago.

CIRO

Addio. (1)

MITRIDATE

Dove?

(1) Vuol partire.

CIRO

A cercar la madre.(1)

MITRIDATE

Fermati; ascolta. Ella, Cambise e ognuno
Crede finora al finto Ciro, e giova
L'inganno lor: che se Mandane...

CIRO

A lei
Mai per qualunque incontro
Non spiegherò chi sono,
Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promessa mia? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi. (2)

MITRIDATE

Ah senti. E quando
Comincerai codesti
Impeti giovanili
A frenare una volta? In quel che brami,
Tutto t'immergi, e a quel che dei, non pensi.
Sai qual giorno sia questo
Per la Media e per te? Sai ch'ogni impresa
S'incomincia dal Ciel? Va prima al tempio;
L'assistenza de' Numi
Devoto implora; e in avvenir più saggio
Regola i moti... Ah, come parlo! All'uso
Di tant'anni, o signor, questa perdona
Paterna libertà. So che favella

(1) In atto di partire.
(2) Partendo.

Cambiar teco degg' io. Rigido padre
No, non riprendo un figlio;
Servo fedele il mio signor consiglio.

CIRO

Padre mio, caro padre, è vero, è vero;
Conosco i troppo ardenti
Impeti miei; gli emenderò. Cominci
L' emenda mia dall' ubbidirti. Ah mai,
Mai più non dir, che il figlio tuo non sono:
È troppo caro a questo prezzo il trono.
Ognor tu fosti il mio
Tenero padre amante;
Essere il tuo vogl' io
Tenero figlio ognor.
E in faccia al mondo intero
Rispetterò regnante
Quel venerato impero,
Che rispettai pastor. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

MITRIDATE *poi* CAMBISE *in abito di pastore.*

MITRIDATE

Chi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto?

CAMBISE

Il Ciel ti sia
Fausto, o pastor. (1)

MITRIDATE

Te pur secondi. (Oh Dei!
Non è nuovo quel volto agli occhi miei.)

CAMBISE

Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi, mostrami, amico,
Del sacrifizio il loco. Anch' io straniero
Vengo la pompa ad ammirarne.

MITRIDATE

Io stesso
Colà ti scorgerò. (No, non m' inganno;
Egli è Cambise.) (2)

CAMBISE

(Ed Arpago non trovo!)

(1) Guardando intorno.
(2) Guardandolo attentamente.

MITRIDATE

(Scoprasi a lui...) Ma chi vien mai?

CAMBISE

Son quelli

I reali custodi?

MITRIDATE

Anzi il re stesso.

CAMBISE

Astiage! (1)

MITRIDATE

Si.

CAMBISE

Lascia ch' io parta.

MITRIDATE

È troppo

Già presso. Fra que' rami
Colà raccolti in fascio
Celati.

CAMBISE

Oh fiero incontro! (2)

(1) Sorpreso.
(2) Si nasconde.

SCENA VII.

ASTIAGE, MITRIDATE E CAMBISE *celato*.

ASTIAGE

Alcun non osi (1)
Qui penetrar, custodi.

MITRIDATE

(A che vien l'inumano?
O già vide Cambise, o sa l'arcano.)

ASTIAGE

Chi è teco? (2)

MITRIDATE

Alcun non v'è. (Tremo.)

ASTIAGE

Ricerca
Con più cura ogni parte. (3)

MITRIDATE

(Il vostro aiuto,
Santi Numi, io vi chiedo.) (4)

CAMBISE

(Io son perduto.)

(1) Chiudendo la porta.
(2) Guardando sospettosamente intorno.
(3) Va a sedere.
(4) Fingendo cercare.

MITRIDATE

Siam soli. (1)

ASTIAGE

Or di': serbi memoria ancora
De' benefizi miei?

MITRIDATE

Tutto rammento.
Di cento doni e cento
Io ti fui debitor, quando m' accolse
La tua corte real. Quest' ozio istesso
Dell' umil vita, in cui felice io sono,
È, lo confesso, è di tua destra un dono.

ASTIAGE

Se da te dipendesse
La mia traquilità; se quel ch' io voglio,
Fosse nel tuo poter; dimmi, potrei
Sperarti grato?

MITRIDATE

(Ah Ciro ei vuol!)

ASTIAGE

Rispondi,

MITRIDATE.

E che poss' io?

ASTIAGE

Questa corona in fronte
Sostenermi tu puoi. Sta quel ch' io cerco
Nelle tue mani. Ad onta mia serbato
Ciro, tu il sai...

(1) Tornando al re.

MITRIDATE

(Misero me!)

ASTIAGE

Nel viso
Tu cambi di color! La mia richiesta
Prevedi forse, e ti spaventi?

MITRIDATE

Io veggo...
Signor... Pietà. (1)

ASTIAGE

No, non smarrirti: è il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè. Già sul confin del regno
Con pochi Sciti è giunto; e l'ora attende
Al venir stabilita.

MITRIDATE

(Parla del finto Ciro: io torno in vita.)

ASTIAGE

Sorgi. Tu sai del bosco (2)
Ogni confin: può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso.

MITRIDATE

(Ah quasi per timor tradii me stesso.)

CAMBISE

(Barbaro!)

ASTIAGE

Ebben?

(1) S'inginocchia.
(2) Mitridate si alza.

MITRIDATE

(Per affrettar che parta;
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
Mio re, son pronto. (1)

CAMBISE

(Ah scellerato!)

ASTIAGE

All' opra
Solo non basterai: sceglier conviene
Cauto i compagni.

MITRIDATE

Oltre il mio figlio Alceo,
Uopo d' altri non ho.

ASTIAGE

Questo tuo figlio
Bramo veder.

MITRIDATE

(Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende, signor, tel condurrò.

ASTIAGE

No: voglio
Qui parlar seco; a me lo guida.

MITRIDATE

Altrove
Meglio...

ASTIAGE

Non più: vanne: ubbidisci. (2)

(1) Risoluto.
(2) Sostenuto.

MITRIDATE

(Oh Dio!
In qual rischio è Cambise, e Ciro ed io!) (1)

SCENA VIII.

ASTIAGE E CAMBISE *celato.*

ASTIAGE

Eppur dagl' inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Non so s' io deggia
Alla speme del colpo, o alla stanchezza
Delle vegliate notti
Quel soave languor che per le vene
Dolcemente mi serpe. Ah forse a questo
Umil tetto lo deggio, in cui non sanno
Entrar le abitatrici
D' ogni soglio real cure infelici.
Sciolto dal suo timor
Par che non senta il cor
L' usato affanno.
Languidi gi occhi miei ... (1)

CAMBISE

Che veggo, amici Dei! Dorme il tiranno! (3)

(1) Parte.
(2) S' addormenta.
(3) Esce.

Barbaro re, con tante furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi,
Quel sonno è un' opra vostra. Il sangue indegno
Da me volete : io v' ubbidisco. Ah mori. (1)

ASTIAGE

Perfido ! (2)

CAMBISE

Ahimè ! si desta. (3)

ASTIAGE

Aita. (4)

CAMBISE

Ei vide
L'acciaro balenar. (5)

ASTIAGE

Ciro m' uccide (6).

CAMBISE

Ciro ! Parlò sognando. Eh cada ormai,
Cada il crudele. (7)

(1) Snudando la spada.
(2) Sognando.
(3) Trattenendosi.
(4) Sognando.
(5) Vuol celarsi, poi si ferma, accorgendosi che Astiage sogna.
(6) Sognando.
(7) In atto di ferire.

SCENA IX.

MANDANE E DETTI

MANDANE

Ah traditor, che fai?

CAMBISE

Mandane. (1)

MANDANE

Olà. (2)

CAMBISE

T' accheta. (3)

MANDANE

Olà, custodi,

CAMBISE

Taci.

MANDANE

Padre. (4)

CAMBISE

Idol mio. (5)

MANDANE

Destati, o padre. (6)

(1) Con voce bassa.
(2) Alle guardie verso la porta.
(3) A voce bassa come sopra.
(4) Verso Astiage.
(5) Seguendola.
(6) Scuotendolo.

CAMBISE

Non mi ravvisi? (1)

ASTIAGE

Oh Dei! (2)

Dove son? chi mi desta? e tu chi sei

CAMBISE

Io son... Venni...

MANDANE

L'iniquo

Con quel ferro volea...

CAMBISE

Ma, principessa,

Meglio guardami in volto.

MANDANE

Ah scellerato... (3)

Misera me! (4)

ASTIAGE

Perchè divien la figlia

Così pallida e smorta?

MANDANE

(Cambise! ahimè! Lo sposo mio! Son morta.)

ASTIAGE

Ah traditor, ti riconosco. In queste
Menzognere divise
Non sei tu...

(1) Mandane nol guarda mai.
(2) Destandosi.
(3) Guardandolo.
(4) Lo riconosce.

CAMBISE

Sì, tiranno, io son Cambise.

MANDANE

(Sconsigliata, ah che feci!)

ASTIAGE

Anima rea, (1)
Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardisti? E in finte spoglie?
E insidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te...

CAMBISE

Le tue minacce
Atterrir non mi sanno.
Uccidimi, tiranno: al tuo destino
Non fuggirai però. Già l'ora estrema
Hai vicina e nol sai. Sappilo, e trema.

MANDANE

(Tacesse almen..)

ASTIAGE

Come! Che dici? Oh stelle! (2)
Dove? Quando? In qual guisa?
Chi m'insidia? Perchè? Parla.

CAMBISE

Ch'io parli?
Non aver tal speranza:
Già per farti gelar dissi abbastanza.

(1) A Cambise.
(2) Frettoloso.

ASTIAGE

Custodi, olà: della città vicina
Nel carcere più orrendo
Strascinate l' infido:
Là parlerai.

CAMBISE

Del tuo furor mi rido.

MANDANE

Numi, che far degg' io?
Ah padre... ah sposo...

CAMBISE

Addio, Mandane, addio.

Non piangete, amati rai;
Nol richiede il morir mio:
Lo sapete, io sol bramai
Rivedervi, e poi morir.
E tu resta ognor dubbioso,
Crudo re, senza riposo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martir. (1)

(1) Parte fra' custodi.

SCENA X.

MANDANE ED ASTIAGE

MANDANE

Signor... (1)

ASTIAGE

Quelle minacce, (2)
Mandane, udisti? Ah s'io sapessi almeno...
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?

MANDANE

Io! Come! E puoi
Temere, oh Dei! ch' io pur ti brami oppresso?

ASTIAGE

Chi sa? Temo d' ognun: temo me stesso.
Fra mille furori
Che calma non hanno,
Fra mille timori
Che intorno mi stanno,
Accender mi sento,
Mi sento gelar.
In quei che lusingo,
Mi fingo i ribelli;
E tremo di quelli
Che faccio tremar. (3)

(1) Piangendo.
(2) Pieno di timore.
(3) Parte.

SCENA XI.

MANDANE, poi CIRO *fuggendo*.

MANDANE

Oh padre! oh sposo! oh me dolente! e come...

CIRO

Bella Ninfa... pietà. (1)

MANDANE

Lasciami in pace,
Pastor: la cerco anch' io.

CIRO

Deh....

MANDANE

Parti.

CIRO

Ah senti,
O Ninfa, o Dea, qualunque sei, che al volto
Non mi sembri mortal.

MANDANE

Che vuoi?

CIRO

Difesa
All' innocenza mia. Fuggo dall' ira
De' custodi reali.

(1) Guardandosi indietro.

MANDANE

E il tuo delitto

Qual è?

CIRO

Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava... Ecco i custodi:
Difendimi.

MANDANE

Nessuno
S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto
Quel pastorel mi desta!)

CIRO

(Qual mai per me cara sembianza è questa!)

MANDANE

Siegui.

CIRO

Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava, udii la selva
Di strida femminili
Dal più folto sonar. Mi volsi, e vidi
Due, non so ben s'io dica
Masnadieri o soldati,
Stranieri al certo, una leggiadra Ninfa
Presa rapir. L'atto villano, il volto,
Non ignoto al mio cor, destommi in seno
Sdegno e pietà. Corro gridando, e il dardo
Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido,
Un ferito di lor, timidi entrambi,
Lascian la preda. Ella sen fugge, ed io
Seguitarla volea; quando importuno

Uom di giovane età, d'atroce aspetto,
Cinto di ricche spoglie,
M' attraversa il cammino, e vuol ragione
Del ferito compagno. Io non l'ascolto
Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
Dal mio tacer, snuda l'acciaro e corre
Superbo ad assalirmi: io disarmato
Non aspetto l'incontro; a lui m'involo:
Ei m'incalza, io m'affretto. Eccoci in parte
Dove manca ogni via. Mi volgo intorno;
Non veggo scampo; ho da una parte il monte,
Dall'altra il fiume, e l'inimico a fronte.

MANDANE

E allor?

CIRO

Dall'alta ripa
Penso allor di lanciarmi; e mentre il salto
Ne misuro con gli occhi, armi più pronte
M'offre il timor. Due gravi sassi in fretta
Colgo, m'arretro, e incontra a lui che viene
Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa;
Gli striscia il crin l'inutil colpo e passa.
Emendo il fallo, e violento in guisa
Spingo il secondo sasso,
Che previen la difesa: e a lui, pur come
Senno avesse e consiglio,
Frange una tempia in sul confin del ciglio.

MANDANE

Gran sorte!

CIRO

Alla percossa
Scolorisce il feroce: un caldo fiume
Gl' inonda il volto; apre le braccia; al suolo
Abbandona l' acciar; rotando in giro,
Dalla pendente riva
Già di cadere accenna; a un verde ramo
Pur si ritien; ma quello
Cede al peso, e lo siegue: ei, rovinando
Per la scoscesa sponda,
Balzò nel fiume e si perdè nell' onda.

MANDANE

Ed è questo il delitto...

CIRO

Ecco la Ninfa
Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

MANDANE

Arpalice, ed è vero...

ARPALICE

Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce.

MANDANE

Or l' ascoltai.

CIRO

(Numi! alla madre mia finor parlai.)

ARPALICE

Io non ho, principessa,
Fibra nel sen che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.

MANDANE

E donde mai
Così presto il sapesti?

ARPALICE

Ah le sventure
Van su l'ale de' venti. Ammiro anch' io
Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ognun che Ciro è morto.

MANDANE

Ciro!

CIRO

(Il rival forse svenai!)

MANDANE

Che dici? (1)

ARPALICE

Che se per man d' Alceo
Perder dovevi il figlio, era assai meglio
Non averlo trovato.

MANDANE

Come! Ciro è l' ucciso? Ah scellerato! (2)

ARPALICE

(Nol sapea; m' ingannai.)

(1) Ad Arpalice.
(2) Volgendosi a Ciro.

CIRO

(Dicasi.. ah no, che di tacer giurai.)

MANDANE

Perfido! E vieni... Oh stelle!
A chiedermi difesa? In questa guisa
D'una madre infelice
Si deride il dolor?

CIRO

Non seppi...

MANDANE

Ah taci,
Taci, fellon: tutto sapesti; è tutto
Menzogna il tuo racconto. Oh figlio, oh cara
Parte del sangue mio! dunque di nuovo,
Misera, t'ho perduto? E quando? e come?
Oh perdita! oh tormento!

CIRO

(Resister non si può: morir mi sento.)

MANDANE

Arpalice, or che dici?
Era presago il mio timor? Ma tanto
No, non temei. Perdere un figlio è pena;
Ma che un vil... ma che un empio... Ah traditore!
Con queste mani io voglio
Aprirti il sen, svellerti il core.

CIRO

Oh Dio!
Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t'affligger tanto.

MANDANE

Ch' io non mi affligga? E l' uccisor del figlio
Così parla alla madre?

CIRO

Eh tu non sei...
Son io... Quello non fu... (Che pena, oh Dei!)

MANDANE

Ministri, al re traete
Quel carnefice reo. (1) Poca vendetta
È il sangue tuo, ma pur lo voglio.

ARPALICE

Affrena
Gli sdegni tuoi. Necessitato, e senza
Saperlo egli t' offese. Imita, imita
La clemenza de' Numi.

MANDANE

I Numi sono
Per me tiranni: in cielo
Non v' è pietà, non v' è giustizia...

ARPALICE

Ah taci:
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.

MANDANE

Ridotta a questo segno,
Non temo il loro sdegno,
Non bramo il loro aiuto:

(1) I custodi, disposti ad eseguire il cenno, vegliano sopra Ciro.

Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio:
Ah mi si spezza il cor!
Non son più madre, oh Dio!
Non ho più figlio.
Qual barbaro sarà
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio? (1)

SCENA XIII.

ARPALICE E CIRO

CIRO

Arpalice, consola
Quella madre dolente.

ARPALICE

Ho troppo io stessa
Di conforto bisogno e di consiglio.

CIRO

E che mai sì t'affligge?

ARPALICE

Il tuo periglio.

CIRO

Ah bastasse a destarti

(1) Parte.

Alcun per me tenero affetto al core!

ARPALICE

Perchè, Alceo, perchè mai nascer pastore!

CIRO

Ma se pastor non fossi,
Nutrir potrei questa speranza audace?

ARPALICE

Se non fossi pastor... Lasciami in pace.

CIRO

Sappi che al nascer mio...

ARPALICE

Siegui.

CIRO

(Giurai tacer.)

ARPALICE

Sappi che bramo anch' io...

CIRO

Parla.

ARPALICE

(Crudel dover!)

CIRO

Perchè t' arresti ancora?

ARPALICE

Perchè cominci e cessi?

A DUE

Ah se parlar potessi,
Quanto direi di più!

CIRO

Finger con chi s' adora,

ARPALICE
Celar quel che si brama,
A DUE
È troppo, a chi ben ama,
Incomoda virtù.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta pianura ingombrata di ruine di antica città, già per lungo tempo inselvatichite.

MANDANE E MITRIDATE

MANDANE

Ah Mitridate, ah che mi dici! Alceo
Dunque è il mio Ciro?

MITRIDATE

Oh Dio!
Più sommessa favella. (1)

MANDANE

Alcun non ode.

MITRIDATE

Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un'ombra
Passa per fallo, e si punisce. È incerta

(1) Guardando con timore all'intorno.

D'ogni amico la fè: le strade, i tempi.
Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri. Ovunque vassi,
V'è ragion di tremar: parlarno i sassi.

MANDANE

Ma rassicura almeno
I dubbii miei.

MITRIDATE

Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor. Qual più sincero
Testimonio ha una madre?

MANDANE

È vero, è vero.
Or mi sovvien: quando mi venne innanzi
La prima volta Alceo, tutto m'intesi,
Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè tanto
Celarmi il ver?

MITRIDATE

Così geloso arcano
Mal si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea, se del tuo sdegno
Contro Alceo, non temeva, ignoto ancora
Ti sarebbe il tuo figlio.

MANDANE

A parte a parte
Tutto mi spiega.

MITRIDATE

Io veggo
Da lungi il re.

MANDANE

Col fortunato avviso
Corriamo a lui.

MITRIDATE

Ferma. (Nol dissi?) Ah taci
Se vuoi salvo il tuo Ciro.

MANDANE

Eterni Dei!
Perchè?

MITRIDATE

Parti.

MANDANE

Ma il padre...

MITRIDATE

Or di più non cercar.

MANDANE

Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.

MITRIDATE

Se parti e taci,
Libero tel prometto.

MANDANE

E per qual via?

MITRIDATE

(Che pena!) A me ne lascia
Tutto il pensier: va.

MANDANE

Come vuoi. Ma posso
Crederti, Mitridate?
Fidarmi a te?

MITRIDATE

Se puoi fidarti? Oh stelle!
Se puoi credermi? Oh Dei! Bella mercede
Dalla grata Mandane ha la mia fede!

MANDANE

Non sdegnarti; a te mi fido:
Credo a te: non sono ingrata:
Ma son madre e sfortunata;
Compatisci il mio timor.
Va; se in te pietade ha nido,
A salvarmi il figlio attendi;
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. (1)

SCENA II.

MITRIDATE poi ASTIAGE

MITRIDATE

Oh de' provvidi Numi
Infinito saper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guida la sorte!
Lo manda Astiage a morte;
La mia pietà lo serba; e a me, perch' io
Non possa esser convinto,
Nasce opportuno al cambio un figlio estinto.
Si sa che Ciro è in vita;

(1) Parte.

Il re lo cerca; e affinch'ei sia deluso,
Ecco, nè si sa come,
Usurpa un impostor di Ciro il nome.
Vien lusingato il falso erede; e il vero
Nol conosce e l'uccide; e il colpo appunto
In tal tempo succede,
Che il tiranno lo crede
Esecuzion d'un suo comando. Eppure
Trovasi ancor chi, per sottrarsi a' Numi,
Forma un Nume del caso, e vuol che il mondo
Da una mente immortal retto non sia.
Cecità temeraria! Empia follia!

ASTIAGE

Mitridate.

MITRIDATE

Signor, fosti ubbidito:
Ciro non vive più.

ASTIAGE

Lo so. Ti deggio,
Amico, il mio riposo. E qual poss'io
Render degna mercede a' merti tui?
Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

MITRIDATE

Altro premio io non vo'...

ASTIAGE

Non trattenerti,
Mitridate, con me: potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

MITRIDATE

Il figlio Alceo...

ASTIAGE

So che vuoi dirmi; è prigioniero. Io penso
A salvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi: fidati e parti.

MITRIDATE

Vado, mio re.

ASTIAGE

(Più non tornasse almeno.)

MITRIDATE

(Qual tempesta i tiranni han sempre in seno!) (1)

SCENA III.

ASTIAGE POI ARPAGO

ASTIAGE

Che oggetto tormentoso agli occhi miei
Costui divenne! Ei sa il mio fallo: a tutti
Palesarlo potrà. Servo mi resi
Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate
Mora dunque, ed Alceo. L' estinto Ciro
Il pretesto sarà... No. S' io gli espongo
A un pubblico giudizio, il mio segreto
Paleseran costoro
Per imprudenza o per vendetta. È meglio
Assolverli per ora: un colpo ascoso
Indi gli opprima. E in qual funesta entrai

(1) Parte.

Necessità, d'esser malvagio! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all'altro estremo!
Son crudel, perchè temo; e temo appunto
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
È al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra
È cagione ed effetto; onde un'eterna
Rinnovazion d'affanni
Mi propaga nell'alma i miei tiranni.

ARPAGO

Ah signor... (1)

ASTIAGE

Giusti Dei! Che fu? (2)

ARPAGO

Sicuro
Non è il sangue real.

ASTIAGE

Che! si cospira
Contro di me?

ARPAGO

No; ma il tuo Ciro estinto
Chiede vendetta.

ASTIAGE

(Altro temei.)

ARPAGO

(Di tutto

(1) Affettando affanno.
(2) Con ispavento.

Il misero paventa.)

ASTIAGE

Udisti amico,
Dunque la mia sventura? Il sol perdei
Conforto mio.

ARPAGO

(Falso dolor! Con l' arte
L' arte deluderò.)

ASTIAGE

Non mi è permesso
Punire alcun senza ingiustizia: è stato
Involontario il colpo.

ARPAGO

Alceo lo dice:
Ma chi sa?

ASTIAGE

Non mi resta
Luogo a sospetti. Ho indubitate prove
Dell' innocenza sua. Punir nol deggio
D' una colpa del caso. Alceo si ponga,
Arpago, in libertà; ma fa che mai
A me non si presenti,
Nè le perdite mie più mi rammenti.

ARPAGO

Ubbidito sarai.

SCENA IV.

ARPALICE E DETTI.

ARPALICE

Gran re perdono,
Pietà.

ASTIAGE

Di che?

ARPALICE

Del più crudel delitto
Che una suddita rea...

ASTIAGE

Come! tu ancora... (1)
Parla. Che fu?

ARPAGO

(Torna a tremar.)

ARPALICE

Son io
La misera cagion che Ciro è morto:
Alceo colpa non ha. Le sue catene
Sciogli pietoso, or che al tuo piè sen viene.

ASTIAGE

Dov'e?

ARPALICE

Vedilo.

(1) Con timore.

SCENA V.

CIRO *fra le guardie* E DETTI.

ASTIAGE

È quello
Di Mitridate il figlio? (1)

ARPAGO

Appunto.

ASTIAGE

Oh Dei,
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natìa capanna.
Che dici? (2)

ARPAGO

È ver; ma l'apparenza inganna.

CIRO

Dimmi, Arpalice; è quello (3)
Il nostro re?

ARPALICE

Sì.

CIRO

Pur mi desta in petto

1) Ad Arpago a parte.
(2) Ad Arpago.
(3) Ad Arpalice a parte.

Sensi di tenerezza e di rispetto. (1)

ASTIAGE

(Parlar seco è imprudenza:
Partasi.) (2)

ARPAGO

(Lode al cielo.)

ASTIAGE

Arpago, eppure (3)
In quel sembiante un non so che ritrovo
Che non distinguo e non mi giunge nuovo.

ARPAGO

(Ahimè!)

CIRO

Pria che mi lasci, (4)
Eccelso re...

ARPAGO

Taci, pastor; commessa
È a me la sorte tua: parlando aggravi
Il suo dolor.

CIRO

Più non favello. (5)

ARPAGO

E ancora,
Signor, non vai? Qual maraviglia è questa!

(1) Da sè.
(2) S'incammina e poi si ferma.
(3) Ad Arpago a parte.
(4) Appressandosi al re.
(5) Ritirandosi.

Perchè cambi color? Che mai t'arresta?

ASTIAGE

Non so: con dolce moto
Il cor mi trema in petto;
Sento un affetto ignoto
Che intenerir mi fa.
Come si chiama, oh Dio,
Questo soave affetto?
(Ah se non fosse mio,
Lo crederei pietà! (1)

SCENA VI.

CIRO, ARPAGO ED ARPALICE

ARPAGO

(Partì: respiro.) Arpalice, col reo
Lasciami solo

ARPALICE

Ah genitor, tu m'ami,
Sai che Alceo mi difese, e reo lo chiami?

ARPAGO

Sparse il sangue real.

ARPALICE

Senza saperlo,
Assalito...

(1) Parte.

ARPAGO

Non più: va.

ARPALICE

Se nol salvi,
L' umanitade offendi:
Ah della figlia il difensor difendi!

ARPAGO

E se il tuo difensore
Un traditor poi fosse?

ARPALICE

Un traditore!
Guardalo in volto; e poi,
Se tanto core avrai,
Chiamalo traditor.
Come negli occhi suoi
Bella chi vide mai
L'immagine di un cor? (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

ARPAGO E CIRO

ARPAGO

Quel pastor sia disciolto; (1)
E parta ognun. (2)

CIRO

(Quanto la figlia è grata,
È cauto il genitor.)

ARPAGO

Posso una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umile a' piedi tuoi... (3)

CIRO

Sorgi: che fai?

ARPAGO

Il primo bacio imprimo
Su la destra reale, onor dovuto
Pur troppo alla mia fè. Ciro, perdona,
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Questo bacio, o signor, mi costa un figlio.

CIRO

Sorgi; vieni, o mio caro

(1) Alle guardie.
(2) Partono le guardie.
(3) Inginocchiandosi.

Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
Debitor ti son io, già Mitridate
Pienamente m' istrusse.

ARPAGO

Ancor compita
L'opra non è. Sul tramontar del sole
Vedrai... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.

CIRO

Intendo:
Temi ch' io parli. Eh non temer: giurai
Di non spiegarmi a lei, finchè permesso
Non sia da Mitridate; e fedelmente
Il giuramento osserverò.

ARPAGO

T' esponi,
Signor...

CIRO

Va; non è nuovo
Il cimento per me.

ARPAGO

Deh non perdiamo
Di tant' anni il sudor. Sul fin dell' opra
Tremar convien. L' esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando cresce la speme;
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.

Cauto guerrier pugnando
Già vincitor si vede;
Ma non depone il brando,
Ma non si fida ancor:
Chè, le nemiche prede
Se spensierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor. (1)

SCENA VIII.

CIRO poi MANDANE

CIRO

Oh madre mia, se immaginar potessi
Che il tuo figlio son io!

MANDANE

Mio caro figlio!
Mio Ciro! mio conforto!

CIRO

Io? Come? (Oh stelle,
Già mi conosce!)

MANDANE

Alle materne braccia
Torna, torna una volta... Ah perchè schivi
Gli amplessi miei?

(1) Parte.

CIRO

Temo... Potresti... (Oh Numi
Non so che dir!)

MANDANE

Non dubitar; son io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni...

CIRO

Sentimi pria. (Numi, consiglio:
Parlar deggio o tacer?)

MANDANE

M'evita il figlio!

CIRO

(Perchè tacer? Già mi conosce.) È tempo...
Poichè tant' oltre... (Ah no. Dal giuramento
Sciolto ancor non son io. Dee Mitridate
Consentir ch' io mi spieghi).

MANDANE

Ebben, t' ascolto:
Che dir mi vuoi?

CIRO

(Sarò crudel tacendo:
Ma spergiuro e imprudente
Favellando sarei).

MANDANE

Nè m' ode!

CIRO

(Alfine
Col tacer differisco
Solamente un piacer; ma forse il frutto

Dell' altrui cure e de' perigli immensi
Arrischio col parlar.)

MANDANE

Che fai? che pensi?
Che ragioni fra te? Quei passi incerti,
Quelle nel proferir voci interrotte
Che voglion dir? Che la tua madre io sono,
Sai fin ora, o non sai? Se già t' è noto,
Perchè t' infingi? E se t' è ignoto ancora,
Perchè freddo così? Parla.

CIRO

(Che pena!
Sento il sangue in tumulto in ogni vena.)

MANDANE

Trovar dopo tre lustri
Una madre....

CIRO

(E qual madre!)

MANDANE

E accoglierla in tal guisa!
E fuggir le sue braccia!

CIRO

(Ah Mitridate, e come vuoi ch' io taccia?)

MANDANE

Questi son dunque i teneri trasporti,
Le lagrime amorose, i cari amplessi
E le frapposte a' baci
Affollate domande? Ah madre... ah figlio...
Udisti i casi miei? Narrami i tui...
Quanto errai... Quanto piansi... Io dissi... Io fui...

No, questo è troppo: o il figlio mio non sei,
O per nuova sventura
Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

CIRO

(Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di spiegarmi permetta.)

MANDANE

Nè vuoi parlar?

CIRO

Sì; pochi istanti aspetta:
A momenti ritorno. (1)

MANDANE

Ah prima... ah senti;
Di': sei Ciro o non sei?

CIRO

Torno a momenti.
Parlerò: non è permesso
Che finor mi spieghi appieno.
Tornerò; sospendi almeno,
Finchè torno, il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non sai
Tutto in volto il core espresso,
Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor. (2)

(1) S'incammina frettoloso.
(2) Parte.

SCENA IX.

MANDANE POI CAMBISE

MANDANE

Onnipotenti Numi,
Questo che vorrà dir! Sarebbe mai
La mia speme un inganno?

CAMBISE

Amata sposa,
Mio ben.

MANDANE

Sogno o son desta!
Cambise! idolo mio! tu qui! tu sciolto!
Qual man liberatrice...

CAMBISE

Arpago... Oh quanto
Dobbiamo alla sua fede! Arpago è quello
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cammino un suo messo; a' miei custodi
Parlò; fui sciolto. In libertà (mi disse)
Signor, tu sei; va: con più cura evita
Qualche incontro funesto;
Arpago, che m'invia, diratti il resto.

MANDANE

Oh vero, oh fido amico!

CAMBISE

Eppure il figlio

Serbarci non potè. Sapesti... oh Dio,
Che barbaro accidente!

MANDANE

Il più crudele
Saria, che mai s' udisse,
Se fosse ver.

CAMBISE

Se fosse vero? Ah dunque
Ne possiam dubitar? Parla Mandane;
Consola il tuo Cambise.

MANDANE

E come posso
Te consolar, se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba?

CAMBISE

Almen qual hai
Ragion di dubitar?

MANDANE

Si vuol che sia
L' ucciso un impostore, e il nostro figlio
Quel pastor che l' uccise.

CAMBISE

Oh Dei pietosi,
Avverate le speme! E tu vedesti
Questo pastore?

MANDANE

Or da me parte.

CAMBISE

È dunque...

MANDANE

Quei che meco or parlava.

CAMBISE

Un giovanetto,
Generoso all' aspetto,
Di biondo crin, di brune ciglia, a cui,
Forse proprio trofeo, gli omeri adorna
Spoglia d' uccisa tigre?

MANDANE

Appunto.

CAMBISE

Il vidi,
E m' arrestai finchè da te partisse;
Ma su gli occhi mi sta. Pur che ti disse?

MANDANE

Nulla.

CAMBISE

Un contento estremo
Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?

MANDANE

Confuso.

CAMBISE

A' boschi avvezzo
Il dovea, te presente. E chi l' arcano
Ti svelò?

MANDANE

Mitridate.

CAMBISE

Ahimè! (1)

(1) Si turba.

MANDANE

Da lui
Fu, se pur non mentisce,
Sotto nome d'Alceo, come suo figlio,
Ciro nutrito.

CAMBISE

E Alceo si chiama?

MANDANE

Alceo.

CAMBISE

Oh nera frode! Oh scellerati! Oh troppo
Credula principessa!

MANDANE

Onde, o Cambise,
Queste smanie improvvise?

CAMBISE

Alceo di Ciro
È il carnefice indegno. Il colpo è stato
Del tuo padre un comando.

MANDANE

Ah taci.

CAMBISE

Io stesso
Celato mi trovai
Dove Astiage l'impose: io l'ascoltai.

MANDANE

Quando? A chi?

CAMBISE

Non rammenti
Chè là nella capanna

Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie?

MANDANE

Sì.

CAMBISE

Colà dentro ascoso
Vidi che il re venne a proporre il colpo
A Mitridate. Ei col suo figlio Alceo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.

MANDANE

Misera me!

CAMBISE

Dubiti ancor? Non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago, a cui
Tanto incresce di noi, parti che avrebbe
Taciuto infino ad ora?

MANDANE

Oh Dei!

CAMBISE

Non vedi...

MANDANE

Ah! tutto vedo, ah! tutto accorda: è vero;
È il carnefice Alceo. Perciò poc'anzi
Tremava innanzi a me; gli amplessi miei
Perciò fuggia. Ben de' materni affetti
Volle abusar, ma s'avvilì nell'opra:
Sentì quel traditore

Repugnar la natura a tanto orrore.

CAMBISE.

Ma tu creder sì presto ...

MANDANE

Oh. Dio! consorte,
Tu non udisti come
Mitridate parlò. Parea che avesse
Il cor su i labbri. Anche un tumulto interno,
Che Alceo mi cagionò, gli accrebbe fede:
E poi quel che si vuol, presto si crede.

CAMBISE

Oh Dei, ridurci a tal miseria, e poi
Deriderci di più!

MANDANE

Trarre una madre
Fino ad offrire amplessi
D'un figlio all'omicida? Ah sposo! Il mio
Non è dolor: smania divenne, insana
Avidità di sangue.

CAMBISE

Io stesso, io voglio
Soddisfarti, o Mandane. Addio. (1)

MANDANE

Ma dove?

CAMBISE

A ritrovare Alceo,
A trafiggergli il cor: sia pur nascosto

(1) Partendo.

In grembo a'Giove (1)

MANDANE

Odi : se lui non giungi

In solitaria parte, avrà l'indegno
Troppe difese. Ove s'avvalla il bosco,
Fra que' monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroso e romito :
Atto all'insidie è il sito : ivi l'attendi ;
Passerà : quel sentiero
Porta alla sua capanna : e in uso ogni arte
Io porrò perch'ei venga.

CAMBISE

Intesi. (2)

MANDANE

Ascolta.

Ravvisarlo saprai ?

CAMBISE

Sì ; l'ho presente ;

Parmi vederlo.

MANDANE

Ah sposo,

Non averne pietà ; passagli il core ;
Rinfacciagli il delitto ;
Fa che senta il morir...

CAMBISE

Non più, Mandane,

Il mio furor m'avanza ;

(1) Partendo.
(2) Sempre in atto di partire.

Non ispirarmi il tuo; fremo abbastanza.
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l' arcane foreste
Fiera tigre che i figli perdè.
Ardo d' ira, di rabbia deliro;
Smanio, fremo, non odo, non miro
Che le furie che porto con me. (1)

SCENA X.

MANDANE POI CIRO

MANDANE

Se tornasse il fellone... Eccolo... Oh come
Tremo in vederlo! Una mentita calma
Mi rassereni il ciglio.

CIRO

Madre mia, cara madre, ecco il tuo figlio.

MANDANE

(Che traditor!)

CIRO

Pur Mitridate alfine
Consente che al tuo sen...

MANDANE

Ferma. (Chi mai
Sì reo lo crederia!)

(1) Parte.

CIRO

Numi, quel volto
Come trovo cambiato! Intendo, è questa
Una vendetta. Il mio tacer t' offese;
Mi punisci così. Perdono, o madre,
Bella madre, perdon.

MANDANE

Taci.

CIRO

Ch'io taccia?

MANDANE

(Con quel nome di madre il cor mi straccia.)

CIRO

Basta, basta, non più; del fallo ormai
È maggiore il castigo.

MANDANE

Odi. (Un istante
Tollerate, ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
È timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno
Tutto d' insidie. (Anima rea!) Bisogna
In più secreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed esser certi
Che il re nulla traspiri. Oh quali arcani,
Oh quai disegni apprenderai! Palese
Vedrai tutto il mio cor.

CIRO

Vengo, son pronto;
Guidami dove vuoi.

MANDANE

(Già corre all' esca
L' ingannator.) Meco venir sarebbe
Di sospetti cagion; tu mi precedi,
Ti seguirò fra poco.

CIRO

Ma dove andrem?

MANDANE

Scegli tu stesso il loco.

CIRO

Nella capanna mïa?

MANDANE

Sì .... Ma potrebbe
Sopraggiungere alcun.

CIRO

Di Pale all' antro?

MANDANE

Mai non seppi ove sia.

CIRO

Di Trivia al fonte?

MANDANE

Di Trivia ... È forse quello
Che bagna il vicin bosco, ov' è più folto?

CIRO

Sì.

MANDANE

Va: mi è noto. (Ah traditor, sei colto.)

CIRO

Deh non tardar.

MANDANE

Parti una volta. (1)

CIRO

Oh Dio!

Perchè quel fiero sguardo?

MANDANE

Io fingo, il sai;

Temo che alcun ne osservi.

CIRO

È ver; ma come

Puoi trasformarti a questo segno?

MANDANE

Oh quanta

Violenza io mi fo! Se tu potessi
Vedermi il cor... Sento morirmi; avvampo
D'insoffribil desio; vorrei mirarti...
Vorrei di già... (Non so frenarmi.) Ah parti.

CIRO

Parto; non ti sdegnar.
Sì, madre mia, da te
Gli affetti a moderar
Quest'alma impara.
Gran colpa alfin non è,
Se mal frenar si può
Un figlio che perdè,
Un figlio che trovò
Madre sì cara. (2)

(1) Con ira.
(2) Parte.

SCENA XI.

MANDANE, POI ARPALICE

MANDANE

Che dolcezza fallace!
Che voci insidiose! A poco a poco
Cominciava a sedurmi. Un inquieto
Senso, partendo, ei mi lasciò nell'alma,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva
Non sono alfin d'umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil, que' molli accenti,
Quella tenera età. Povera madre!
Se madre ha pur; quando saprà che il figlio
Lacero il sen da mille colpi... Oh folle
Ch'io son! Gli altri compiango,
E mi scordo di me. Mora l'indegno;
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre anch'io.

ARPALICE

Principessa, ah perdona
L'impazienze mie. D'Alceo che avvenne?
È assoluto? è punito? è giusto? è reo?

MANDANE

Deh per pietà non mi parlar d'Alceo.

Quel nome se ascolto,
Mi palpita il core:
Se penso a quel volto,
Mi sento gelar.
Non so ricordarmi
Di quel traditore,
Nè senza sdegnarmi,
Nè senza tremar. (1)

SCENA XII.

ARPALICE

Ah chi saprebbe mai
D'Alceo darmi novella! Io non ho pace
Se il suo destin non so. Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D'un grato cor. Che? D'un pastore amante
Arpalice sarebbe! Eterni Dei,
Da tal viltà mi difendete. Io dunque,
Germe di tanti eroi... No, no; rammento
Quel che debbo a me stessa. Eppur quel volto
Mi sta sempre su gli occhi. Ah chi mi toglie,
Chi, la mia pace antica!
È amore? Io nol distinguo: alcun mel dica.

(1) Parte.

So che presto ognun s' avvede
In qual petto annidi amore;
So che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà.
Son d' amor sì l' arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Montuosa

MANDANE E MITRIDATE

MANDANE

Lo veggo, Mitridate; un vivo esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi: a pro di Ciro
Io so già quanto oprasti;
E Cambise lo sa. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) È vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà; pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.

MITRIDATE

Questo tanto parlarmi

Di premio e di mercè troppo m' offende.
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S' inganna. Io fui
Già premiato abbastanza
Compiendo il dover mio. Le rozze spoglie
Non trasformano un' alma. In me, lo sai,
L' esser pastore è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita; e forse appunto
Per serbarmi qual sono, e qual mi credi
Per mai non divenir.

MANDANE

(Numi, a qual segno
Può simular l' indegno!)

MITRIDATE

Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa...

MANDANE

Perdona; è vero.
Il desio d' esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar che il solo
Premio dell' alme grandi
Son l' opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D' un' eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di sè: pieno si sente
D' un sincero piacer, d' una sicura
Tranquillità che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Di', tu lo provi,
Non è così?

MITRIDATE

Sì: nè di questa in vece
Torrei di mille imperi...

MANDANE

Anima vile!
Traditor! scellerato!

MITRIDATE

Io, Principessa,
Io!

MANDANE

Sì. Credevi, o stolto,
Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No, perfido, io non sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè; so chi l'uccise; e voglio
E posso vendicarmi.

MITRIDATE

In quale inganno,
In qual misero error...

MANDANE

Taci; m'ascolta,
E comincia a tremar. Sappi che in questo
Momento, in cui ti parlo,
Sta spirando il tuo figlio.

MITRIDATE

Ah! come?

MANDANE

Ed io,
Sentimi traditore; io fui che l'empio

A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai.

MITRIDATE

Tu stessa.

MANDANE

Aita
Vedi se può sperar; solingo è il loco,
Chi l' attende è Cambise.

MITRIDATE

Ah che facesti,
Sconsigliata Mandane! Ah corri, ah dimmi
Qual luogo almeno...

MANDANE

Oh questo no: potresti
Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì presto.

MITRIDATE

Ah principessa,
Pietà di te! Quel che tu credi Alceo,
È il tuo Ciro, è il tuo figlio.

MANDANE

Eh questa volta
Non sperar ch' io ti creda.

MITRIDATE

Il suol m' inghiotta,
Un fulmine m' opprima,
Se mentii, se mentisco.

MANDANE

Empia favella,
Famigliare a' malvagi.

MITRIDATE

Odimi; io voglio
Qui fra' lacci restar: tu corri intanto
La tragedia a impedir: se poi t'inganno,
Torna allora a punirmi,
Squarciami allora il sen.

MANDANE

Scaltra è l'offerta;
Ma non ti giova: in quest' angustia il colpo
Ti basta differir. Sai ch' io non posso
D'alcun fidarmi: e ti prometti intanto
Il soccorso del re.

MITRIDATE

Che far degg' io,
Santi Numi del ciel? Povero Prence!
Infelici mie cure! Io mi protesto
Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alceo
È Ciro, è il figlio tuo: salvalo, corri,
Credimi per pietà. Se non mi credi,
Diventi, o principessa,
L'orror, l'odio del mondo e di te stessa.

MANDANE

Fremi pure a tua voglia;
Non m'inganni però.

MITRIDATE

Ma, questo, oh Dio!
Questo canuto crine
Merta sì poca fè? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo?

MANDANE

In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch' io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.

MITRIDATE

(Oh nostra folle,
Misera umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla, Mandane;
Ciro dov' è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà.

MANDANE

Va, traditor; ch' io dica
Di più, non aspettar.

MITRIDATE

Sogno! Son desto!
Dove corro? che fo? che giorno è questo?
Dimmi, crudel, dov' è:
Ah non tacer così.
Barbaro ciel, perchè
Insino a questo dì
Serbarmi in vita?
Corrasi... E dove? Oh Dei!
Chi guida i passi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m'addita? (1)

(1) Parte.

SCENA II.

MANDANE, POI ARPAGO

MANDANE

A quale eccesso arriva
L'arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti; onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagion. Pietà d'amico,
Zelo di servo il suo paterno affanno
Volea costui che mi paresse; e quasi
Mi pose in dubbio. Ah! la sventura mia
Dubbia non è. Qual più sicura prova
Che d'Arpago il silenzio? Un tale amico,
Che il suo perdè per il mio figlio: a cui
Noto è il mio duol; della cui fè non posso
Dubitar senza colpa, a che m'avrebbe
Taciuto il ver? No, Mitridate infido,
Con le menzogne tue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi
Che Alceo spirò.

ARPAGO

Nè qui lo veggo. Ah dove, (1)

(1) Frettoloso.

Dove mai si nasconde?

MANDANE

Arpago amato,
Che cerchi?

ARPAGO

Alceo. Se nol ritrovo, io perdo
D'ogni mia cura il frutto.

MANDANE

Altro non brami?
Non agitarti; io so dov' è.

ARPAGO

Respiro:
Lode agli Dei. Deh me l'addita: è tempo
Che al popolo si mostri. Altro non manca
Che presentarlo.

MANDANE

Oh generoso amico,
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
T' affanni a soddisfarmi: io ti son grata:
Ma giungi tardi: a vendicarmi io stessa
Già pensai.

ARPAGO

Contro chi?

MANDANE

Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro.

ARPAGO

Intendi Alceo?

MANDANE

Sì.

ARPAGO

Guardati, Mandane,
Di non tentar nulla a suo danno: Alceo
È il figlio tuo.

MANDANE

Che!

ARPAGO

Tel celai, temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir.

MANDANE

Come! Ed è vero...

ARPAGO

Non dubitar. Tu sai
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo;
L'educò Mitridate; io gliel recai;
L'ucciso è un impostor. Serena il volto,
La tua doglia è finita.

MANDANE

Santi Numi del ciel, soccorso, aita! (1)

ARPAGO

Dove? Ascolta...

MANDANE

Ah corriam... Son morta: io sento
Stringermi il cor. (2)

ARPAGO

Tu scolorisci in volto!

(1) Vuol partire.
(2) Si appoggia ad un tronco e poi siede.

Sudi! tremi! vacilli!

MANDANE

Arpago... Ah vanne;
Vola di Trivia al fonte; il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.

ARPAGO

Come!

MANDANE

Ah va, che l'uccide il padre istesso!

ARPAGO

Possenti Numi! (1)

SCENA III.

MANDANE

Oh me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avessi, oh Dio,
Creduto a' detti tuoi! Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah troppo
Sdegnato era Cambise:
Troppo tempo è già scorso; e troppo nero
È il tenor del mio fato! Ebbi il mio figlio,
Stupida! innanzi agli occhi; udii da lui
Chiamarmi madre; i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento
Parlar; lo veggo ancor. Povero figlio!..

(1) Parte in fretta.

Non voleva lasciarmi: il suo destino
Parea che prevedesse. Ed io tiranna...
Ed io... Che orror! che crudeltà! Non posso (1)
Tollerar più me stessa. Il mondo, il cielo
Sento che mi detesta: odo il consorte
Che a rinfacciar mi viene
Il parricidio suo: veggo di Ciro
L'ombra squallida e mesta
Che stillante di sangue... Ah dove fuggo?
Dove m'ascondo? Un precipizio, un ferro,
Un fulmine dov'è? Mora, perisca
Questa barbara madre; e non si trovi
Chi le ceneri sue... Ma... Come?... È dunque
Perduta ogni speranza? E non potrebbe
Giungere Arpago in tempo? Ah sì, clementi
Numi del ciel, pietosi Numi, al figlio
Perdonate i miei falli. È questo nome
Forse la colpa sua; colpa ch'ei trasse
Dalle viscere mie. No, voi non siete
Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
Dubitandone offendo. È vivo il figlio:
Corrasi ad abbracciarlo... Ah folle! Io vado
A perder questo ancora
Languido di speranza ultimo raggio.
Andiam; chi sa... Ma quello
Che a me corre affannato
Non è Cambise? Ahimè! son morta. È fatto
L'orrido colpo: ha nella destra ancora

(1) S'alza.

Nudo l' acciar ... Chi mi soccorre? Ah stilla
Ancor del vivo sangue ... Ah fuggi ... ah parti ...

SCENA IV.

CAMBISE *con ispada nuda nella destra stillante di sangue*, E DETTA

CAMBISE

Vedi del mio furor ...

MANDANE

Fuggi; quel sangue
Togli al materno ciglio.

CAMBISE

Questo sangue che vedi ...

MANDANE

Oh sangue! ... Oh figlio! ... (1)

CAMBISE

Sposa? Mandane? Oh me perduto! Ascolta,
Principessa, idol mio. Non ode. Ha chiuse
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento respiro. Almen sapessi
Come agli usati uffizi
Quell' alma richiamar.

(1) Svenendo.

SCENA V.

CAMBISE MANDANE E CIRO

CIRO

Dove la madre, (1)
Dove mai troverò? Di Trivia al fonte
Finor l'attesi, e mai non venne. (2)

CAMBISE

All'onda
Corriam del vicin rio. Ma sola intanto
Qui lasciarla così... Se alcun vedessi...
Ah sì. Pastor... Senti. (3)

CIRO

Quai grida? (4)

CAMBISE

(Oh Numi!
Non è del figlio mio
L'omicida costui?)

CIRO

(Stelle! non veggo
La madre mia colà?)

(1) Senza veder gli altri.
(2) Cercando per la scena.
(3) Vedendo Ciro.
(4) Rivolgendosi.

CAMBISE
Chi sei?
CIRO
Che avvenne?
CAMBISE
Non t'innoltrar: dimmi il tuo nome.
CIRO
Eh lascia...
CAMBISE
Di' non ti chiami Alceo?
CIRO
(Questo impòrtuno
A gran pena sopporto.)
Sì, Alceo mi chiamo.
CAMBISE
Ah traditor! sei morto. (1)
CIRO
Come! Non appressarti, o ch'io t'immergo
Questo dardo nel cor. (2)
CAMBISE
Dal furor mio
Nè tutto il ciel potrà salvarti.
MANDANE
Oh Dio! (3)
CAMBISE
Ah sposa, apri le luci, aprile, e vedi

(1) In atto di ferire.
(2) In atto di difesa.
(3) Comincia a risentirsi.

Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.

CIRO

Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?

CAMBISE

Sì, scellerato.
Son io: sappilo e mori. (1)

CIRO

Ah padre amato, (2)
Ferma; già sono inerme; il colpo affrena:
Riconoscimi prima e poi mi svena.

MANDANE

Perchè ritorno in vita?

CAMBISE

(Il so, m' inganna;
E pur m' intenerisce.)

MANDANE

Eterni Dei!
Non è quegli il mio Ciro? Ove son mai?
Fra l' ombre o fra' viventi?

CAMBISE

(Io dunque, oh folle!
Credo a que' detti infidi?)
No; cadi... (3)

(1) In atto di ferire.
(2) Getta il dardo.
(3) In atto di ferire.

MANDANE

Ah sposo! ah che il tuo figlio uccidi! (1)

CAMBISE

Uccido il figlio! (2)

MANDANE

Oh caro figlio! Oh cara (3)
Parte dell'alma mia!

CAMBISE

Stelle! O deliro,
O delira Mandane. E questi è Ciro?

MANDANE

Sì. Chi mai lo difese
Dal paterno furor? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l'attendevi pur?

CAMBISE

No, non vi giunsi;
Chè partendo da te, per via m'avvenni
Ne' reali custodi. Essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafissi e fuggii; perciò con questo
Ferro tinto di sangue...

MANDANE

Intendo il resto.

(1) S'alza.
(2) Resta immobile.
(3) Abbracciandolo.

SCENA VI.

ASTIAGE *in disparte con seguito*, E DETTI

ASTIAGE

(Qui Cambise! e disciolto!)

CAMBISE

Ma Ciro non morì? (1)

MANDANE

No.

ASTIAGE

(Ciel, che ascolto!)

MANDANE

N' ebber cura gli Dei.

CAMBISE

Spiegati, o sposa.

MANDANE

Odi.

ASTIAGE

(Sentiam.)

MANDANE

Quel finto
Ciro che cadde estinto...

CIRO

Il re s' appressa.

(1) A Mandane.

CAMBISE

Ecco un nuovo periglio.

MANDANE

Ecco le nostre
Contentezze impedite.

ASTIAGE

Seguite pur, seguite; io non disturbo
Le gioie altrui: ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via, chi di voi mi dica
Dell'istoria felice
L'ordin qual sia? Chi liberò costui? (1)
Chi Ciro conservò? dove s'asconde?

CIRO

(Ahimè!)

ASTIAGE

Nessun risponde? Anche la figlia
M'invidia un tal contento! Olà, s'annodi
Ad un tronco Cambise...

MANDANE

Ah no.

ASTIAGE

Lode agli Dei,
A parlar cominciasti.

(1) Accennando Cambise.

SCENA VII.

ARPAGO *in disparte*, E DETTI

ARPAGO

Ecco il tiranno:
Per trarlo al tempio il cerco appunto.

ASTIAGE

Or dimmi:(1)
Qual è Ciro, e dov' è? Nulla tacermi,
O sotto agli occhi tuoi segno a più strali
Cadrà Cambise...

ARPAGO

(Ei sa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch' è Alceo.)

MANDANE

Barbare stelle!

CAMBISE

Empio destino!

CIRO

(E tacito in disparte
Sto del padre al periglio!)

ARPAGO

(Arpago, all' arte.)

ASTIAGE

Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo estinto

(1) A Mandane.

Brami veder? T' appagherò. Custodi...

MANDANE

Ferma...

CIRO

Senti...

MANDANE

Io già parlo.

CIRO

Il falso Ciro...

MANDANE

Il mio Ciro smarrito...

ARPAGO

Astiage, ah sei tradito: ah corri: opprimi
Il tumulto ribelle,
Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.

ASTIAGE

Ahimè! Che avvenne?

ARPAGO

Confusamente il so. S' affretta a gara
Verso il tempio ciascun. Colà si dice
Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede; e il volgo insano
Grida a voce sonora:
Ciro è il re, Ciro viva; Astiage mora.

ASTIAGE

Ah traditori, ecco il segreto: entrambi
Con questo acciar... (1)

(1) In atto di snudar la spada, minacciando Cambise e Mandane.

ARPAGO

Mio re, che fai? Se Ciro
È ver che viva, in tuo poter conserva
La madre e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.

ASTIAGE

Sì; custodite (1)
Dunque la coppia rea, sol perchè sia
La mia difesa o la vendetta mia.

Perfidi non godete
Se altrove il passo affretto:
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il fato,
Cadrò, trafitto il seno;
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò. (2)

SCENA VIII.

CIRO, MANDANE, CAMBISE, ARPAGO
e guardie

ARPAGO

Partì: l'empio è nel laccio. Ei corre al tempio,
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici,
Finger più non bisogna; andiam. Qui resti

(1) Dopo aver pensato.
(2) Parte.

Ciro intanto e Mandane. E tu, Cambise,
Sollecito mi siegui. (1)

CAMBISE

Odi: e in Alceo
Com'esser può che Ciro...

ARPAGO

Oh Dio! (2) Ti basti
Saper ch'è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso. (3)

SCENA IX.

CIRO, MANDANE E CAMBISE

CAMBISE

Addio. (1)

CIRO

Padre!

MANDANE

Consorte!

CIRO

E ci abbandoni
Così con un addio?

CAMBISE

Nulla vi dico,

(1) Vuol partire.
(2) Con impazienza.
(3) Parte.
(4) A Mandane e a Ciro.

Perchè troppo direi; nè questo è il loco.
So ben tacer, ma non saprei dir poco.
Dammi, o sposa, un solo amplesso;
Dammi, o figlio, un bacio solo.
Ah non più: da voi m'involo;
Ah lasciatemi partir.
Sento già che son men forte;
Sento già fra' dolci affetti
E di padre e di consorte
Tutta l'alma intenerir (1)

SCENA X.

MANDANE E CIRO

MANDANE

Ciro, attendimi: io temo
Qualche nuova sventura; il mio consorte
Voglio seguir. Te d' Arpago l'avviso
Ritrovi in questo loco.

CIRO

Or che paventi?

MANDANE

Figlio mio, nol so dir: tremo, per uso
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino.

(1) Parte.

Benchè l' augel s' asconda
Dal serpe insidiator,
Trema fra l' ombre ancor
Del nido amico;
Chè il muover d' ogni fronda,
D' ogni aura il susurrar
Il sibilo gli par
Del suo nemico. (1)

SCENA XI.

CIRO, POI ARPALICE

CIRO

Ah tramonti una volta
Questo torbido giorno, e sia più chiaro
L' altro almen che verrà.

ARPALICE

Mio caro Alceo,
Tu salvo! Oh me felice! Ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il nostro Ciro
Vive; si ritrovò. Quel che uccidesti,
Era un vile impostor.

CIRO

Sì? Donde il sai?

ARPALICE

Certo il fatto esser dee: queste campagne

(1) Parte.

Non risuonan che Ciro. Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D'insolito piacer prorompe ogni alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se ne adorna; i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall'opra; altri l'amico
Va dal sonno a destar. Riman l'aratro
Qui nel solco imperfetto; ivi l'armento
Resta senza pastor. Le madri ascolti,
Di gioia insane, a' pargoletti ignari
Narrar di Ciro i casi. I tardi vecchi
Vedi, ad onta degli anni
Sè stessi invigorir. Sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Van festivi esclamando: Al tempio, al tempio.

CIRO

E tu, Ciro vedesti?

ARPALICE

Ancor nol vidi,
Corriam...

CIRO

Ferma, il vedrai
Pria d'ognun, tel prometto.

ARPALICE

E Ciro...

CIRO

Ah ingrata
Tu non pensi che a Ciro: il tuo pastore

Già del tutto obbliasti. Eppur sperai...

ARPALICE

Non tormentarmi, Alceo. Se tu sapessi
Come sta questo cor...

CIRO

Siegui.

ARPALICE

Nè vuoi
Lasciarmi in pace?

CIRO

Ah tu non m'ami.

ARPALICE

Almeno
Veggo che non dovrei: ma...

CIRO

Che?

ARPALICE

Ma parmi
Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio, e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo: vo' dal pensiero
Cancellar quel sembiante, e in ogni oggetto
Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
Se in periglio ti miro: avvampo in volto,
Se nominar ti sento. Ove non sei,
Tutto m'annoia e mi rincresce; e tutto
Quel che un tempo bramava, or più non bramo.
Dimmi: tu, che ne credi? Amo o non amo?

CIRO

Sì, mio ben; sì, mia speme...

SCENA XII.

MITRIDATE *con guardie* E DETTI

MITRIDATE

Al tempio, al tempio,
Mio principe, mio re. Questi guerrieri
Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
A consolar le impazienze altrui.

ARPALICE

(Con chi parla costui?)

CIRO

Dunque è palese
Di già la sorte mia?

MITRIDATE

Nessuno ignora,
Signor, che tu sei Ciro. Arpago il disse:
Indubitate prove
A' popoli ne diè; sparger le fece
Per cento bocche in mille luoghi; e tutti
Voglion giurarti fè.

ARPALICE

Scherza, o da senno
Mitridate parlò?

CIRO

Ciro son io.
Non bramasti vederlo? Eccolo.

ARPALICE

Oh Dio!

CIRO

Sospiri! Io non ti piaccio
Pastor, nè re?

ARPALICE

Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volea: ch'arda al mio foco,
Se troppo è per Alceo, per Ciro è poco.

CIRO

Mal mi conosci. Arpalice finora
Me amò, non la mia sorte; ed io non amo
La sua sorte, ma lei. La vita e il trono
Arpago diemmi; e se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia,
Quel che il padre mi diè, rendo alla figlia.
Oh che dolce esser grato, ove s'accordi
Il debito e l'amore,
La ragione, il desio, la mente e il core!

ARPALICE

Dunque...

MITRIDATE

Ah Ciro, t'affretta.

CIRO

Andiam. Mia vita,
Mia sposa, addio.

ARPALICE

Deh non ti cambi il regno.

CIRO

Ecco la destra mia: prendila in pegno.

No, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei,
Bei lumi, onde imparai
A sospirar d'amor.
Quel cor che vi donai,
Più chieder non potrei;
Nè chieder lo vorrei,
Se lo potessi ancor. (1)

SCENA XIII.

ARPALICE

Io son fuor di me stessa. A un vil pastore,
Cieca d'amor, mi scopro amante; e sposa
Mi ritrovo d'un re! Gl'istessi affetti
Insuperbir mi fanno, onde poc'anzi
Arrossirmi dovea! Certo quest'alma
Era presaga, e travedea nel volto
Del finto Alceo... Che traveder? Che giova
Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altri
Favelliamo così; ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam piuttosto,
Che d'amor non s'intende
Chi prudenza ed amore unir pretende.

(1) Parte.

Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel senno che perdè.
Chi riscaldar si sente
A' rai d' un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è. (1)

SCENA ULTIMA

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana, fabbricato sull' eminenza d' un colle.

ASTIAGE *con la spada alla mano, poi* CAMBISE, INDI ARPAGO, *ciascun con seguito; alfine tutti l' un dopo l' altro*

CORO

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono
Vieni al trono, o nostro amor.

ASTIAGE

Ah rubelli! ah spergiuri! ov' è la fede
Dovuta al vostro re? Nessun m' ascolta?
M' abbandona ciascun? No, non saranno

(1) Parte.

Tutti altrove sì rei. (1)

CAMBISE

Ferma, tiranno. (2)

ASTIAGE

Ah traditor! (3)

CAMBISE

Voi custodite il passo; (4)
E tu ragion mi rendi... (5)

ASTIAGE

Arpago, ah vieni; il tuo signor difendi.

ARPAGO

Circondatelo, amici. (6) Alfin pur sei,
Empio, ne' lacci miei.

ASTIAGE

Tu ancora!

ARPAGO

Io solo,
Barbaro, io sol t'uccido: a questo passo,
Sappilo, io ti riduco.

ASTIAGE

E tanta fede?
E tanto zelo?

ARPAGO

A chi svenasti un figlio

(1) Vuol partire.
(2) Arrestandolo.
(3) In atto di difesa.
(4) Al suo seguito.
(5) Ad Astiage.
(6) Dall' altro lato con seguaci.

Non dovevi fidarti. I torti obblia
L' offensor, non l' offeso.

ASTIAGE

Ah indegno!

ARPAGO

È questa
La pena tua.

CAMBISE

La mia vendetta è questa.

ARPAGO

Cadi. (1)

CAMBISE

Mori, crudel. (2)

CIRO

Ferma. (3)

MANDANE

T' arresta. (4)

ARPALICE

(Che avvenne?)

MITRIDATE

(Che sarà?)

MANDANE

Rifletti, o sposo...

CIRO

Arpago, pensa...

(1) In atto di ferire.
(2) Come sopra.
(3) Trattenendo Arpago.
(4) Trattenendo Cambise.

CAMBISE

È un barbaro. (1)

MANDANE

È mio padre.

ARPAGO

È un tiranno. (2)

CIRO

È il tuo re.

CAMBISE

Punirlo io voglio.

ARPAGO

Vendicarmi desio.

MANDANE

Non fia ver.

CIRO

Non sperarlo.

ASTIAGE

Ove son io!

ARPAGO

Popoli, ardir: l'esempio mio seguite;
Si opprima l'oppressor.

CIRO

Popoli, udite.
Qual impeto ribelle,
Qual furor vi trasporta? Ove s'intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo re? Giudicio indegno,

(1) A Mandane.
(2) A Ciro.

In cui molto del reo
Il giudice è peggiore. Odiate in lui
Un parricidio, e l'imitate. Ei forse
Tentollo sol; voi l'eseguite. Un dritto,
Che avea sul sangue mio,
Forse Astiage abusò; voi quel che han solo
Gli Dei sopra i regnanti,
Pretendete usurpar. M'offrite un trono,
Calpestandone prima
La maestà. Questo è l'amor? son questi
Gli auspizii del mio regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti. A terra, a terra
L'armi sediziose. Io vi prometto
Placato il vostro re. Foste sedotti,
Lo so; vi spiace: a mille segni espressi
Già intendo il vostro cor; già in ogni destra
Veggo l'aste tremar; leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte:
Perdonalo, signor. (1) Per bocca mia
Piangendo ognun tel chiede: ognun ti giura
Eterna fè. Se a cancellar l'orrore
D'attentato sì rio
V'è bisogno di sangue, eccoti il mio. (2)

ASTIAGE

Oh prodigio!

MANDANE

Oh stupore!

(1) Ad Astiage.
(2) Inginocchiandosi.

ARPAGO

Oh virtù che disarma il mio furore! (1)

ASTIAGE

Figlio mio, caro figlio,
Sorgi, vieni al mio sen. Così punisci
Generoso i tuoi torti e l'odio mio?
Ed io, misero, ed io
D'un' anima sì grande
Tentai fraudar la terra! Ah vegga il mondo
Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il re vostro. A lui
Cedo il serto real: rendigli, o figlio,
Lo splendor ch'io gli tolsi. I miei deliri
Non imitar. Quel che fec'io, t'insegna
Quel che far non dovrai. De' Numi amici
Al favor corrispondi;
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi,

CORO

Le tue selve in abbandono
  Lascia, o Ciro, e vieni al trono:
  Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in soglio il rozzo ovile,
  In real la verga umile;
  Darai legge ad altro gregge;
  Anche re sarai pastor.

(1) Arpago getta la spada, e tutti i congiurati le armi,

LICENZA

Della mente immortal provvida cura
È il natal degli eroi. Prendono il nome
I secoli da questi. Ognun di loro
Un tratto ne rischiara; e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l'occhio sagace; e poi, fidato
Alla scorta sicura,
Gli ampi spazi del ciel scorre e misura.
Superbe età passate,
I vostri or non vantate
Natali illustri: ha più ragion la nostra
D'insuperbir, se i pregi suoi ravvisa:
L'astro che lei rischiara, è quel d'Elisa.

Astro felice, ah splendi
Sempre benigno a noi:
Rendan gl'influssi tuoi
Lieta la terra e il mar.
Mai di sì bella stella
Nube non copra i rai
Mai non s'ecclissi, e mai
Non giunga a tramontar.

FINE DEL TOMO IX.

INDICE

Delle Opere contenute nel tomo nono

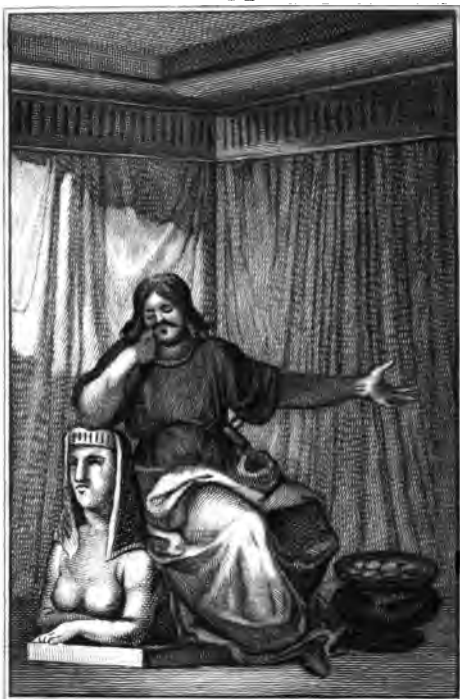
OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

X

VOL. X

A. Tronzo inc.

TEM. *Eccoti in altra sorte; ecco cambiato,*
Temistocle, il tuo stato ....

Tem.le *At. 2. Sc. 1.*

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

Volume Decimo

VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
TIP. PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO
1833.

TEMISTOCLE

Argomento

Fu l'ateniese Temistocle uno de' più illustri capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla patria, col suo valore e co' suoi consigli, e l'onore e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò e distrusse l'innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito che gl'ingrati cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc'anzi liberate e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi di estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato e mendico non disperò

difensore, e ardì cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia: presentossi all' irritato Serse; e palesatosi a lui lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico re dall' intrepidezza, dalla presenza e dal nome di tanto eroe; legato dalla fiducia di quello nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece di opprimerlo, siccome aveva proposto, lo abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa e caricollo di ricchezze e d' onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità per sottrarlo alle nuove insidie della fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio; onde gl' impose che, fatto condottiere di tutte le forze de' regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaspettata ripulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità, o di essere ingrato al suo generoso

benefattore, o ribelle alla patria, determinò d'avvelenarsi per evitare l'uno e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse, innamorato dell'eroica sua fedeltà, e acceso d'una nobile emulazione di virtù, non gl'impedì solo di uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fino a quel giorno era stata da lei desiderata invano e richiesta. Corn. Nep.

INTERLOCUTORI

SERSE, *re di Persia.*

TEMISTOCLE.

ASPASIA, } *suoi figliuoli.*
NEOCLE, }

ROSSANE, *principessa del sangue reale, amante di Serse.*

LISIMACO, *ambasciatore de' Greci.*

SEBASTE, *confidente di Serse.*

La scena si rappresenta in Susa.

TEMISTOCLE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosa nel palazzo di SERSE.

TEMISTOCLE E NEOCLE

TEMISTOCLE

Che fai?

NEOCLE

Lascia ch' io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o padre,
Come ascoltò le tue richieste! E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

TEMISTOCLE

Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi

D'essere in Grecia, e di vedermi intorno
La turba adulatrice
Che s'affolla a ciascun quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. È del nemico
Questa la reggia, io non son più d'Atene
La speranza e l'amor; mendico, ignoto,
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei: sola m'avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.

NEOCLE

Ormai, scusa o signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che il tuo sangue serbò; trovi per tutto
Della patria inumana
L'odio persecutor che ti circonda,
Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti
Che a tal segno si venga,
Che non abbi terren che ti sostenga;
E lagnar non t'ascolto!
E tranquillo ti miro! Ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversità sì mostruosa?

TEMISTOCLE

Ah figlio,

Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin; perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore

Non condanno però; la maraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
E madre del saper. L'odio che ammiri,
È de' gran benefizii
La mercè più frequente. Odia l'ingrato
(E assai ve n'ha) del beneficio il peso
Nel suo benefattor; ma l'altro in lui
Ama all'incontro i benefizii sui;
Perciò diversi siamo:
Quindi m'odia la patria, e quindi io l' amo.

NEOCLE

Se solo ingiusti, o padre,
Fosser gli uomini teco, il soffrirei;
Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

TEMISTOCLE

Perchè?

NEOCLE

Di tua virtù premio si chiama
Questa misera sorte?

TEMISTOCLE

E fra la sorte
O misera, o serena
Sai tu ben quale è premio e quale è pena?

NEOCLE

Come!

TEMISTOCLE

Sè stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nella felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra' sassi, e se ristagna è impura.

Brando che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

NEOCLE

Ma il passar da' trionfi
A sventure sì grandi ....

TEMISTOCLE

Inviederanno
Forse l'età future,
Più che i trionfi miei, le mie sventure.

NEOCLE

Sia tutto ver. Ma qual cagion ti guida
A cercar nuovi rischi in questo loco?
L'odio de' Greci è poco? Espor de' Persi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l'assalita Atene
Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,
Serse derise e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve
L'odio nel cor d'un re. Se alcun ti scopre,
A chi ricorri? Hai gran nemici altrove;
Ma qui son tutti. A ciascheduno ha tolto
Nella celebre strage il tuo consiglio
O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il figlio,
Deh per pietà, signore,
Fuggiam ...

TEMISTOCLE

Taci: da lungi
Vengo alcuno appressar. Lasciami solo;
Attendimi in disparte.

NEOCLE

E non poss' io
Teco, o padre, restar?

TEMISTOCLE

No: non mi fido
Della tua tolleranza; e il nostro stato
Molta ne chiede.

NEOCLE

Ora ...

TEMISTOCLE

Ubbidisci.

NEOCLE

Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

TEMISTOCLE

Va; taci e spera.

NEOCLE

Ch' io speri! Ah padre amato,
E come ho da sperar?
Qual astro ha da guidar
La mia speranza?
Mi fa tremar del fato
L' ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

ASPASIA, SEBASTE E TEMISTOCLE *in disparte*

TEMISTOCLE

(Uom d'alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò ... Ma una donzella è seco,
E par greca alle vesti.)

ASPASIA

Odi. (1)

SEBASTE

Non posso, (2)
Bella Aspasia, arrestarmi:
M' attende il re.

ASPASIA

Solo un momento. È vero
Questo barbaro editto?

SEBASTE

È ver. Chi a Serse
Temistocle conduce estinto o vivo,
Grandi premi otterrà. (3)

ASPASIA

(Padre infelice!)

(1) A Sebaste.
(2) In atto di partire.
(3) Incamminato per partire.

TEMISTOCLE

Signor, dimmi, se lice (1)
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quando è permesso, e dove?

ASPASIA

(Come il padre avvertir?)

SEBASTE

Chiedilo altrove. (2)

TEMISTOCLE

Se forse errai, cortese
M'avverti dell'error. Stranier son io,
E de' costumi ignaro.

SEBASTE

Aspasia, addio. (3)

SCENA III.

TEMISTOCLE ED ASPASIA

TEMISTOCLE

(Che fasto insano!)

ASPASIA

(A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il genitor.)

TEMISTOCLE

(Si cerchi

(1) Incontrando Sebaste.

(2) A Temistocle con disprezzo.

(3) Dopo aver guardato Temistocle come sopra, parte.

Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella,
Se il ciel... (Stelle, che volto!)

ASPASIA

(Eterni Dei,
È il genitore, o al genitor somiglia!)

TEMISTOCLE

Dì...

ASPASIA

Temistocle!

TEMISTOCLE

Aspasia!

ASPASIA

Ah padre!

TEMISTOCLE

Ah figlia! (1)

ASPASIA

Fuggi.

TEMISTOCLE

E tu vivi?

ASPASIA

Ah fuggi,
Caro mio genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premii ha proposti... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

(1) S' abbracciano.

TEMISTOCLE

Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Dì': quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?

ASPASIA

Sì, naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

TEMISTOCLE

Come?

ASPASIA

Un legno nemico all' onde... (Oh Dio,
Lo spavento m' agghiaccia!) all' onde insane
M' involò semiviva;
Prigioniera mi trasse a questa riva.

TEMISTOCLE

È noto il tuo natal?

ASPASIA

No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei!

TEMISTOCLE

Rasserenati, o figlia: assai vicini
Han fra loro i confini

La gioia e il lutto; onde il passaggio è spesso
Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

ASPASIA

Ma qual mi trovi! In servitù. Qual vieni!
Solo, proscritto e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov'è l'usato
Splendor che ti seguia? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici... Oh ingiusti Numi!
Oh ingratissima Atene!
È il terren ti sostiene! E oziosi ancora
I fulmini di Giove...

TEMISTOCLE

Olà, più saggia
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della patria bramar; nè un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

ASPASIA

Quando tu la difendi, ella è più rea.

TEMISTOCLE

Mai più...

ASPASIA

Parti una volta,
Fuggi da questo ciel.

TEMISTOCLE

Di che paventi,
Se ignoto a tutti...

ASPASIA

Ignoto a tutti! E dove
È Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell' alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d' Atene
In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar...

TEMISTOCLE

Dimmi: sapresti
A che venga e chi sia?

ASPASIA

No, ma fra poco
Il re l' ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder, che già s' affretta
Al destinato loco.

TEMISTOCLE

Ognun che il brami,
Andar vi può?

ASPASIA

Sì.

TEMISTOCLE

Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar dappresso il mio nemico.

ASPASIA

Ferma: misera me! che tenti? Ah vuoi
Ch' io muoia di timor! Cambia, se m' ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta
Che supplice e tremante

Torno a baciar, per quella patria istessa
Che non soffri oltraggiata,
Che ami nemica e che difendi ingrata...

TEMISTOCLE

Vieni al mio sen, diletta Aspasia. In questi
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvilir. La cura
Di me lascia a me stesso. Addio. L'aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d'avversa sorte
Più non palpita e non teme
Chi s'avvezza, allor che freme,
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più funeste;
Come i nembi e le tempeste
Son la scuola del nocchier. (1)

(1) Parte.

SCENA IV.

ASPASIA poi ROSSANE

ASPASIA

Ah non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta!

ROSSANE

Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

ASPASIA

(Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto:)

ROSSANE

Impallidisci!
Non parli! È dunque ver? Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?

ASPASIA

Deh principessa...

ROSSANE

Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido,
E tu m'insidii intanto
Di Serse il cor!

ASPASIA

(D' altro ragiona.)

ROSSANE

È questa
De' benefizii miei
La dovuta mercè?

ASPASIA

Rossane, a torto
E m'insulti e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze insino al trono.

ROSSANE

Non simular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì più indifferente: osservo
Come attento ti mira; odo che parla
Troppo spesso di te, che si confonde
S'io d'amor gli ragiono; e mendicando
Al suo fallo una scusa,
Della sua tiepidezza il regno accusa.

ASPASIA

Pietoso e non amante
Forse è con me.

ROSSANE

Ciò che pietà rassembra,
Non è sempre pietà.

ASPASIA

Troppa distanza
V'è fra Serse ed Aspasia.

ROSSANE

Assai maggiori

Ne agguaglia amor.

ASPASIA

Ma una straniera...

ROSSANE

Appunto
Questo è il pregio ch'io temo. Han picciol vanto
Le gemme là dove n'abbonda il mare:
Son tesori fra noi perchè son rare.

ASPASIA

Rossane, per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,
A Serse e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d'amor, non ne sarebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembiante
Porto nel core impresso; e Aspasia ha un core
Che ignora ancor come si cambi amore.

ROSSANE

Tu dunque...

SCENA V.

SEBASTE E DETTE

SEBASTE

Principessa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al re s'invia.

ROSSANE

Verrò fra poco.

ASPASIA

Ascolta. (1)

È ancor noto il suo nome?

SEBASTE

Lisimaco d'Egisto.

ASPASIA

(Eterni Dei,

Questi è il mio ben!) Ma perchè venne?

SEBASTE

Intesi

Che Temistocle cerchi.

ASPASIA

(Ancor l'amante

Nemico al padre mio! Dunque fa guerra

Contro un misero sol tutta la terra!)

ROSSANE

Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio. (2)

Deh non tradirmi.

ASPASIA

Ah scaccia

Questa dal cor gelosa cura. E come

Può mai trovar ricetto

In un'alma gentil sì basso affetto?

(1) A Sebaste.

(2) Parte Sebaste.

ROSSANE

Basta dir ch' io son amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto
Che avvelena ogni piacer;
Che ha cent' occhi, e pur travede;
Che il mal finge, il ben non crede:
Che dipinge nel sembiante
I delirii del pensier. (1)

SCENA VI.

ASPASIA

E sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l' incostante
Già m' obbliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava, astri tiranni.
Chi mai d' iniqua stella
Provò tenor più rio?
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor?
Passo di pene in pene;
Questa succede a quella;
Ma l' ultima che viene,
È sempre la peggior. (2)

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della città in lontano.

TEMISTOCLE E NEOCLE, *indi* SERSE E SEBASTE *con numeroso seguito.*

NEOCLE

Padre, dove t'inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi
E il re; partiam.

TEMISTOCLE

Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

NEOCLE

È il rischio estremo.

TEMISTOCLE

Più non cercar; taci una volta.

NEOCLE

(Io tremo.) (1)

SERSE

Olà, venga e s'ascolti
Il greco ambasciador. (2) Sebaste, e ancora

(1) Si ritirano da un lato.
(2) Parte una guardia.

All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?

SEBASTE

Ascoso
Lungamente non fia; son troppi i lacci
Tesi a suo danno.

SERSE

Io non avrò mai pace
Fin che respiri. Egli ha veduto
Serse fuggir. Fra tante navi e tante,
Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar; che poca
Torbid' acqua e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta;
E vivrà chi di tanto
Si può vantar? No, non fia vero: avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta. (1)

NEOCLE

(Udisti?)

TEMISTOCLE

(Udii)

NEOCLE

(Dunque fuggiam.)

TEMISTOCLE

T' acchetta.)

(1) Va sul trono.

SCENA VIII.

LISIMACO *con seguito di Greci* E DETTI

LISIMACO

Monarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real maestà, ma dal tuo core,
Grande al par dell' impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

SERSE

Pur che pace non sia, siedi ed esponi. (1)

NEOCLE

(È Lisimaco ?) (2)

TEMISTOCLE

(Sì.) (3)

NEOCLE

(Potria giovarti
Un amico sì caro.)

TEMISTOCLE

(O taci o parti.)

LISIMACO

L' opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' regnanti

(1) Lisimaco siede.
(2) A Temistocle.
(3) A Neocle.

Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta;
Chè la speme d' asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona,
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa reggia il crede;
Pretenderlo potrebbe; in dono il chiede.

NEOCLE

(Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)

TEMISTOCLE

(Oh cittadin fedele!)

SERSE

Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl' io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede,
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell' accorto tuo dir punto non copre
L' ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d' Atene? Esser degg' io
De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra' nemici? A dar venite
Leggi o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L' aura d' una vittoria: è molto ancora
La greca sorte incerta;
È ancor la via d' Atene a Serse aperta.

LISIMACO

Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

SERSE

Vi sarà noto
Quando si trovi in mio poter.

LISIMACO

Fin ora
Dunque non v' è?

SERSE

Nè, se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

LISIMACO

Troppo t' acceca
L' odio, o signor, del greco nome, e pure
Se in pacifico nodo...

SERSE

Olà, di pace
Ti vietai di parlarmi.

LISIMACO

È ver; ma....

SERSE

Basta:
Intesi i sensi tuoi;
La mia mente spiegai: partir già puoi.

LISIMACO

Io partirò; ma, tanto
Se l' amistà ti spiace,
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.

Ogni nemico è forte,
L'Asia lo sa per prova;
Spesso maggior si trova
Quando s' apprezza men. (1)

SCENA IX.

SERSE, SEBASTE, TEMISTOCLE E NEOCLE

SERSE

Temistocle fra' Persi
Credon, Sebaste, i Greci? Ah cerca e spia
Se fosse vero: il tuo signor consola,
Questa vittima sola
L' odio che il cor mi strugge,
Calmar potrebbe.

NEOCLE

(E il genitor non fugge!)

TEMISTOCLE

(Ecco il punto: all' impresa.) (2)

NEOCLE

(Ah padre! ah senti

TEMISTOCLE

Potentissimo re. (3)

(1) Parte.
(2) Si fa strada fra le guardie.
(3) Presentandosi dinanzi al trono.

SEBASTE

Che ardir! Quel folle (1)
Dal trono s' allontani.

TEMISTOCLE

Non oltraggiano i numi i voti umani.

SEBASTE

Parti.

SERSE

No, no; s' ascolti.
Parla, stranier; che vuoi?

TEMISTOCLE

Contro la sorte
Cerco un asilo, e non lo spero altrove:
Difendermi non può che Serse o Giove.

SERSE

Chi sei!

TEMISTOCLE

Nacqui in Atene.

SERSE

E greco ardisci
Di presentarti a me?

TEMISTOCLE

Sì. Questo nome
Qui è colpa, il so: ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.

SERSE

Temistocle! Ed è vero?

(1) Alle guardie.

TEMISTOCLE

A' regi innanzi
Non si mentisce.

SERSE

Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompensi. Ah dove,
Quest' oggetto dov'è dell' odio mio?

TEMISTOCLE

Già su gli occhi ti sta.

SERSE

Qual è?

TEMISTOCLE

Son io.

SERSE

Tu!

TEMISTOCLE

Sì.

NEOCLE

(Dove m' ascondo!) (1)

SERSE

E così poco
Temi dunque i miei sdegni?
Dunque...

TEMISTOCLE

Ascolta e risolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della sorte
Un esempio, o signor. Quello son io,
Quel Temistocle istesso

(1) Parte.

Che scosse già questo tuo soglio, ed ora
A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t'ignora sdegnato; e pur la speme
D'averti difensore a te lo guida:
Tanto, o signor, di tua virtù si fida.
Sono in tua man; puoi conservarmi e puoi
Vendicarti di me? Se il cor t'accende
Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te stesso;
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
Se l'odio ti consiglia,
L'odio sospendi un breve istante, e pensa
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente, util l'acquisto
D'un amico fedel, che re tu sei,
Ch'esule io son, che fido in te, che vengo
Vittima volontaria a questi lidi:
Pensaci, e poi del mio destin decidi.

SERSE

(Giusti Dei, chi mai vide
Anima più sicura!
Qual nuova specie è questa
Di virtù, di coraggio? A Serse in faccia
Solo, inerme e nemico
Venir! fidarsi... Ah questo è troppo!) Ah dimmi,
Temistocle, che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai (1)

(1) Scende dal trono ed abbraccia Temistocle.

Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
Saranno i miei tesori; in tua difesa
S'armeranno i miei regni: e quindi appresso
Fia Temistocle e Serse un nome istesso.

TEMISTOCLE

Ah signor, fin ad ora
Un eccesso parea la mia speranza,
E pur di tanto il tuo gran cuor l'avanza.
Che posso offrirti? I miei sudori? il sangue?
La vita mia? Del benefizio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

SERSE

Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Se ben l'odio mi spoglio,
Guerra con te più generosa io voglio.
Contrasto assai più degno
Comincierà, se vuoi,
Or che la gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno,
Io le vendette obblio;
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò. (1)

(1) Parte con Sebaste e seguito.

SCENA X.

TEMISTOCLE

Oh come, instabil sorte,
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No; ti provai più volte
Ed avversa e felice: io non mi fido
Del tuo favor; dell'ire tue mi rido.
Non m'abbaglia quel lampo fugace;
Non m'alletta quel riso fallace;
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso tra i fiori e le fronde
Par la serpe s'asconde, s'aggira;
So che in aria talvolta s'ammira
Una stella che stella non è. (1)

SCENA XI.

ASPASIA, POI ROSSANE

ASPASIA

Dov'è mai? Chi m'addita,
Misera! il genitor? Nol veggo, e pure
Qui si scoperse al re. Neocle mel disse:
Non poteva ingannarsi. Ah principessa,

(1) Parte.

Pietà, soccorso. Il padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

ROSSANE

Il padre!

ASPASIA

Oh Dio!

Io son dell'infelice
Temistocle la figlia.

ROSSANE

Tu! Come?

ASPASIA

Or più non giova
Nasconder la mia sorte.

ROSSANE

(Ahimè! la mia rival si fa più forte.)

ASPASIA

Deh! generosa implora
Grazia per lui.

ROSSANE

Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.

ASPASIA

So che all'irato Serse
Il padre si scoperse: il mio germano,
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

ROSSANE

Or odi il resto.

Sappi...

SCENA XII.

SEBASTE E DETTE

SEBASTE

Aspasia, t' affretta;
Serse ti chiama a sè. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il re non ascoltò.

ROSSANE

(Che affanno!)

ASPASIA

Fosse l' odio di Serse
Più moderato almen.

SEBASTE

L' odio! Di lui
Temistocle è l' amor.

ASPASIA

Come! Poc' anzi
Il volea morto.

SEBASTE

Ed or l' abbraccia, il chiama
La sua felicità, l' addita a tutti,
Non parla che di lui.

ASPASIA

Rossane, addio:
Non so per troppa gioia ove son io.

È specie di tormento
Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo:
Temo che un sogno sia;
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar. (1)

SCENA XIII.

ROSSANE E SEBASTE

SEBASTE

(Gia Rossane è gelosa:
Spera, o mio cor.)

ROSSANE

Che mai vuol dir, Sebaste,
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?

SEBASTE

Io non ardisco
Dirti i sospetti miei.

ROSSANE

Ma pur?

SEBASTE

Mi sembra

(1) Parte.

Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese
La vera sorte, un'improvvisa in volto
Gioia gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradì.

ROSSANE

Va, non è vero;
Son sogni tuoi.

SEBASTE

Lo voglia il ciel; ma giova
Sempre il peggio temer.

ROSSANE

Numi! E in tal caso
Che far degg'io?

SEBASTE

Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil sarebbe. È un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.

ROSSANE

Consola, è ver, ma non compensa il danno.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarsi il nido,
E poi trovarlo infido
È troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite se è pena, e dite
Se se ne dà maggior. (1)

(1) Parte.

SCENA XIV.

SEBASTE

M' arride il ciel: Serse è d'Aspasia amante;
Irritata è Rossane. In lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici,
Ch' io posso offrirle, uniti i suoi, mi rende
Terribile anche a Serse. Al trono istesso
Potrei forse... Chi sa? Comprendo anch' io
Quanto ardita è la speme;
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace, è vero,
Chi primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma senza quel nocchiero
Sì temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricchissimi appartamenti destinati da SERSE *a* TEMISTOCLE. *Vasi all' intorno ricolmi d' oro e di gemme.*

TEMISTOCLE poi NEOCLE

TEMISTOCLE

Eccoti in altra sorte; ecco cambiato,
Temistocle, il tuo stato. Or or di tutto
Bisognoso e mendico invan cercavi
Un tugurio per te; questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno;
Splender ti vedi intorno
In tal copia i tesori; arbitro sei
E d' un regno e d' un re. Chi sa qual altro
Sul teatro del mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita;
E la favola mia non è compita.

NEOCLE

Splendon pure una volta,
Amato genitor, fauste le stelle
All' innocenza, alla virtù: siam pure
Fuor de' perigli. A tal novella, oh come
Tremeran spaventati
Tutti d' Atene i cittadini ingrati!
Or di nostre fortune
Comincia il corso; io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze ed onori,
Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar d' Alcide i segni,
I regi debellar, dar legge a' regni.

TEMISTOCLE

Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverse,
Tremavi accanto al porto: or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
Che tanto or t' avvalora,
È vizio adesso, era virtude allora:
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

NEOCLE

Ma che temer dobbiamo?

TEMISTOCLE

Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D' un istante son dono;
Può involarli un istante. In questi amici
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei:
Vengon con la fortuna e van con lei.

NEOCLE

Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

TEMISTOCLE

E basta
L' ira di Serse a ruinarne.

NEOCLE

È troppo
Giusto e prudente il re.

TEMISTOCLE

Ma un re sì grande
Tutto veder non può. Talor s' inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.

NEOCLE

Superïor d' ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.

TEMISTOCLE

Anzi là, dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende è men sicura.

NEOCLE

Ah qual...

TEMISTOCLE

Parti, il re vien.

NEOCLE

Qual ne' tuoi detti
Magìa s'asconde! Io mi credea felice;
Mille rischi or pavento: in un istante
Par che tutto per me cangi sembiante.
Tal per altrui diletto
Le ingannatrici scene
Soglion talor d'aspetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più fosco
Regia così diviene;
Così verdeggia un bosco
Dove ondeggiava il mar. (1)

SCENA II.

SERSE E TEMISTOCLE

SERSE

Temistocle.

TEMISTOCLE

Gran re.

SERSE

Di molto ancora
Debitor ti son io. Mercè promisi

(1) Parte.

A chi fra noi Temistocle traesse;
L'ottenni: or le promesse
Vengo a compir.

TEMISTOCLE

Nè tanti doni e tanti
Bastano ancor?

SERSE

No; di sì grande acquisto,
Onde superbo io sono,
Parmi scarsa mercè qualunque dono.

TEMISTOCLE

E vuoi...

SERSE

Vo' della sorte
Corregger l'ingiustizia e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco e Miunte,
E la città che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore, onde il tuo merto onora,
Prove darà più luminose ancora.

TEMISTOCLE

Deh sia più moderato
L'uso, o signor, del tuo trionfo; e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te finora
Che feci?

SERSE

Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? aprirmi un campo

Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

TEMISTOCLE

Ma le ruine, il sangue,
Le stragi onde son reo...

SERSE

Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della sorte; e questa gloria è mia.

TEMISTOCLE

Oh magnanimi sensi
Degni d'un' alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati regni
A tal re sottoposti!

SERSE

Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita; al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquïeto Egitto
L' insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il mondo intero.

TEMISTOCLE

E a questo segno arriva,
Generoso mio re...

SERSE

Va ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.

TEMISTOCLE

Amici Dei,
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch'io possa,
Memore ognor de' benefizii sui,
Morir per Serse o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi e l'armi
M' inviterà per te.
Non mi spaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba,
Se a te non moro ingrato,
Mio generoso re. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

SERSE *poi* ROSSANE *indi* SEBASTE

SERSE

È ver che opprime il peso
D' un diadema real, che mille affanni
Porta con sè; ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la virtù; render felice
Chi non l' è, ma n' è degno; è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch' empie l' alma di sè, che quasi agguaglia,
Se tanto un uom presume,
Il destin d' un monarca a quel d' un Nume.
Parmi esser tal da quel momento in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al trono
Voglio innalzar: la sua virtù n' è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel soglio mio de' suoi nipoti
Temistocle il retaggio; e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d' Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorarli; e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stelle!

È Rossane. Si eviti. (1)

ROSSANE

Ove t' affretti

Signor? Fuggi da me?

SERSE

No; in altra parte

Grave cura mi chiama.

ROSSANE

E pur fra queste

Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

SERSE

Or son più grandi.

ROSSANE

È vero;

Lo comprendo ancor io: veggo di quanto
Temistocle le accrebbe. È ben ragione
Che un ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi
È confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' i meriti del padre, e...

SERSE

Principessa,

Addio.

ROSSANE

Senti. Ah crudel!

(1) Partendo.

SERSE

(Si disinganni
La sua speranza.) Odi, Rossane: è tempo
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi ...

SEBASTE

Signor, di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l'ascolti.

SERSE

Che! non partì?

SEBASTE

No. Seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.

SERSE

Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio:
Parta. Ubbidisca. (1)

ROSSANE

(È amor quell'ira.)

SERSE

Ascolta: (2)
Meglio pensai. Va, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. (3)

ROSSANE

I tuoi pensieri

(1) Sebaste s'incammina.
(2) A Sebaste.
(3) Parte Sebaste.

Spiegami alfin.

SERSE

Tempo or non v'è. (1)

ROSSANE

Promessi
Pria con me di spiegarti,
E poi, crudel, non mi rispondi e parti!

SERSE

Quando parto e non rispondo,
Se comprendermi pur sai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo;
E talor si spiega assai,
Chi risponde col tacer. (2)

SCENA IV.

ROSSANE, POI ASPASIA

ROSSANE

Non giova lusingarsi;
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale
È il gran pregio che adora
Serse in costei? (3)

(1) Volendo partire.
(2) Parte.
(3) Considerando Aspasia.

ASPASIA

Sono i tuoi dubbi alfine
Terminati, o Rossane?

ROSSANE

(Io non ritrovo (1)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

ASPASIA

Che fai? Mi guardi e taci!

ROSSANE

Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio
Che mette in periglio
La pace d'un re.
Un'alma confusa
Da tanta bellezza,
È degna di scusa
Se manca di fè. (2)

(1) Come sopra.
(2) Parte.

SCENA V.

ASPASIA, poi LISIMACO

ASPASIA

Che amari detti! Oh gelosia tiranna,
Come tormenti un cor! Ti provo, oh Dio!
Per Lisimaco anch' io.

LISIMACO

(Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi... M' inganno?
Ecco il mio ben.)

ASPASIA

Non può ignorar ch' io viva;
Troppo è pubblico il caso. Ah d' altra fiamma
Arde al certo l' ingrato; ed io non posso
Ancor di lui scordarmi? Ah sì, disciolta
Da questi lacci ormai... (1)

LISIMACO

Mia vita, ascolta.

ASPASIA

Chi sua vita mi chiama?... Oh stelle!

LISIMACO

Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

(1) Volendo partire.

ASPASIA

Aspasia! Io non son quella: Aspasia è morta.

LISIMACO

So che la fama il disse;
So che mentì; so per quai mezzi il cielo
Te conservò.

ASPASIA

Già che tant' oltre sai,
Che per te più non vivo ancor saprai.

LISIMACO

Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

ASPASIA

Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico;
Un sì tenero amante. Ingrato! e ardisci,
Nemico al genitore,
Venirmi innanzi e ragionar d' amore?

LISIMACO

Nemico? Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m' astringe
La patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l' amante.

ASPASIA

Scordati l' uno o l' altro.

LISIMACO

Uno non deggio,
L' altro non posso; e senza aver mai pace,
Procuro ognor quel che ottener mi spiace.

ASPASIA

Va; lode al ciel, nulla ottenesti.

LISIMACO

Oh Dio!
Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio bene
Donai questo sospiro, o Dei d' Atene.

ASPASIA

(Io tremo.) E che ottenesti?

LISIMACO

Il re concede
Temistocle alla Grecia.

ASPASIA

Ahimè!

LISIMACO

Pur ora
Rimandarlo promise; e la promessa
Giurò di mantener.

ASPASIA

Misera! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto!)
Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il padre.

LISIMACO

E per qual via? M' attende
Gia forse il re dove adunati sono
Il popolo e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

ASPASIA

Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta...

LISIMACO

Ah che mi chiedi!

ASPASIA

Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.

LISIMACO

Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti!

ASPASIA

Ed obbliga tal nome
D'un innocente a procurar lo scempio?

LISIMACO

Io non lo bramo; il mio dovere adempio.

ASPASIA

Ebben, facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo faccio.
Addio.

LISIMACO

Dove t'affretti?

ASPASIA

A Serse in braccio.

LISIMACO

Come!

ASPASIA

Egli m'ama; e ch'io soccorra un padre
Ogni ragion consiglia;
Anch'io prima d'amarti era già figlia.

LISIMACO

Senti. Ah non dare al mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.

ASPASIA

Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempio.

LISIMACO

Ma sì poco ti costa...

ASPASIA

Mi costa poco? Ah sconoscente! Or sappi
Per tuo rossor che, se consegna il padre,
Serse me vuol punir. Mandò poch' anzi
Il trono ad offerirmi; e questa, a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti ha ricusato il trono.

LISIMACO

Che dici, anima mia!

ASPASIA

Tutto non dissi:
Senti, crudel. Mille ragioni, il sai,
Ho d'abborrirti, eppur non posso: eppure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre, il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato;
Vorrei, ma non ho tanto
Valor che basti a trattenere il pianto.

LISIMACO

Deh non pianger così: tutto vogl' io,
Tutto... (Ah che dico!) Addio, mia vita, addio.

ASPASIA

Dove?

LISIMACO

Fuggo un assalto
Maggior di mia virtù.

ASPASIA

Se di pietade
Ancor qualche scintilla...

LISIMACO

Addio, non più; già il mio dover vacilla.
Oh Dei, che dolce incanto
È d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?
Io fugo, amato bene;
Che se ti resto accanto,
Mi scorderò d'Atene,
Mi scorderò di me. (1)

SCENA VI.

ASPASIA

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è che mi resta?
Che pena, o Dio, che dura legge è questa!
A dispetto d'un tenero affetto
Farsi schiava d'un laccio tiranno
È un affanno che pari non ha.

(1) Parte.

Non si vive, se viver conviene
  Chi s'abborre chiamando suo bene,
  A chi s'ama negando pietà. (1)

SCENA VII.

Grande e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui trono alla destra ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura occupata dall'esercito persiano disposto in ordinanza.

SERSE E SEBASTE *con seguito di Satrapi, guardie e popolo;* POI TEMISTOCLE, INDI LISIMACO *con Greci.*

SERSE

Sebaste, ed è pur vero? Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

SEBASTE

È al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta; ed a spiegarsi un cenno
Brama del genitor.

SERSE

L'avrà.

(1) Parte.

SEBASTE

Già viene
L'Esule illustre e l'Orator d'Atene.

SERSE

Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi. (1)

LISIMACO

(A qual funesto impiego,
Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto
Rossor ...)

TEMISTOCLE

(Di che arrossisci? Io non confondo
L'amico e il cittadin. La patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)

SERSE

Temistocle, t'appressa. In un raccolta
Ecco de'miei guerrieri
La più gran parte e la miglior; non manca
A tante squadre ormai
Che un degno condottier; tu lo sarai.
Prendi: con questo scettro arbitro e duce
Di lor ti eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. È a te fidato
L'onor di Serse e della Persia il fato.

(1) Serse va in trono servito da Sebaste. Uno de' satrapi porta sopra bacile d'oro il bastone del comando, e le sostiene vicino a lui. Intanto nell'approssimarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle quanto siegue.

LISIMACO

(Dunque il re mi deluse,
O Aspasia lo placò.)

TEMISTOCLE

Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna;
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il condottiero: a te ritorni
Di lauri poi, non di cipressi cinto,
Fra l'armi vincitrici il duce estinto.

LISIMACO

In questa guisa, o Serse,
Temistocle consegni?

SERSE

Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto duce, io voglio
Punito alfin quell'insolente orgoglio.
Va: l'impresa d'Egitto
Basta ogni altro a compir; va del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo ed Atene.

TEMISTOCLE

(Or son perduto.)

LISIMACO

E ad ascoltar m'inviti....

SERSE

Non più; vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Di' lor qual torna
L'esule in Grecia, e quai compagni ei guida.

LISIMACO

(Oh patria sventurata! Oh Aspasia infida!) (1)

SCENA VIII.

TEMISTOCLE, SERSE E SEBASTE

TEMISTOCLE

(Io traditor?)

SERSE

Duce, che pensi?

TEMISTOCLE

Ah cambia
Cenno, mio re. V'è tanto mondo ancora
Da soggiogar.

SERSE

Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

(1) Parte co' Greci.

TEMISTOCLE

Rifletti...

SERSE

È stabilita
Di già l' impresa; e chi si oppon, m' irrita.

TEMISTOCLE

Dunque eleggi altro duce.

SERSE

Perchè?

TEMISTOCLE

Dell' armi Perse
Io depongo l' impero al piè di Serse. (1)

SERSE

Come!

TEMISTOCLE

E vuoi ch' io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No, tanto non potrà la mia sventura.

SEBASTE

(Che ardir!)

SERSE

Non è più Atene, è questa reggia
La patria tua: quella t' insidia, e questa
T' accoglie, ti difende e ti sostiene.

TEMISTOCLE

Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
È istinto di natura
L' amor del patrio nido. Amano anch' esse

(1) Depone il bastone a piè del trono.

Le spelonche natie le fiere istesse.

SERSE

(Ah d'ira avvampo!) Ah dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tant' ami in lei?

TEMISTOCLE

Tutto, signor; le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terreu, le mura, i sassi.

SERSE

Ingrato! E in faccia mia (1)
Vanti con tanto fasto
Un amor che m'oltraggia?

TEMISTOCLE

Io son ...

SERSE

Tu sei
Dunque ancor mio nemico. Invan tentai
Co' benefizii miei ...

TEMISTOCLE

Questi mi stanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impressi nel cor. Serse m'additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
Ma della patria a' danni

(1) Scende dal trono.

Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse, t'inganni: io morirò per lei.

SERSE

Non più; pensa e risolvi. Esser non lice
Di Serse amico, e difensor d'Atene:
Scegli qual vuoi.

TEMISTOCLE

Sai la mia scelta.

SERSE

Avverti;
Del tuo destin decide
Questo momento.

TEMISTOCLE

Il so pur troppo.

SERSE

Irriti
Chi può farti infelice.

TEMISTOCLE

Ma non ribelle.

SERSE

Il viver tuo mi devi.

TEMISTOCLE

Non l'onor mio.

SERSE

T'odia la Grecia.

TEMISTOCLE

Io l'amo.

SERSE

(Che insulto, oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?

TEMISTOCLE

Nacqui in Atene.

SERSE

(Più frenarmi non posso.) Ah quell'ingrato
Toglietemi dinanzi;
Serbatelo al castigo. Eppur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

TEMISTOCLE

Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ognor serena;
È la colpa e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo son io; convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella;
Ma per colpa così bella
Son superbo di morir. (1)

SCENA IX.

SERSE, SEBASTE, ROSSANE, POI ASPASIA

ROSSANE

Serse, io lo credo appena...

SERSE

Ah principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia reggia,
A tutto il mondo in faccia,

(1) Parte seguito da alcune guardie.

Temistocle m' insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L' amor mio vilipende e i doni miei.

ROSSANE

(Torno a sperar.) Chi sa? Potrà la figlia
Svolgerlo forse.

SERSE

Eh che la figlia e il padre
Son miei nemici. È naturale istinto
L' odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d' entrambi.

ROSSANE

(Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

SERSE

Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

ROSSANE

Eppure io temo
Che se Aspasia a te viene...

SERSE

Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

ASPASIA

Pietà, signor.

ROSSANE

Lo vedi (1)
Se tanto ardì? Non ascoltarla.

(1) Piano a Serse.

SERSE

Udiamo (1)
Che mai dirmi saprà.

ASPASIA

Salvami, o Serse,
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoso, al pianto mio!

SERSE

(Che bel dolor!)

ROSSANE

(Temo l' assalto.)

SERSE

E vieni
Tu grazia ad implorar? Tu che d' ogni altro
Forse più mi disprezzi?

ASPASIA

Ah no, t' inganni:
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà, se il genitor mi rendi:
Sarà tuo questo cor.

ROSSANE

(Fremo.)

SERSE

E degg' io
Un ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?

ASPASIA

No; chiedo men. Sospendi

(1) Piano a Rossane.

Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei,
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato: io son la prima
Che lo prova crudel! No, non lo credo;
Possibile non è. Questo rigore
È in te stranier; ti costa forza. Ostenti
Fra la natia pietà l'ira severa;
Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio re, cedi al tuo cor; seconda
I suoi moti pietosi e la mia speme,
O me spirar vedrai col padre insieme.

SERSE

Sorgi. (Che incanto!)

ROSSANE

(Ecco, delusa io sono.)

SERSE

Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.
Di' che a sua voglia eleggere
La sorte sua potrà;
Di' che sospendo il fulmine,
Ma nol depongo ancor.
Che pensi a farsi degno
Di tanta mia pietà;
Che un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior. (1)

(1) Parte col seguito de' satrapi e delle guardie.

SCENA X.

ASPASIA, ROSSANE E SEBASTE

ROSSANE

(Io mi sento morir.)

ASPASIA

Scusa, Rossane.
Un dover che m'astrinse...

ROSSANE

Agli occhi miei
Involati superba. Hai vinto, il vedo;
Lo confesso, ti cedo:
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'insulti; ho tollerato assai.

ASPASIA

L'ire tue sopporto in pace,
Compatisco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non sai come in sen mi sta.
Chi non sa qual è la face
Onde accesa è l'alma mia,
Non può dir se degna sia
O d'invidia o di pietà. (1)

(1) Parte.

SCENA XI.

ROSSANE e SEBASTE

SEBASTE

(Profittiam di quell'ira.)

ROSSANE

Ah, Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse!

SEBASTE

Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.

ROSSANE

È quali amici
Offrir mi puoi?

SEBASTE

Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono de me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva:
Questo è un suo foglio! (1)

ROSSANE

Alle mie stanze, amico,
Vanne, m'attendi; or sarò teco. È rischio
Qui ragionar di tale impresa.

(1) Le porge un foglio, ed ella il prende.

SEBASTE

E poi

Sperar poss'io...

ROSSANE

Va: sarò grata. Io veggo

Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

SEBASTE

(Pur colsi alfine un fortunato istante.) (1)

SCENA XII.

ROSSANE

Rossane, avrai costanza
D'opprimer chi adorasti? Ah sì! l'infido
Troppo mi disprezzò: de' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto; e voglio
Che giunto all'ora estrema...
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.

Ora a' danni d'un ingrato
Forsennato il cor s'adira;
Or d'amore in mezzo all'ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l'ha ingannato:
A trovar le vie s'affretta;
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar.

(1) Parte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camere in cui TEMISTOCLE *è ristretto*

TEMISTOCLE, POI SEBASTE

TEMISTOCLE

Oh patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Soffersi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido;
Ma, per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Ed a re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
Le offese obblia, mi stringe al sen, mi onora,
Mi fida il suo poter; perdona, Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come finor lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

SEBASTE

A te Serse m'invia: come sceglietsi,
Senz' altro indugio, ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell' error; lo spera; e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

TEMISTOCLE

Ah no, tal non son io; lo sanno i Numi,
Che mi veggono il cor: così potesse
Vederlo anche il mio re. Guidami, amico,
Guidami a lui...

SEBASTE

Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l' ara
Odio eterno alla Grecia, o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

TEMISTOCLE

Nè ad altro
Prezzo ottener si può che mi rivegga
Il mio benefattor?

SEBASTE

No. Giura; e sei
Del re l' amor. Ma se ricusi, io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

TEMISTOCLE

(Ah dunque io deggio
Farmi ribelle, o tollerar l' infame
Taccia d' ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al mondo, o confessar morendo

Gli obblighi miei!) (1)

SEBASTE

Risolvi.

TEMISTOCLE

(Eh usciam da questo (2)
Labirinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va: si prepari
L' ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
È necessario al giuramento: ho scelto;
Verrò.

SEBASTE

Contento io volo a Serse.

TEMISTOCLE

Ascolta:
Lisimaco partì?

SEBASTE

Scioglie or dal porto
L' àncore appunto.

TEMISTOCLE

Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand' atto. Al re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

SEBASTE

Vi sarà: tu di Serse arbitro or sei. (3)

(1) Pensa.
(2) Risoluto.
(3) Parte.

SCENA II.

TEMISTOCLE

Sia luminoso il fine
Del viver mio: qual moribonda face,
Scintillando s'estingua. Olà, custodi;
A me Neocle ed Aspasia. Alfin, che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti.
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Che è mal peggiore. È della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'alme grandi è questa
Proprio e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil che agli altri oscuro,
Che ignoto a sè, morì nascendo, e porta
Tutto sè nella tomba. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

SCENA III.

NEOCLE, ASPASIA E DETTO

NEOCLE

Oh caro padre!

ASPASIA

Oh amato
Mio genitore!

NEOCLE

È dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?

ASPASIA

È dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

TEMISTOCLE

Tacete,
E ascoltatemi entrambi. È noto a voi
A qual esattá ubbidïenza impegni
Un comando paterno?

NEOCLE

È sacro nodo.

ASPASIA

È inviolabil legge.

TEMISTOCLE

Ebben, v'impongo
Celar quanto io dirò, finchè l'impresa

Risoluta da me non sia matura.

NEOCLE

Pronto Neocle il promette.

ASPASIA

Aspasia il giura.

TEMISTOCLE

Dunque sedete, e di coraggio estremo (1)
Date prova in udirmi.

NEOCLE

(Io gelo.) (2)

ASPASIA

(Io tremo.)

TEMISTOCLE

L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. Infin ad ora
Vissi alla gloria; or, se più resto in vita,
Forse di tante pene
Il frutto perderei: morir conviene.

ASPASIA

Ah che dici!

NEOCLE

Ah che pensi!

TEMISTOCLE

È Serse il mio
Benefattor; patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. Si oppone all'uno

(1) Siede.

(2) Siedono Neocle ed Aspasia.

L'altro dovere; e se di loro un solo
È da me vïolato,
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un vïolento ho meco
Opportuno velen...

ASPASIA

Come! Ed a Serse
Andar non promettesti?

TEMISTOCLE

E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

NEOCLE

Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai...

TEMISTOCLE

So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto; e di que'sensi
Che per Serse ed Atene in petto ascondo,
Giudice io voglio e testimonio il mondo.

NEOCLE

(Oh noi perduti!)

ASPASIA

(Oh me dolente!) (1)

TEMISTOCLE

Ah figli,

(1) Piangendo.

Qual debolezza è questa! A me celate
Questo imbelle dolor. D'esservi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreste,
S'io morir non sapessi.

ASPASIA

Ah, se tu mori,
Noi che farem?

NEOCLE

Chi resta a noi?

TEMISTOCLE

Vi resta
Della virtù l'amore,
Della gloria il desio,
L'assistenza del ciel, l'esempio mio.

ASPASIA

Ah padre!...

TEMISTOCLE

Udite. Abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessari alla vita, e delle umane
Instabili vicende
Non esperti abbastanza; onde, il preveggo,
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli;
Rammentatelo, e basta. In ogni incontro
Mostratevi con l'opre
Degni di questo nome. I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri
L'onor, la patria, e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte

Può farvi illustri; e può far uso un'alma
D'ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.
Del nemico destino
Non cedete agl'insulti: ogni sventura
Insoffribil non dura,
Soffribile si vince. Alle bell'opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai costretti
Vi trovaste dal fato a un atto indegno,
V'è il cammin d'evitarlo: io ve lo insegno! (1)

NEOCLE

Deh non lasciarne ancora.

ASPASIA

Ah padre amato! (2)
Dunque mai più non ti vedrò?

TEMISTOCLE

Tronchiamo
Questi congedi estremi. È troppo, o figli,
Troppo è tenero il passo: i nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son padre anch'io,
E sento alfin... Miei cari figli, addio. (3)

Ah frenate il pianto imbelle;
Non è ver, non vado a morte:
Vo del fato, delle stelle,
Della sorte a trionfar.

(1) S'alza.
(2) S'alzano.
(3) Gli abbraccia.

Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori;
Vo di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar. (1)

SCENA IV.

ASPASIA E NEOCLE

ASPASIA

Neocle!

NEOCLE

Aspasia!

ASPASIA

Ove siam?

NEOCLE

Quale improvviso
Fulmine ci colpì!

ASPASIA

Miseri! E noi
Ora che far dobbiam?

NEOCLE

Mostrarci degni
Di sì gran genitore. Andiam, germana, (2)
Intrepidi a mirarlo

(1) Parte.
(2) Risoluto.

Trionfar di sè stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.

ASPASIA

Andiam; ti seguo...
Oh Dio, non posso; il piè mi trema. (1)

NEOCLE

E vuoi
Tanto dunque avvilirti?

ASPASIA

E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?

NEOCLE

Se manca a me, l'apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio,
Tinto di morte ancor,
M'inspirerà coraggio,
M'insegnerà virtù.
A dimostrarmi ardito
M'invita il genitor:
Sieguo il paterno invito
Senza cercar di più. (2).

(1) Siede.
(2) Parte.

SCENA V.

ASPASIA

Dunque di me più forte
Il germano sarà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Da Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo (1)
Gli ultimi a lui pietosi uffizi. In queste
Braccia riposi allor che spira; imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia; e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Ahimè! qual gelo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio.
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone ed il fren. Mi struggo in pianto;
Nulla risolvo, e perdo il padre intanto.

Ah si resti... Onor mi sgrida.
Ah si vada... Il piè non osa.
Che vicenda tormentosa
Di coraggio e di viltà!
Fate, o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà. (2)

(1) Si leva.
(2) Parte.

SCENA VI.

SERSE, POI ROSSANE *con un foglio*

SERSE

Dove il mio duce, il mio
Temistocle dov' è? D' un re che l' ama
Non si nieghi agli amplessi.

ROSSANE

Io vengo, o Serse,
Su l' orme tue.

SERSE

(Che incontro!)

ROSSANE

Odimi; e questa
Sia pur l' ultima volta.

SERSE

Io so, Rossane,
So che hai sdegno con me; so che vendetta
Minacciarmi vorrai...

ROSSANE

Sì, vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni e ti conserva. Addio (1)

(1) Gli dà il foglio, e vuol partire.

SERSE

Sentimi, principessa:
Lascia che almen del generoso dono...

ROSSANE

Basta così; già vendicata io sono.
È dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l' oltraggiò.
È gioia perfetta
Che il cor mi ristora
Di quanti finora
Tormenti provò. (1)

SCENA VII.

SERSE, POI SEBASTE

SERSE

Viene il foglio a Sebaste:
Oronte lo vergò: leggasi... Oh stelle,
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti d' Egitto
L' autore ignoto! Ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!

(1) Parte.

SEBASTE

Io vengo
[illegible] fè, de' miei sudori, o Serse,
[illegible]remio alfine ad implorar.

SERSE

Son grandi,
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla; che vuoi?

SEBASTE

Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir; l'altra d'Egitto
Finor duce non ha. Di quelle schiere,
Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.

SERSE

Altro non vuoi?

SEBASTE

Mi basta
Poter del zelo mio
Darti prove, o signor.

SERSE

Ne ho molte; e questa
È ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Hai contezza bastante?

SEBASTE

I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.

SERSE

Non basta; è d'uopo

Conoscer del tumulto
Tutti gli autori.

SEBASTE

Oronte è il solo.

SERSE

Io credo
Ch' altri ve n' abbia. Ha questo foglio i nomi;
Vedi se a te son noti. (1)

SEBASTE

E donde avesti... (2)
(Misero me!) (3)

SERSE

Che fu? Tu sei smarrito!
Ti scolori! Ammutisci!

SEBASTE

(Ah son tradito!)

SERSE

Non tremar vassallo indegno;
È già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
È del ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio
Che vicino a naufragar. (4)

(1) Gli dà il foglio.
(2) Lo prende.
(3) Lo riconosce.
(4) Parte.

SCENA VIII.

SEBASTE

Così dunque tradisci,
Disleal principessa... Ah folle! Ed io
Son d' accusarla ardito!
Si lagna un traditor d' esser tradito!
Il meritai. Fuggi, Sebaste... Ah dove
Fuggirò da me stesso? Ah porto in seno
Il carnefice mio. Dovunque io vada,
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia;
La colpa mia mi starà sempre in faccia.
Aspri rimorsi atroci
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor!
Perchè, funeste voci,
Ch' or mi sgridate appresso,
Perchè v' ascolto adesso,
Nè v' ascoltai finor! (1)

(1) Parte.

SCENA IX.

Reggia, ara accesa nel mezzo, e sopra essa la tazza preparata pel giuramento.

SERSE, ASPASIA E NEOCLE, *Satrapi, guardie e popolo,*

SERSE

Neocle, perchè sì mesto? Onde deriva,
Bella Aspasia, quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fè, gemono i figli! È forse
L' amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

NEOCLE ED ASPASIA

Oh Dio!

SCENA X.

ROSSANE, LISIMACO *con seguito di Greci,* E DETTI

ROSSANE

A che, signor, mi chiedi?

LISIMACO

Serse, da me che vuoi?

SERSE

Voglio presenti
Lisimaco e Rossane...

LISIMACO

I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d'Atene?

ROSSANE

I torti miei
Di nuovo a tollerar?

LISIMACO

D'Aspasia infida
A veder l'incostanza?

ASPASIA

Ah non è vero;
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele, io son l'istessa.
Perchè opprimer tu ancora un'alma oppressa?

SERSE

Come! voi siete amanti?

ASPASIA

Ormai sarebbe
Vano il negar; troppo già dissi.

SERSE

E m'offri (1)
Tu la tua man?

ASPASIA

D'un genitor la vita
Chiedea quel sacrifizio.

(1) Ad Aspasia.

SERSE

E del tuo bene (1)
Tu perseguiti il padre?

LISIMACO

Il volle Atene.

SERSE

(Oh virtù che innamora!)

ROSSANE

Il greco duce
Ecco s'appressa.

NEOCLE

(Aver potessi anch'io (2)
Quell'intrepido aspetto.)

ASPASIA

(Ah imbelle cor, come mi tremi in petto!)

SCENA ULTIMA.

TEMISTOCLE E DETTI, POI SEBASTE *in fine.*

SERSE

Pur, Temistocle alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D'un re che tanto onora... (3)

(1) A Lisimaco.
(2) Guardando il padre.
(3) Volendo abbracciarlo.

TEMISTOCLE

Ferma.. (1)

SERSE

E perchè?

TEMISTOCLE

Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.

SERSE

È già su l'ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne: e in lui cominci
Della Grecia il castigo.

TEMISTOCLE

Esci, o signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.

SERSE

Ma tu...

TEMISTOCLE

Sentimi, o Serse:
Lisimaco m'ascolta: udite, o voi
Popoli spettatori,
Di Temistocle i sensi; e ognun ne sia
Testimonio e custode. Il fato avverso
Mi vuole ingrato o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe

(1) Ritirandosi con rispetto.

Arbitrio alla mia scelta,
Se non quel della vita,
Del ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba, e quello eleggo.

LISIMACO

(Che ascolto!)

SERSE

(Eterni Dei!)

TEMISTOCLE

Questo, che meco (1)
Trassi compagno al doloroso esilio,
Pronto velen l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza (2)
Ne sian ministri; ed all' offrir di questa
Vittima volontaria
Di fè, di gratitndine e d' onore
Tutti assistan gli Dei.

ASPASIA

(Morir mi sento.)

SERSE

(M' occupa lo stupor.)

TEMISTOCLE

Della mia fede (3)
Tu, Lisimaco amico,

(1) Trae dal petto il veleno.
(2) Lo lascia cader nella tazza.
(3) A Lisimaco.

Rassicura la patria, e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla fortuna,
Se avrò la tomba ove sortii la cuna.
Tu, eccelso re, (1) de' benefizii tuoi
Non ti pentir: ne ritrarrai mercede
Dal mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo
Confessarli e morir. Numi clementi,
Se dell' alme innocenti
Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo,
Voi della vostra Atene
Proteggete il destin; prendete in cura
Questo re, questo regno; al cor di Serse
Per la Grecia inspirate
Sensi di pace. Ah sì, mio re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, amico, signor, popoli, addio. (2)

SERSE

Ferma; che fai! Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

TEMISTOCLE

Perchè?

SERSE

Soffrirlo
Serse non debbe.

(1) A Serse.
(2) Prende la tazza.

TEMISTOCLE

E la cagion?

SERSE

Son tante
Che spiegarle non so. (1)

TEMISTOCLE

Serse, la morte
Tormi non puoi: l' unico arbitrio è questo
Non concesso a' monarchi.

SERSE

Ah vivi, o grande (2)
Onor del secol nostro. Ama, il consento,
Ama la patria tua; n' è degna; io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D' un eroe, qual tu sei, terra felice?

TEMISTOCLE

Numi, ed è ver! Tant' oltre
Può andar la mia speranza?

SERSE

Odi, ed ammira
Gl' inaspettati effetti
D' un' emula virtù. Su l' ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l' odio eterno, eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
Esule generoso,

(1) Gli leva la tazza.
(2) Getta la tazza.

A sì gran cittadino il suo riposo.

TEMISTOCLE

Oh magnanimo re, qual nuova è questa
Arte di trionfar! D'esser sì grandi
È permesso a'mortali? Oh Grecia! Oh Atene!
Oh esilio avventuroso!

ASPASIA

Oh dolce istante!

NEOCLE

Oh lieto dì!

LISIMACO

Le vostre gare illustri,
Anime eccelse, a pubblicar lasciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
A donator sì grande,
A tanto intercessor.

SEBASTE

De' falli miei,
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita
Che a te... (1)

SERSE

Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
Respirar che contenti. A te perdono;
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia, e la real mia fede
Di Rossane all'amor dono in mercede.

ASPASIA

Ah Lisimaco!

(1) Inginocchiandosi.

ROSSANE

Ah Serse!

TEMISTOCLE

Amici Numi,
Deh fate voi ch'io possa
Esser grato al mio re.

SERSE

Da'Numi implora
Che ti serbino in vita,
E grato mi sarai. Se con l'esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch'io ti do sempre mi rendi.

CORO

Quando un'emula l'invita,
La virtù si fa maggior;
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

LICENZA

Signor, non mi difendo; è ver, son reo,
E d'error senza frutto. Udii che, inteso
La Dea di Cipro a immaginar, compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco pittor. M'assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l'esempio. Anch'io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de' prischi eroi, di tua grand'alma
Formar l'idea nelle mie carte. I fasti
Perciò d'Atene e Roma
Scorsi, ma invan. Nel cominciar dell'opra
Veggo l'error. Non so trovar fra tanti
E di Roma e d'Atene illustri figli
Virtù finor che a tue virtù somigli.

Mai non sarà felice
Se i pregi tuoi vuol dir
Lo sconsigliato ardir
D'un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar,
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace.

P. Zandomeneghi inv. e dis. A. Viero inc.

ZO: .... mora. L' impone
L' istesso padre suo. ....

Zenobia At. I. Sc. I.

ZENOBIA

Argomento

La virtuosa Zenobia, figliuola di Mitridate, re d'Armenia, amò lungamente il principe Tiridate, fratello del re dei Parti; ma, a dispetto di questo suo tenerissimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne secretamente sposa di Radamisto, figliuolo di Farasmane, re d' Iberia. Gran prova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze il reo Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto; e benchè il tradimento e l' impostura venisse da Farasmane padre, ma nemico di lui, fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sventura, che la costante sua sposa. Volle questa risolutamente seguirlo;

ma non resistendo poi al disagio del lungo e precipitoso corso, giunta sulle rive dell'Arasse si ridusse all'estremità di pregare il consorte che l'uccidesse, pria che lasciarla in preda dei vicini persecutori. Era fra queste angustie l' infelice principe, quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale, ignorando il segreto imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia, sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la consorte e sè stesso, egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla ripugnanza, non furono i colpi mortali; caddero bensì semivivi entrambi, uno sulle rive, e l'altra nell'acque dell'Arasse. Egli, ravvolto fra' cespugli di quelle, deluse le ricerche de' persecutori, e fu poi da mano amica assistito: ella, trasportata dalla corrente del fiume, fu scoperta e salvata da pietosa pastorella che la trasse alla sponda, la condusse alla sua capanna e la curò di sua mano.

Quindi comincia l' azione del Dramma, in cui le illustri prove delle fedeltà di Zenobia

verso il consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate, che trasportato quegli da una gloriosa emulazione di virtù, quando potrebbe farsi possessor di lei, opprimere Radamisto ed occupare il regno d' Armenia, rende ad essa lo sposo, la libertà al rivale, e ristabilisce entrambi generosamente sul trono.

Il fondamento della favola è tratto dal XII lib. degli Annali di Tacito.

INTERLOCUTORI

ZENOBIA, *principessa d' Armenia, moglie di Radamisto.*

RADAMISTO, *principe d' Iberia.*

TIRIDATE, *principe Parto, amante di Zenobia.*

EGLE, *pastorella, che poi si scopre sorella di Zenobia.*

ZOPIRO, *falso amico di Radamisto ed amante di Zenobia.*

MITRANE, *confidente di Tiridate.*

ZENOBIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fondo sassoso di cupa ed oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovrastano.

RADAMISTO *dormendo sopra un sasso, e* ZOPIRO *che attentamente l'osserva.*

ZOPIRO

No, non m'inganno: è Radamisto. Oh come
Secondano le stelle
Le mie ricerche! Io ne vo in traccia; e il caso,
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota
L'espone a' colpi miei. Non si trascuri

Della sorte il favor: mora. L'impone
L'istesso padre suo. Rival nel trono
Ei l'odia, io nell'amor. Servo in un punto
Al mio sdegno e al mio re. (1)

RADAMISTO

Lasciami in pace. (2)

ZOPIRO

Si desta. Ah sorte ingrata!
Fingiam.

RADAMISTO

Lasciami in pace, ombra onorata. (3)

ZOPIRO

Numi! (4)

RADAMISTO

Stelle, che miro!

ZOPIRO

Radamisto!

RADAMISTO

Zopiro! (5)

ZOPIRO

Oh prence invitto,
Gloria del suol natio,
Cura de' Numi, amor dell' Asia e mio!
Ed è pur ver ch'io ti rivegga? Ah lascia

(1) In atto di snudar la spada.
(2) Sognando.
(3) Si desta.
(4) Fingendo non averlo veduto.
(5) Si leva.

Che mille volte io baci
Quella destra real.

RADAMISTO

Qual tua sventura
Fra questi orridi sassi,
Quasi incogniti al sol, guida i tuoi passi?

ZOPIRO

Dell'empio Farasmane
Fuggo il furor.

RADAMISTO

Non l'oltraggiar: rammenta
Ch'è tuo re, ch'è mio padre. E di qual fallo
Ti vuol punir?

ZOPIRO

D'esserti amico,

RADAMISTO

È giusto.
Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,
Son l'orror de'viventi e di me stesso.

ZOPIRO

Sventurato, e non reo, signor, tu sei:
Mi son noti i tuoi casi.

RADAMISTO

Oh quanto ignori
Della storia funesta!

ZOPIRO

Io so che tutta
Sollevata è l'Armenia, e che ti crede
Uccisor del suo re. Ma so che venne
Il colpo fraudolento

Dal padre tuo; ch'ei rovesciò l'accusa
Sopra di te; che di Zenobia...

RADAMISTO

Ah taci.

ZOPIRO

Perchè?

RADAMISTO

Con questo nome
L'anima mi trafiggi.

ZOPIRO

Era altre volte
Pur la delizía tua. So che in isposa
La bramasti...

RADAMISTO

E l'ottenni. Ah fui di tanto
Tesoro possessor! Ma... Oh Dio!

ZOPIRO

Tu piangi!
La perdesti? Dov'è? Parla: qual fato
Sì bei nodi ha divisi?

RADAMISTO

Ah Zopiro, ella è morta, ed io l'uccisi!

ZOPIRO

Giusti Numi! E perchè?

RADAMISTO

Perchè giammai
Mostro il suol non produsse
Più barbaro di me: perchè non seppi
Del geloso furor gl'impeti insani
Mai raffrenar.

ZOPIRO

Nulla io comprendo.

RADAMISTO

Ascolta.

Da' sollevati Armeni
Creduto traditor, sai già che astretto
Fui poc'anzi a fuggir. Lungo l'Arasse
Presi il cammin. La mia Zenobia (oh troppo
Virtuosa consorte!) ad ogni costo
Volle meco venir; ma poi dal lungo
Precipitoso corso
Al disagio non resse. A poco a poco
Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa
Già tardi mi seguia; già de' feroci
Persecutori il calpestio frequente
Mi cresceva alle spalle. Io manco, o sposo,
Mi dice alfin: salva te sol; ma prima
Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta
All'ire altrui. Figurati il mio stato.
Confuso, disperato
Lagrimava e fremea; quando... Ah Zopiro,
Ecco il punto fatal! quando mi vidi
Del Parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le vidi, le conobbi; e in un istante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia e di lui; pensai che allora
L'avrei difesa invan; lei mi dipinsi
Fra le braccia al rival: tremai, m'intesi
Gelar le vene ed avvampar: perdei

Ogni uso di ragion; non fui capace
Più di formar parole;
Fosca l'aria mi parve, e doppio il sole.

ZOPIRO

E che facesti?

RADAMISTO

Impetuoso, insano
Strinsi l'acciar: della consorte in petto
L'immersi, indi nel mio. Di vita priva
Nell'Arasse ella cadde, io su la riva.

ZOPIRO

Principessa infelice!

RADAMISTO

Io per mia pena
Al colpo sopravvissi. A' miei nemici
Mi celò la caduta. Al nuovo giorno
Pietosa man mi sollevò, mi trasse...
Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
Pensi fra te! So che vuoi dir: stupisci
Che mi sostenga il suol; che queste rupi
Non mi piombin sul capo. Ah son punito:
È giusto il ciel. M'han consegnato i Numi,
Per castigo a me stesso, al mio crudele
Tardo rimorso.

ZOPIRO

(A trucidar quest'empio
Non basto sol.)

RADAMISTO

So che aprir deggio il varco
A quest'anima rea; ma pria vorrei

Trovar l'amata spoglia,
Darle tomba e morir. L'ombra insepolta
Erra per queste selve. Io me la veggo
Sempre su gli occhi: io non ho pace. Andiamo,
Andiamo a ricercar... (1)

ZOPIRO

Ferma; che dici? (2)
Circondano i nemici
Ogni contorno, e il tenteresti invano.
In questa valle ascoso
Resta e m'attendi: alla pietosa inchiesta
Io volerò.

RADAMISTO

Sì, caro amico; e poi...

ZOPIRO

Non più; fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, pensa a te stesso,
Quel volto obblia, non rammentar quel nome.

RADAMISTO

Oh Dio, Zopiro, il vorrei far, ma come?
Oh almen, qualor si perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdesse ancor!

(1) Incamminandosi.
(2) Arrestandolo.

Ma quando è vano il pianto,
L' alma a prezzarla impara;
Ogni negletto vanto
Se ne conosce allor. (1)

SCENA II.

ZOPIRO

Oh Zenobia! oh infelici
Mie perdute speranze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci,
Quindi non lungi ascosi, a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell' empio cor ti svellerò dal seno.
Cada l' indegno, e miri
Fra gli ultimi respiri
La man che lo svenò.
Mora; nè poi mi duole
Che a me tramonti il sole,
Se il giorno a lui mancò. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA III.

Vastissima campagna irrigata dal fiume Arasse, sparsa da un lato di capanne pastorali, e terminata dall' altro dalle falde d'amenissime montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l'ingresso di rustica grotta; tutto di edera e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal fiume la real città di Artassata con magnifico ponte che vi conduce, e sulle rive opposte l'esercito parto attendato.

ZENOBIA ED EGLE *da una capanna.*

ZENOBIA

Non tentar di seguirmi:
Soffrir nol deggio, Egle amorosa. Io vado
Fuggitiva, raminga; e chi sa dove
Può guidarmi il destin? Se de' miei rischi
Te conducessi a parte, al tuo bel core
Troppo ingrata sarei. Facesti assai:
Basta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi trasse
Fuor del rapido Arasse; il sen trafitto
Per tua cura sanò; dolce ricetto
Mi fu la tua capanna; e tu mi fosti
Consolatrice, amica,

Consigliera e compagna. Io nel lasciarti
Perdo assai più di te. Non lo vorrei;
Ma non basta il voler. Presso al cadente
Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia
Me del perduto sposo affretta il mio.
Facciamo entrambe il dover nostro. Addio.

EGLE

Ma sola e senza guida
Per queste selve.... Il tuo coraggio ammiro.

ZENOBIA

Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
Che l' Armenia ribelle un' altra volta
A fuggir ne costrinse, e allor perdei
La minor mia germana. Oh lei felice
Che morì nel tumulto, o fu rapita!
Io per sempre penar rimasi in vita.

EGLE

E vuoi con tanto rischio andar in traccia
D' un barbaro consorte?

ZENOBIA

Ah più rispetto
Per un eroe ripieno
D' ogni real virtù.

EGLE

Virtù reale
È il geloso furor?

ZENOBIA

Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui,

Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

EGLE

Ma una sposa svenar...

ZENOBIA

Reo non si chiama
Chi pecca involontario. In quello stato
Radamisto non era
Più Radamisto. Io giurerei che allora
Strinse l'armi omicide,
Mi assalì, mi trafisse e non mi vide.

EGLE

Oh generosa! E ben, di lui novella
Io cercherò; tu puoi restar.

ZENOBIA

No, cara
Egle, non deggio: a troppo rischio espongo
La gloria mia, la mia virtù.

EGLE

Che dici?

ZENOBIA

Io lo so; non m'intendi. Or odi, e dimmi
Se temo a torto. Il giovanetto duce
Delle attendate schiere,
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Germano al parto re. Prence fin ora
Più amabile, più degno
Non formarono i Numi
D'anima, di sembiante e di costumi.
Mi amò, l'amai: senza rossor confesso
Un affetto già vinto. Alle mie nozze

Aspirò, le richiese; il padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè seco a gara
Le chiedea Radamisto, al mio fedele
Impose il genitor ch' armi e guerrieri
Pria dal real germano
Ad implorar volasse; e, reso forte
Contro il rivale, all' imeneo bramato
Tornasse poi. Partì; restai. Qual fosse
Il nostro addio di rammentarmi io tremo:
Prevedeva il mio cor ch' era l' estremo.
Mentr' io senza riposo
Affrettava co' voti il suo ritorno,
Sento dal padre un giorno
Dirmi che a Radamisto
Sposa mi vuol; che a variar consiglio
Lo sforza alta cagion; che, s' io ricuso,
La pace, il trono espongo,
La gloria, i giorni suoi. Suddita e figlia,
Dimmi che far dovea? Piansi, m' afflissi,
Bramai morir; ma l' ubbidii. Nè solo
La mia destra ubbidì; gli affetti ancora
A seguirla costrinsi. Armai d' onore
La mia virtù; sagrificai costante
Di consorte al dover quello d' amante.

EGLE

Nè mai più Tiridate
Rivedesti fin ora?

ZENOBIA

Ah nol permetta il ciel! Questo è il timore
Che affretta il partir mio. Non ch' io diffidi,

Egle, di me: con la ragion quest' alma
Tutti, io lo sento, i moti suoi misura:
La vittoria è sicura,
Ma il contrasto è crudel; nè men del vero
L' apparenza d' un fallo
Evitar noi dobbiam. La gloria nostra
È geloso cristallo, è debil canna
Ch' ogni aura inchina, ogni respiro appanna.

EGLE

Misero prence! E alla novella amara
Che detto avrà?

ZENOBIA

L' ignora ancor: mi strinse
Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
Agl' imenei promessi.

EGLE

Oh Numi! e trova
Sollevata l' Armenia,
Vedovo il trono, ucciso il re, scomposti
Tutti i disegni sui;
E Zenobia...

ZENOBIA

E Zenobia in braccio altrui.

EGLE

Che barbaro destino!

ZENOBIA

Or dì, poss' io
Espormi a rimirar l' acerbo affanno
D' un prence sì fedel? che tanto amai?
Che tanto meritò? che forse al solo

Udir che d'altri io sono... Addio.

EGLE

Mi lasci?

ZENOBIA

Sì cara; io fuggo: è periglioso il loco,
Le memorie, i pensieri.

EGLE

A chi fa oltraggio
L'innocente pietà...

ZENOBIA

Temer conviene
L'insidie ancor d'una pietà fallace.
Addio; prendi un amplesso e resta in pace.
Resta in pace, e gli astri amici,
Bella Ninfa, a' giorni tuoi
Mai non splendano infelici,
Come splendono per me.
Grata ai Numi esser tu puoi,
Che nascesti in umil cuna.
O di stato e di fortuna
Potess' io cangiar con te! (1)

SCENA IV.

EGLE

Misera principessa,
Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura,
Povera pastorella

(1) Parte.

Per te oggetto è d'invidia! E a che servite,
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar, se, quando poi sdegnato
Il ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Di ricche gemme e rare
L'Indico mare abbonda,
Nè più tranquilla ha l'onda,
Nè il cielo ha più seren.
Se v'è del flutto infido
Lido che men paventi,
È qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen. (1)

SCENA V.

ZENOBIA *cercando per la scena*

Radamisto? Ove andò? Consorte? Il vidi,
Tornai su l'orme sue; ma per la selva
Ne ho perduta la traccia. A questa parte
Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
Sconsigliato s'aggira! Il loco è pieno
Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fo? M'inoltro?
Avventuro me stessa. Egle si trovi;
Ella per me ne cerchi. Astri crudeli,

(1) Parte.

Bastan le mie ruine:
Cominciate a placarvi; è tempo alfine.
Lasciami, o Ciel pietoso,
Se non ti vuoi placar,
Lasciami respirar
Qualche momento.
Rendasi col riposo
Almeno il mio pensier
Abile a sostener
Nuovo tormento. (1)
Misera me! Da questa parte, oh Dio,
Vien Tiridate! Oh come io tremo! oh come
L'alma ho in tumulto! Il periglioso incontro
Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo seno
Di que' concavi sassi
Al suo sguardo m'asconda in sin che passi. (2)

SCENA VI.

TIRIDATE, POI MITRANE E DETTA *in disparte.*

TIRIDATE

Nè ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo. Ahimè! Che mesto,
Che torbido sembiante! Amico, ah vola,
M'uccidi, o mi consola. Il mio tesoro

(1) Parte, e, finito il ritornello dell' aria, torna agitata.
(2) Si cela nella grotta.

Dov'è? Ne rintracciasti
Qualche novella?

MITRANE

Ah Tiridate!

TIRIDATE

Oh Dio,
Che silenzio crudel! Parla. È un arcano
La sorte di Zenobia? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il destin la porta?

MITRANE

Ah pur troppo si sa.

TIRIDATE

Che avvenne?

MITRANE

È morta.

TIRIDATE

Santi Numi del Ciel!

MITRANE

Quell'empio istesso
Che il genitor trafisse,
La figlia anche svenò.

TIRIDATE

Chi?

MITRANE

Radamisto
Fu l'inumano.

TIRIDATE

Ah scellerato! E tanto ...
No, possibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza? Ei ne languia d'amore;

Non crederlo, Mitrane.

MITRANE

Il ciel volesse
Che fosse dubbio il caso. Ei dell' Arasse
Sul margo la ferì: dall' altra sponda
Un pescator nell' onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse, ma invano; era sommersa. Ei solo
L' ondeggiante raccolse
Sopravveste sanguigna. I detti suoi
Esser non ponno infidi:
La spoglia è di Zenobia, ed io la vidi.

TIRIDATE

Soccorrimi.

ZENOBIA

(Oh cimento!)

TIRIDATE

Agli occhi miei (1)
Manca il lume del dì.

ZENOBIA

(Consiglio, o Dei.)

MITRANE

Principe, ardir. Con questi colpi i Numi
Fan prova degli eroi.

TIRIDATE

Lasciami.

MITRANE

In questo

(1) S' appoggia ad un tronco.

Stato degg'io lasciarti!
Di me, signor, che si direbbe?

TIRIDATE

Ah parti!

MITRANE

Ch'io parta? M'accheto,
Rispetto il comando;
Ma parto tremando,
Mio prence, da te.
Minaccia periglio
L'affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è. (1)

SCENA VII.

TIRIDATE E ZENOBIA *in disparte.*

TIRIDATE

Dunque è morta Zenobia? E tu respiri,
Sventurato cor mio! Per chi? Che speri?
Che ti resta a bramar? Gli agi, i tesori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura; il mondo
È perduto per me. No, stelle ingrate, (2)

(1) Parte.
(2) Si leva.

Dal mio ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne'regni dell'obblio
M'unirà questo ferro all'idol mio. (1)

ZENOBIA

(Ahimè!) (2)

TIRIDATE

L'onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aspetta
Che Tiridate arrivi;
Ecco... (3)

ZENOBIA

Fermati. (4)

TIRIDATE

Oh Dei! (5)

ZENOBIA

Fermati e vivi. (6)

TIRIDATE

Zenobia, anima bella! (7)

ZENOBIA

Guardami dal seguirmi; io non son quella. (8)

(1) Snuda la spada.
(2) Uscendo.
(3) Vuol ferirsi.
(4) Trattenendolo.
(5) Rivolgendosi.
(6) Gli toglie la spada, é s'incammina per partire.
(7) Vuol seguirla.
(8) In atto di partire.

TIRIDATE

Come e vuoi... (1)

ZENOBIA

Non seguirmi,
Principe, te ne priego; e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.

TIRIDATE

Ma possibil non è... (2)

ZENOBIA

Resta, o mi sveno. (3)

TIRIDATE

Eterni Dei! deh... (4)

ZENOBIA

Se t'inoltri un passo,
Su questo ferro io m'abbandono, (5)

TIRIDATE

Ah ferma;
M'allontano, ubbidisco. Odi: ove vai?

ZENOBIA

Dove il destin mi porta. (6)

(1) In atto di seguirla.
(2) Seguendola.
(3) Risoluta in atto di ferirsi.
(4) Arrestandosi.
(5) In atto di ferirsi.
(6) Partendo.

TIRIDATE

Ah Zenobia crudel!

ZENOBIA

Zenobia è morta. (1)

SCENA VIII.

TIRIDATE, POI MITRANE.

TIRIDATE

Principessa, idol mio, sentimi... Oh stelle,
Che far degg'io? Nè seguitarla ardisco,
Nè trattener mi so. Questo è un tormento,
Questo...

MITRANE

Signor, gli ambasciadori armeni
Giunsero d'Artassata.

TIRIDATE

Ah mio fedele,
Corri, vola, t'affretta, (2)
Seguila tu per me.

MITRANE

Chi?

TIRIDATE

Vive ancora;
Ancor del chiaro dì l'aure respira.

(1) Parte.
(2) Con affanno.

MITRANE

Ma chi, prence?

TIRIDATE

Zenobia.

MITRANE

(Aimè, delira!)

TIRIDATE

Oh Dio, perchè t'arresti? Ecco il sentiero;
Quelle son l'orme sue.

MITRANE

Ma...

TIRIDATE

S'allontana, (1)
Mentre domandi e pensi.

MITRANE

Vado. (O come il dolor confonde i sensi!) (2)

SCENA IX.

TIRIDATE

Non so più dove io sia: sì strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s'accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi salva?
Se m'ama, a che mi fugge? Io d'ingannarmi

(1) Con impazienza.
(2) Parte.

Quasi dubiterei; ma quel sembiante
Tanto impresso ho nell' alma... E non potrebbe
Esservi un' altra ninfa
Simile a lei? Di sì bell' opra forse
S' invaghì, si compiacque,
E in due l' idea ne replicò Natura.
No; begli occhi amorosi,
Siete quei del mio ben. Voi sol potete
Que' tumulti, ch' io sento,
Risvegliarmi nel cor. Non diè quest' alma
Tanto dominio in su gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.

Vi conosco, amate stelle,
A que' palpiti d' amore
Che svegliate nel mio sen.
Non m' inganno; siete quelle;
Ne ho l' immagine nel core:
Nè sareste così belle,
Se non foste del mio ben.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TIRIDATE E MITRANE

TIRIDATE

Ma s' io stesso la vidi,
S' io stesso l' ascoltai. Ne ho viva ancora
L' idea su gli occhi; ancor la nota voce
Mi risuona sul cor: Zenobia è in vita;
Mitrane, io non sognai.

MITRANE

Signor, gli amanti
Sognano ad occhi aperti. Anche il dolore
Confonde i sensi e la ragion. Si vede
Talor quel che non v' è; ciò che è presente
Non si vede talor. L' alma per uso
L' idea che la diletta, a sè dipinge;
E ognun quel che desia facil si finge.

TIRIDATE

Ah seguíta io l' avrei; ma quel vederla
Già risoluta a trapassarsi il petto
Gelar mi fe'.

MITRANE

Pensa alla tua grandezza,
O mio prence, per or. T' offron gli Armeni
Il vôto soglio, e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. Occupa il tempo
Or che destra è fortuna: i suoi favori
Sai che durano istanti.

TIRIDATE

In ogni loco
Radamisto si cerchi: il traditore
Punir si dee. Nè contro lui m'irrita
Già la mercè; bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.

MITRANE

Dunque ancor speri?

TIRIDATE

Ad una
Leggiadra pastorella
Ne richiesi poc' anzi: Egle è il suo nome;
Questa è la sua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

MITRANE

Ma che ti disse?

TIRIDATE

Nulla.

MITRANE

E tu speri?

TIRIDATE

Sì. Mi parve assai
Confusa alle richieste;

Mi guardava, arrossia, parlar volea,
Cominciava a spiegarsi e poi tacea.

MITRANE

Oh amanti, oh quanto poco
Basta a farvi sperar!

TIRIDATE

Con Egle io voglio
Parlar di nuovo: a me l'appella.

MITRANE

Il cenno
Pronto eseguisco. (1)

TIRIDATE

Oh che crudel contrasto
Di speranze e timori,
Giusti Numi, ho nel sen! Non v'è del mio
Stato peggior.

MITRANE

La pastorella è altrove; (2)
Solitario è l'albergo.

TIRIDATE

Infin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.

MITRANE

È vana
La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch'io stesso rimirai...

(1) Entra nella capanna.
(2) Tornando.

TIRIDATE

Crudel Mitrane,
Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen!

MITRANE

Spesso la speme,
Principe, il sai, va con l'inganno insieme. (1)

TIRIDATE

Non so se la speranza
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben. (2)

SCENA II.

ZENOBIA ED EGLE

ZENOBIA

Vanne, cercalo, amica,
Guidalo a me: conoscerai lo sposo
A' segni ch'io ti diedi. In queste selve
Certamente ei dimora. Infin che torni,

(1) Parte.
(2) Entra nella capanna.

Me asconderà la tua capanna: io tremo
D' incontrarmi di nuovo
Con Tiridate. Il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir.

EGLE

Degna di scusa
Veramente è chi l'ama: io mai non vidi
Più amabili sembianze.

ZENOBIA

Ove il vedesti?

EGLE

Poc' anzi in lui m' avvenni. Ei, che a ciascuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richiese.

ZENOBIA

E tu?

EGLE

Rimasi
Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil...

ZENOBIA

Questo io non chiedo,
Egle, da te: non risvegliar con tante
Insidiose lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi se a lui
Scopristi la mia sorte.

EGLE

Il tuo divieto
Mi rammentai; nulla gli dissi.

ZENOBIA

Or vanne,
Torna a me col mio sposo; e cauta osserva,
Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.

EGLE

Volendo ancora,
Tradirti non potrei;
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Ha negli occhi un tale incanto,
Che a quest' alma affatto è nuovo,
Che, se accanto a lui mi trovo,
Non ardisco favellar.
Ei dimanda, io non rispondo;
M' arrossisco, mi confondo;
Parlar credo, e poi m' avvedo
Che comincio a sospirar. (1)

SCENA III.

ZENOBIA E TIRIDATE *nella capanna*

ZENOBIA

Povero cor, t' intendo; or, che siam soli,
La libertà vorresti
Di poterti lagnar: no, le querele
Effetto son di debolezza. Io temo

(1) Parte.

Più, che l'altrui giudizio,
Quel di me stessa; ed in segreto ancora
M'arrossirei d'esser men forte... Ah voi,
Che inspirate a quest'alma
Tanta virtù, non l'esponete, o Numi,
Al secondo cimento. A farne prova
Basti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual fronte
Dirgli che d'altri io son? Contro il mio sposo
Temerei d'irritarlo: il suo dolore
Vacillar mi farebbe... Ah se tornasse
Quindi a passar! Fuggasi il rischio: asilo
Mi sia questa capanna. Ahimè! chi mai
Veggo!... O il timor, che ho nella mente impresso
Mi finge... Oh stelle! è Tiridate istesso.

TIRIDATE

Senti. Or mi fuggi invan: dovunque andrai,
Al tuo fianco sarò. (1)

ZENOBIA

Ferma. Ti sento.

TIRIDATE

Ah Zenobia, Zenobia!

ZENOBIA

(Ecco il cimento.)

TIRIDATE

Sei tu? Son io? Così mi accogli? È questo,
Principessa adorata, il dolce istante

(1) Uscendo dalla capanna ed inseguendo Zenobia.

Che tanto sospirai? Sol di due lune
Il brevissimo giro
A cangiarti bastò? Che freddo è quello,
Che composto sembiante! Ah chi le usate
Tenerezze m' invola!
È sdegno? È infedeltà? No, di sì nera
Taccia non sei capace: io so per prova
Il tuo bel cor qual sia;
Conosco, anima mia...

ZENOBIA

Signor, già che m' astringi
Teco a restar questi momenti, almeno
Non si spendano invan.

TIRIDATE

Dunque ti spiace...

ZENOBIA

Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e dammi
Prove di tua virtù.

TIRIDATE

(Tremo.)

ZENOBIA

I legami
De' reali imenei per man del fato
Si compongono in ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta. Io, se le stelle
M' avesser di me stessa
Conceduto l' arbitrio, in Tiridate
Sol ritrovato avrei
Chi rendesse felici i giorni miei:
Ma questo esser non può. Da te per sempre

Mi divide il destin. Piega la fronte
Al decreto fatal. Vattene in pace,
Ed in pace mi lascia. Agli occhi miei
Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Alla nostra virtù, prence, si tolga.
Questa già ci legò, questa ci sciolga.

TIRIDATE

Assistetemi, o Dei. Dunque io non deggio
Mai più sperar...

ZENOBIA

Che più sperar non hai.

TIRIDATE

Ma perchè? Ma chi mai
T'invola a me? Qual fallo mio...

ZENOBIA

Non giova
Questo esame penoso,
Che a sollevar gli affetti nostri; e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Questo ti basti, e non cercar qual sia.

TIRIDATE

Barbara! E puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non sai
Che 'l mio ben, la mia pace,
La mia vita sei tu? Che, s'io ti perdo,
Tutto manca per me? Che non ebb'io
Altro oggetto finor...

ZENOBIA

Principe, addio. (1)

TIRIDATE

Ma spiegami...

ZENOBIA

Non posso.

TIRIDATE

Ascoltami.

ZENOBIA

Non deggio.

TIRIDATE

Odiarmi tanto!
Fuggir dagli occhi miei!

ZENOBIA

Ah, signor, se t'odiassi, io resterei.
Temo la tua presenza; ella è nemica
Del mio dover. La mia ragione è forte;
Ma il tuo merito è grande. Ei basta almeno
A lacerarmi il core,
Se non basta a sedurlo. Oh Dio! Non vedi
Che innanzi a te... che rammentando... Ah parti;
Troppo direi. Rispetta
La mia, la tua virtù. Sì; te ne priego
Per tutto ciò che hai di più caro in terra,
O di più sacro in ciel; per quell'istesso
Tenero amor che ci legò; per quella
Bell'alma che hai nel sen; per questo pianto,
Che mi sforzi a versar, lasciami, fuggi,
Evitami, signore.

(1) Vuol partire.

TIRIDATE

E non degg'io
Rivederti mai più?

ZENOBIA

No, se la pace,
No, se la gloria mia, prence, t'è cara.

TIRIDATE

Oh barbara sentenza! Oh legge amara!

ZENOBIA

Va; ti consola, addio;
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

TIRIDATE

Come! Tiranna! Oh Dio!
Strappami il cor dal seno
Ma non mi dir così.

ZENOBIA

L'alma gelar mi sento.

TIRIDATE

Sento mancarmi il cor.

A DUE

Oh che fatal momento!
Che sfortunato amor!
Questo è morir d'affanno;
Nè que'felici il sanno
Che sì penoso stato
Non han provato ancor (1)

(1) Prima che termini il duetto comparisce Zopiro in lontano, e s'arresta ad osservar Zenobia e Tiridate, che partono poi senza vederlo.

SCENA IV.

ZOPIRO *e seguaci*

Zenobia insieme e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo? Ah l'ama ancora.
No: sposa a Radamisto
La rigida Zenobia... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di gelosia
Aver rivale, e non saper qual sia!

Quel geloso incerto sdegno,
Onde acceso il cor mi sento,
È il più barbaro tormento
Che si possa immaginar.
Odio ed amo; e giunge a segno
Del mio fato il rio tenore,
Che sperar non posso amore,
Nè mi posso vendicar. (1)

Da lungi a questa volta
Vien Radamisto. I miei seguaci ho meco:
Non differiam più la sua morte. Ei forse
Già dubita di me: là non mi attese
Dove il lasciai. Ma se Zenobia è amante

(1) Nel voler partire vede da lontano Radamisto, e si trattiene.

Di Tiridate, un gran nemico io scemo
Al rival favorito. Ah se potessi
Irritarli fra lor, ridurre entrambi
A distruggersi insieme, e 'l premio intanto
Meco rapir di lor contese! Un colpo
Sarebbe in ver d' arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Celatevi, o compagni. Eccolo; all' opra...
Ma vien seco una Ninfa.
Che sia solo attendiam. (1)

SCENA V.

RADAMISTO, EGLE E ZOPIRO *in disparte*

RADAMISTO

Non ingannarmi,
Cortese pastorella. Il farsi giuoco
Degl' infelici è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.

EGLE

No, non t' inganno;
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall' onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.

RADAMISTO

Oh amabil Ninfa! Oh mio

(1) Si nasconde.

Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne' boschi? Ah sì, la vera
Virtù qui alberga; il cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella o il nome solo.

EGLE

Attendimi, siam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir. (1)

RADAMISTO

M' affretto
Impaziente a rivederla; e tremo
Di presentarmi a lei. M' accende amore,
Il rimorso m' agghiaccia.

EGLE

In altra parte (2)
Zenobia andò: non la ritrovo.

RADAMISTO

Oh Dei!

EGLE

Non ti smarrir, ritornerà; va in traccia
Forse di noi.

RADAMISTO

No; m' abborrisce, evita
D' incontrarsi con me. Non la condanno;
È giusto l' odio suo: minor castigo,
Egle, non meritai.

EGLE

Zenobia odiarti!

(1) Entra nella capanna.
(2) Tornando.

Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel consorte
Di quante mai qualunque età ne ammira.
Te cerca, te sospira,
Non trema che per te. Difende, adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei,
Condannarti non osa:
La man che la ferì, chiama pietosa.

RADAMISTO

Deh corriamo a cercarla. A' piedi suoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento e di rossor.

EGLE

La perdi
Forse, se t'allontani.

RADAMISTO

Intanto almeno
Va tu per me: deh non tardar. Perdona
L'intolleranza mia: sospiro un bene
Ch'io so quanti mi costi e pianti e pene.

EGLE

Oh che felici pianti!
Che amabile martir!
Pur che si possa dir:
Quel core è mio.

Di due bell' alme amanti
Un' alma allor si fa,
Un' alma che non ha
Che un sol desio. (1)

SCENA VI.

RADAMISTO, POI ZOPIRO

RADAMISTO

Oh generosa, oh degna
Di men barbaro sposo,
Principessa fedel! Chi udì, chi vide
Maggior virtù? Voi, che oscurar vorreste
Con maligne ragioni
La gloria femminil, ditemi voi
Se han virtù più sublime i nostri eroi.

ZOPIRO

Dove, principe, dove
T' aggiri mai? Così m' attendi?

RADAMISTO

Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia...

ZOPIRO

È in vita,
Lo so.

(1) Parte.

RADAMISTO

Lo sai?

ZOPIRO

Così mi fosse ignoto.

RADAMISTO

Perchè?

ZOPIRO

Perchè... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto: è poco degna
Dell'amor tuo.

RADAMISTO

Ma la cagion?

ZOPIRO

Che giova
Affliggerti, o signor?

RADAMISTO

Parla; m'affliggi
Più col tacer.

ZOPIRO

Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua sposa infedel... Ma già cominci,
Principe, a impallidir! Perdona; è meglio
Ch'io taccia.

RADAMISTO

Ah se non parli... (1)

ZOPIRO

E ben, tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc'anzi io vidi

(1) Minacciando.

Qui col suo Tiridate
La tua sposa infedel: parlar d'amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse; ella giurava a lui
Che l'antica nel sen fiamma segreta
Ognor più viva...

RADAMISTO

Ah mentitor, t'acchetа.
Io conosco Zenobia; ella è incapace
Di tal malvagità.

ZOPIRO

Tutto degg'io
Da te soffrir; ma la mia pena, o prence,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia...

RADAMISTO

Oh Dio!
Non vorrei dubitar.

ZOPIRO

Senza ch'io parli,
Non conosci abbastanza
Ch'ella fugge da te? Forse non sai
Ch'ella amò Tiridate
Più di sè stessa, e che un amor primiero
Mai non si estingue?

RADAMISTO

Ah! che pur troppo è vero.

ZOPIRO

(Già si spande il velen.)

RADAMISTO

Numi! E a tal segno
Son le donne incostanti? Oh fortunati
Voi primi abitatori
Dell' arcadi foreste,
S' è pur ver che da' tronchi al dì nasceste!

ZOPIRO

Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia; e fin ch' ei viva,
Signor, l' avrà.

RADAMISTO

L' avrà per poco: io volo
A trafiggergli il sen.

ZOPIRO

Ferma: che speri?
In mezzo a' suoi guerrieri
T' esponi invan. Se in solitaria parte
Lungi da' suoi trar si potesse...

RADAMISTO

E come?

ZOPIRO

Chi sa? Pensiam. Bisogna
Il colpo assicurar.

RADAMISTO

Ma il furor mio
Non soffre indugi.

ZOPIRO

Ascolta. Un finto messo
A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che il tragga.

RADAMISTO

E s' ei diffida? Almeno
D' uopo sarebbe accreditar l' invito
Con qualche segno... Ah taci; eccolo, prendi
Quest' anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed essa il giorno
De' fatali imenei, quasi volesse
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria, a me lo diede.
Falso pegno di fede
Se fummi allor, fido stromento adesso
Sia di vendetta.

ZOPIRO

(Oh sorte amica!) Attendi
Alla nascosta valle,
Dove pria t' incontrai.

RADAMISTO

Ma...

ZOPIRO

Della trama
A me lascia il governo.

RADAMISTO

Ricordati che ho in sen tutto l' inferno.
Non respiro che rabbia e veleno,
Ho d' Aletto le faci nel seno,
Di Megera le serpi nel cor.

No, d' affanno quest' alma non geme,
Ma delira, ma smania, ma freme
Tutta immersa nel proprio furor. (1)

SCENA VII.

ZOPIRO *con seguaci*, INDI ZENOBIA.

ZOPIRO

Oh che illustre vittoria! I miei nemici
Per me combatteranno, ed io tranquillo
Zenobia acquisterò. Miei fidi, udite: (2)
Voi la valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate e Radamisto. Ascosi,
Lasciateli pugnar; ma quando oppresso
Cada un di loro, il vincitor già stanco
Resti da voi trafitto. Andate; e meco
Qualcun rimanga. (3) A Tiridate or deggio
Il messaggio inviar. Ma i miei non sono
Atti a tal opra; ei scoprirebbe... È meglio
Che una ninfa o un pastor... Ma non è quella
Che giunge... Oh fausti Dei! Vedete, amici,
Quella è Zenobia; io la consegno a voi.
Con forza o con inganno, allor ch'io parto,

(1) Parte.
(2) Escono i suoi seguaci.
(3) Partono i seguaci, a riserva di pochi.

Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar, se fosse mio quel core,
O se potessi almeno
Saper chi mel contende. Ambo i rivali
Morranno, è ver; ma l'odio mio fra loro
Determinar non posso; e l'odio incerto
Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna ho in mente
Che l'istessa Zenobia a dirmi il vero
Costringerà.

ZENOBIA

Che veggo!
Tu in Armenia, o Zopiro?

ZOPIRO

Ah principessa,
Giungi opportuna: un tuo consiglio io bramo,
Anzi un comando tuo. D'affar si tratta
Che interessa il tuo cor.

ZENOBIA

Del mio consorte
Or vado in traccia.

ZOPIRO

Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te.

ZENOBIA

Che!

ZOPIRO

Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamisto
Dar morte, o a Tiridate.

ZENOBIA

Ah!...

ZOPIRO

Taci. Il primo
Già da' miei fidi è custodito; e l'altro
Da un finto messo, a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l'insidia è tesa,
Tratto sarà.

ZENOBIA

Donde in tua man...

ZOPIRO

Finisci
Pria d'ascoltar. Qual di lor voglio, io posso
Uccidere o salvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amasti,
Sei sposa all'altro. In vece mia risolvi,
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

ZENOBIA

Dunque... Misera me! Qual empio cenno!
Per qual ragion? Chi ti costringe...

ZOPIRO

È troppo
Lungo il racconto, e scarso il tempo: assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciami partir.

ZENOBIA

Numi! e tu prendi
Sì scellerato impiego ed inumano?

ZOPIRO

Il comando è sovrano, e a me la vita

Costeria trasgredito.

ZENOBIA

E qual-castigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?

ZOPIRO

Addio. Non venni
Teco a garrir. Della proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Risolverò. (1)

ZENOBIA

Ferma.

ZOPIRO

Che brami?

ZENOBIA

Io ... Pensa ...
(Assistetemi, o Dei.)

ZOPIRO

T' intendo: io deggio
Prevenir le tue brame
Senza che parli; è privilegio antico
Già delle belle. Il so; tu Radamisto
Hai ragion d' abborrir. Gl' impeti suoi,
Le ingiuste gelosie, l' empia ferita
Note mi son. Basta così. Fra poco
Vendicata sarai. (2)

(1) Finge voler partire.
(2) In atto di partire.

ZENOBIA

Perfido! e credi
Sì malvagia Zenobia? Un sì perverso
Disegno in me...

ZOPIRO

Non ti sdegnar; l'errore
Nacque dal tuo silenzio. Olà, guidate (1)
La principessa al suo consorte... Io volo
Tiridate a svenar. (2)

ZENOBIA

Sentimi. (Oh Numi,
La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli! Io di mia bocca, io stessa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poss'io ...)

ZOPIRO

Dubiti ancor?

ZENOBIA

No, non è dubbio il mio:
So chi deggio salvar; ma di sua vita
M'inorridisce il prezzo.

ZOPIRO

A me non lice
Più rimaner: decidi, o parto.

ZENOBIA

Aspetta
Solo un istante. Ah tu potresti...

(1) Ai seguaci.
(2) In atto di partire.

ZOPIRO

Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l' uno o l' altro
Deve perir.

ZENOBIA

Dunque perisca ... (Oh Dio!)
Dunque salvami ...

ZOPIRO

Chi?

ZENOBIA

Salvami entrambi,
Se pur vuoi ch' io ti debba il mio riposo:
E se entrambi non puoi, salva il mio sposo.

ZOPIRO

(Ah Radamisto adora.) E vuoi la morte
D' un sì fido amatore?

ZENOBIA

Salva il mio sposo, e non mi dir chi muore.

ZOPIRO

Salvo tu vuoi lo sposo?
Salvo lo sposo avrai:
Lascia del tuo riposo,
Lascia la cura a me.
I dubbii tuoi perdono;
Tutto il mio cor non sai,
Ti spiegherà chi sono
Quel ch' io farò per te. (1)

(1) Parte.

SCENA VIII.

ZENOBIA

E vivi, e spiri, e pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque... Che dici,
Folle Zenobia? Il tuo dover compisti:
E ti lagni, e ne piangi? Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. È colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. È ver; ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno e forse
Or chiamandomi a nome... Ah Dei clementi,
Difendetelo voi. Salvar lo sposo
Eran le parti mie; le vostre or sono
Protegger l'innocenza. Han dritto in cielo
Le suppliche dolenti
D'un'anima fedel; nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son io:
Vien da limpida fonte il pianto mio.

Voi leggete in ogni core;
Voi sapete, o giusti Dei,
Se son puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
So che priva d'ogni errore,
Ma crudel non mi volete;
So che in ciel non confondete
La barbarie e l'onestà.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco

RADAMISTO ED EGLE

RADAMISTO

Chi ti diè quella gemma?

EGLE

Uno straniero
Ch' io non conosco.

RADAMISTO

Ed a qual fin?

EGLE

M' impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome,
Alla valle de' Mirti
D' invitar Tiridate.

RADAMISTO

Andasti a lui?

EGLE

No.

RADAMISTO

Perchè?

EGLE

Perchè questa
Certamente è una frode.

RADAMISTO

(Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior.) Ma del messaggio il peso
A che dunque accettasti?

EGLE

A fin che un'altra
Non l'eseguisse.

RADAMISTO

(Or, la cagion comprendo,
Per cui fin or nel destinato loco
Atteso invano ho Tiridate.)

EGLE

Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir. (1)

RADAMISTO

No. Senti: a lei
Narrar non giova...

EGLE

Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.

RADAMISTO

E tu, che sai

(1) In atto di partire.

A qual di lor convenga
D'indegno il nome, o di fedel?

EGLE

Che! Dunque
Puoi dubitar ...

RADAMISTO

Non è più dubbio...

EGLE

Ah taci!
Orror mi fai.

RADAMISTO

Sappi ...

EGLE

Lo so; non merti
Tanto amor, tanta fede.

RADAMISTO

Io son ...

EGLE

Tu sei
Un ingiusto, un ingrato,
Un barbaro, un crudel. (1)

RADAMISTO

Se puoi, dilegua
Dunque il sospetto mio. (2)

EGLE

No: quel sospetto
Sempre per pena tua ti resti in petto. (3)

(1) Come sopra.
(2) Seguendola.
(3) Parte.

SCENA II.

RADAMISTO

Ma convincimi almen: sentimi ... Oh Dio,
A chi creder degg' io? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele; Egle sostiene
Che son vani i sospetti ond' io deliro.
Giusti Dei, chi m' inganna, Egle o Zopiro?
Ti sento, oh Dio, ti sento,
Gelosia, del mio cor furia tiranna;
Tu mi vai replicando: Egle t' inganna.
Ah perchè, s' io ti detesto,
S' io ti scaccio, empio timore,
Ah perchè così molesto
Mi ritorni a tormentar!
Qual riposo aver poss' io,
Se vaneggio a tutte l' ore,
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar? (1)

ZENOBIA

Ma dove andiam? (2)

RADAMISTO

Qual voce udii! La sposa

(1) Mentre Radamisto è per partire, sente la voce di Zenobia, s' arresta e si rivolge.

(2) Di dentro.

Giurerei che parlò. Vien quindi il suono:
Cerchisi. O sorte, alle mie brame arridi. (1)

SCENA III.

ZENOBIA E ZOPIRO, POI RADAMISTO
di nuovo

ZENOBIA

E non posso saper dove mi guidi?

ZOPIRO

Seguimi, non temer.

ZENOBIA

(Qualche sventura
Il cor mi presagisce.) (2)

RADAMISTO

(Eccola. È seco
Zopiro: udiam s' egli è fedel.) (3)

ZOPIRO

Che fai?
Vieni: al tuo sposo io ti conduco.

ZENOBIA

E quando
Il troverem? Da noi

(1) Nell'entrar Radamisto per la parte donde ascoltò la voce, escono poco lontano non veduti da lui Zenobia e Zopiro.

(2) Arrestandosi sospettosa.

(3) Resta in disparte.

Poco lontan mel figurasti. Io teco
Già lungh' ora m'aggiro
Per sì strani sentieri, e ancor nol miro.

ZOPIRO

Pur l'hai presente.

ZENOBIA

Io l'ho presente? Oh Dio!
Come? Dov'è?

ZOPIRO

Lo sposo tuo son io.

ZENOBIA

Numi! (1)

RADAMISTO

(Ah mora il fellon (2)... No; pria bisogna
Tutta scoprir la frode.)

ZENOBIA

E tu di Radamisto alla consorte
Osi parlar così?

ZOPIRO

Di Radamisto
Alla vedova io parlo.

ZENOBIA

Ahimè! Non vive
Dunque il mio sposo?

ZOPIRO

Ad incontrar la morte
Già l'inviai.

(1) Sorpresa.
(2) Vuole snudar la spada, e si pente.

RADAMISTO

(Fremo.)

ZENOBIA

Ah spergiuro! Adempi
Così le tue promesse?

ZOPIRO

E in che mancai?

ZENOBIA

In che! Non mi dicesti
Che per legge sovrana o Radamisto
Perir doveva, o Tiridate?

ZOPIRO

Il dissi.

ZENOBIA

Che un sol di loro a scelta mio potevi,
E m' offrivi salvar?

ZOPIRO

Sì.

ZENOBIA

Non ti chiesi
Del consorte la vita?

ZOPIRO

È vero; ed io
D' ubbidirti giurai,
E uno sposo in Zopiro a te serbai.

RADAMISTO

(Più non so trattenermi.)

ZENOBIA

Oh sventurato
Oh tradito mio sposo!

ZOPIRO

Invan lo chiami;
Fra gli estinti ei dimora.

RADAMISTO

Menti. Per tuo castigo ei vive ancora. (1)

ZOPIRO

Son tradito!

ZENOBIA

Ah consorte!

RADAMISTO

Indegno! Infido!
Così ... (2)

ZOPIRO

T'arresta, o che Zenobia uccido. (3)

RADAMISTO

Che fai! (4)

ZENOBIA

Misera me!

RADAMISTO

Non so frenarmi:
Il furor mi trasporta.
Empio ...

ZOPIRO

Se muovi il piè, Zenobia è morta.

(1) Palesandosi.
(2) Snuda la spada e vuole assalir Zopiro.
(3) Impugnando con la destra uno stile in atto di ferir Zenobia, e tenendola afferrata con la sinistra.
(4) Fermandosi.

RADAMISTO

Che angustia!

ZENOBIA

Amato sposo,
Giacchè il ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le sue minacc
Non ti faccian terror. Si versi il sangue,
Purchè puro si versi
Dal trafitto mio sen; sciolgasi l'alma
Dal carcere mortal, purchè si sciolglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

RADAMISTO

Oh parte del mio core, oh vivo esempio
D'onor, di fedeltà, dove in qual rischio,
In qual man ti ritrovo! Oh Dio! Zopiro,
Pietà, se pur ti resta
Senso d'umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia sposa. Io, tel prometto,
Vendicarmi non voglio: io ti perdono
Tutti gli eccessi tuoi.

ZOPIRO

No, non mi fido.
Parti.

RADAMISTO

Il giuro agli Dei.

ZOPIRO

Parti, o l'uccido.

RADAMISTO

Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse
Furia peggior! Da quell'infame petto

Voglio svellerti... (1)

ZOPIRO

Osserva. (2)

RADAMISTO

Ah no! (3) Ma dove,
Dove son io? Chi mi consiglia? Ah sposa...
Ah traditor... Che affanno! A un tempo istesso
Freme l'alma e sospira:
Mi straccia il cor la tenerezza e l'ira.

ZOPIRO

Tu, Zenobia, vien meco; e tu, (4) se estinta
Rimirarla non vuoi,
Guardati di seguirci.

RADAMISTO

Al mio furore
Cede già la pietà.

ZOPIRO

Vieni. (5)

ZENOBIA

E lo sposo
M'abbandona così?

RADAMISTO

No. Cadi ormai... (6)

(1) Avanzandosi.
(2) In atto di ferir Zenobia.
(3) Ritirandosi.
(4) A Radamisto.
(5) A Zenobia.
(6) Volendo assalir Zopiro.

ZOPIRO

E tu mori... (1)

RADAMISTO

Odi, aspetta.

SCENA IV.

TIRIDATE E DETTI

TIRIDATE

Empio, che fai! (2)

ZOPIRO

Oimè!

TIRIDATE

Cedimi il ferro. (3)

ZOPIRO

Ah son perduto! (4)

RADAMISTO

Perfido, invan mi fuggi. (5)

(1) In atto di ferir Zenobia.
(2) Trattenendo Zopiro.
(3) Procura levargli lo stile.
(4) Lascia lo stile e fuge.
(5) Seguendolo furioso.

SCENA V.

ZENOBIA E TIRIDATE.

TIRIDATE

Ove t' affretti,
Signor? Fermati. (1)

TIRIDATE

Ingrata!
Già t' involi da me?

ZENOBIA

Principe... Oh Dio!
Ti pregai d' evitarmi.

TIRIDATE

Ah quale arcano
Mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimmi
Perchè mi fuggi almen.

ZENOBIA

Tutto saprai
Pria di quel che vorresti. Addio.

TIRIDATE

Perdona,
Deggio seguirti.

ZENOBIA

Ah no.

(1) A Radamisto seguendolo.

TIRIDATE

Pur or ti vidi
In troppo gran periglio. Io non conosco
Chi t' assalì, chi ti difese; e sola
Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.

ZENOBIA

Il mio rischio più grande è l'esser teco. (1)

TIRIDATE

Ma ch' io non possa almen... (2)

ZENOBIA

Lasciami in pace;
Per pietà lo domando. È questa vita
Dono della tua man; grata ti sono:
Perchè, signor, vuoi funestarmi il dono?

Pace una volta e calma
Lascia ch' io trovi almen;
Non risvegliarmi in sen
Guerra e tempesta;
Tempesta, in cui quest'alma
Potria smarrirsi ancor;
Guerra che al mio candor
Saria funesta. (3)

(1) Partendo.
(2) Volendo seguirla.
(3) Parte.

SCENA VI.

TIRIDATE, POI MITRANE.

TIRIDATE

Non intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia,
E perchè non vuol dirmi. Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla infedel. Suona in que'labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa e lei difende.

MITRANE

Signor, liete novelle: è Radamisto
Tuo prigionier.

TIRIDATE

Dove il giungesti?

MITRANE

Ei venne
Per sè stesso a' tuoi lacci.

TIRIDATE

E come?

MITRANE

Appresso
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
Invano opposte spade
Dell'orrenda ira sua cercò l'oggetto:

Lo vide, il giunse e gli trafisse il petto.

TIRIDATE

Che ardir!

MITRANE

Tutto non dissi. Uscir dal vallo
Sperò di nuovo, e l'intraprese, e forse
Conseguito l'avria; ma, rotto il ferro,
L'abbandonò nel maggior uopo. Eppure,
Benchè d'armati e d'armi
Cresca contro di lui l'infesta piena,
Egli è solo ed inerme, e cede appena.

TIRIDATE

Un di que'due, che or ora
Qui rimirai, l'empio sarà.

SCENA VII.

EGLE *da prima non veduta*, E DETTI.

MITRANE

La vita
Di Radamisto ecco in tua man. (1)

EGLE

(Che sento!)

MITRANE

Punisci il traditor.

(1) A Tiridate.

TIRIDATE

Sì, andiam. (1)

EGLE

T'arresta.

Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell'infelice.

TIRIDATE

E te chi move
D'un perfido in difesa?

EGLE

Io non lo credo,
Signor, sì reo.

TIRIDATE

Ma di Zenobia il padre
A tradimento oppresse.

MITRANE

E poi la figlia
Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide
L'atto crudel.

EGLE

Pensaci meglio. A tutto
Prestar fè non bisogna; e co'nemici
Più bella è la pietà.

TIRIDATE

Le proprie offese
Posso obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli io non posso. A lei quel sangue
Si deve in sacrifizio.

(1) Vuol partire.

EGLE

Io t'assicuro
Ch'ella nol chiede.

TIRIDATE

E non richiesto appunto
Ha merito il servir. (1)

EGLE

Fermati: oh Dei!
Credi, non parlo invan. Se ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T'espone a un grande errore:
Tu vuoi servirla, e le trafiggi il core.

TIRIDATE

Ma perchè? L'ama forse?

EGLE

Ella?... Se brami...
Io dovrei... (Troppo dico.)

TIRIDATE

Ah ti confondi!
Mitrane, io son di gel. Fu Radamisto
Già mio rival: sta in queste selve ascoso,
Dov'è Zenobia ancora: ei la difende;
Ella il volea seguir: me più non cura;
Egle m'avverte... Ah per pietà palesa,
Pastorella gentil, ciò che ne sai.

EGLE

Altro dir non poss'io: già dissi assai.

(1) Vuol partire.

TIRIDATE

Ahimè! Qual fredda mano
Mi si aggrava sul cor! Che tormentoso
Dubbio è mai questo! Io non ho più riposo.
Si soffre una tiranna,
Lo so per prova anch'io,
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non si può soffrir.
Ah se il mio ben m'inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch'io ne sappia il vero
Fatemi, o Dei, morir. (1)

SCENA VIII.

EGLE E MITRANE.

EGLE

Povero prence! Oh quanta
Pietà sento di lui! Qual pena io provo
Nel vederlo penar! Quel dolce aspetto,
Quel girar di pupille,
Quel soave parlar, del suo tormento
Chiama a parte ogni cor. Sì degno amante
Merita miglior sorte. Oh s'io potessi
Renderlo più felice!

(1) Parte.

MITRANE

Assai pietosa,
Egle, mi sembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà che mostri, eccede il segno.
Pastorella, io giurerei
O che avvampi, o manca poco:
Hai negli occhi un certo foco
Che non spira crudeltà.
Forse amante ancor non sei,
Ma d'amor non sei nemica;
Chè d'amor, benchè pudica,
Messaggiera è la pietà. (1)

SCENA IX.

EGLE

È ver, quella ch'io sento,
Parmi più che pietà. Ma che pretendi,
Egle infelice? A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri: alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di sì splendide faci;
E se a tanto non giungi, ardi, ma taci.

(1) Parte.

Fra tutte le pene
V' è pena maggiore?
Son presso al mio bene,
Sospiro d'amore,
E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire:
Mi manca l'ardire
Per chieder mercè. (1)

SCENA X.

Deliziosa dei re d'Armenia, abitata da Tiridate.

TIRIDATE E MITRANE.

MITRANE

Pur troppo è ver; pur troppo
D'Egle i detti intendesti: è Radamisto
Di Zenobia l'amor. Quando l'intese
Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
Frettolosa alle tende, a lui l'ingresso
Ardì cercar; ma non le fu permesso.

TIRIDATE

E pur, Mitrane, eppure

(1) Parte.

Non so crederlo ancora.

MITRANE

A lei fra poco
Lo crederai: del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

TIRIDATE

Che ardisca
D'insultarmi a tal segno?

MITRANE

A te dinanzi
Giunta di già saria; ma due guerrieri,
Che dal campo romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.

TIRIDATE

No, no, l'ingrata
Non mi venga su gli occhi; io non potrei
Più soffrirne l'aspetto.

MITRANE

Eccola.

TIRIDATE

Oh Dei!

SCENA XI.

ZENOBIA, E DETTI.

ZENOBIA

Principe...

TIRIDATE

Il grande arcano,
Lode al ciel, si scoperse. Alfin palese
È pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla; che vuoi?
Non t'arrossir: di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami sposo? Ho da apprestar le tede
Al felice imeneo?

ZENOBIA

Signor...

TIRIDATE

Tiranna!
Barbara! Menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi, giusti Dei! per chi di un padre
Ti privò fraudolento; e poi...

ZENOBIA

T'inganni;
Mentì la fama.

MITRANE

È ver; da Farasmane (1)
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Lo palesò morendo.

TIRIDATE

E tu dai fede
A un traditor?

MITRANE

Sì: lo conferma un foglio
Ch'ei seco avea. Del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti; e Farasmane
Di sua mano il vergò.

ZENOBIA

Vedi se a torto...

TIRIDATE

Taci: il tuo amor per Radamisto accusi,
Mentre tanto il difendi.

ZENOBIA

È vero, io l'amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della sua libertà. D'Armenia il soglio
M'offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine
Mossero dalla Siria; al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni: io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno:

(1) A Tiridate.

Rendimi Radamisto, abbiti il regno.

TIRIDATE

Per un novello amante
Invero sacrifizio è generoso.

ZENOBIA

Ma eccessivo non è per uno sposo.

TIRIDATE

Sposo!

ZENOBIA

Appunto.

TIRIDATE

Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela finor?

ZENOBIA

Contro il consorte
Dubitai d'irritarti; il tuo temei
Giusto dolor: non mi sentia capace
D'esserne spettatrice; e almen da lungi...

TIRIDATE

Oh instabile! Oh crudele!
Oh ingratissima donna! A chi fidarsi?
A chi creder, Mitrane? È tutto inganno
Quanto s'ascolta e vede:
Zenobia mi tradì; non v'è più fede.

ZENOBIA

Non son io, Tiridate,
Quella che ti tradì; fu il ciel nemico,
Fu il comando d'un padre. Io non so dirti
Se timore o speranza
Cambiar lo fe'; so che partisti, e ad altro

Sposo mi destinò.

TIRIDATE

Nè tu potevi...

ZENOBIA

Che poteva, infelice! E regno e vita
E onor, mi disse, a conservarmi, o figlia,
Ecco l'unica strada. Or di': che avresti
Saputo far tu nel mio caso?

TIRIDATE

Avrei
Saputo rimaner di vita privo.

ZENOBIA

Io feci più: t'ho abbandonato, e vivo.
Non giovava la morte
Che a far breve il mio duol: te ucciso avrei,
Disubbidito il padre.

TIRIDATE

I nuovi lacci
Però non ti son gravi: assai t'affanni
Per salvar Radamisto. Egli ha saputo
Lusingare il tuo cor. Fu falso il vedo,
Che svenarti ei tentò.

ZENOBIA

Fu ver; ma questo
Non basta a render gravi i miei legami.

TIRIDATE

Non basta?

ZENOBIA

No.

TIRIDATE

Tentò svenarti, e l'ami?
E l'ami a questo segno,
Che m'offri per salvarlo in prezzo un regno?

ZENOBIA

Sì, Tiridate; e s'io facessi meno,
Tradirei la mia gloria,
L'onor degli avi miei,
L'obbligo di consorte, i santi Numi
Che fur presenti all'imeneo; te stesso,
Te, prence, io tradirei. Dove sarebbe
Quell'anima innocente,
Quel puro cor che in me ti piacque? Indegna,
Dimmi, allor non sarai d'averti amato?

TIRIDATE

Quanta, ahi quanta virtù m'invola il fato!

ZENOBIA

Deh, s'è pur ver che nasca
Da somiglianza amor, perchè combatti
Col tuo dolor questa virtù? L'imita,
La supera, signor: tu il puoi; conosco
Dell'alma tua tutto il valor. Lasciamo
Le vie de'vili amanti. Emula accenda
Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
Contento avrem nel rammentar di quanto
Fummo capaci. Apprenderà la terra
Che nato in nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.

TIRIDATE

Corri, vola, Mitrane; a noi conduci

Libero Radamisto. (1) Oh come volgi,
Gran donna, a tuo piacer gli altrui desiri!
Un' altra ecco m' inspiri
Specie d' ardor, che il primo estingue. Invidio
Già il tuo gran cor; bramo emularlo; ho sdegno
Di seguirti sì tardo: altro mi trovo
Da quel che fui. Non t' amo più; t' ammiro,
Ti rispetto, t' adoro; e se pur t' amo,
Della tua gloria amante,
Dell' onor tuo geloso,
Imitator de' puri tuoi costumi,
T' amo come i mortali amano i Numi.

ZENOBIA

Grazie, o Dei protettori; or più nemici
Non ha la mia virtù: vinsi il più forte,
Ch' era il pensier del tuo dolor. Va, regna,
Prence, per me; ne sei ben degno.

TIRIDATE

Ah taci;
Non m' offender così. Prezzo io non chiedo,
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E se prezzo chiedessi, un regno è poco.

(1) Mitrane parte.

SCENA ULTIMA

EGLE, POI RADAMISTO CON MITRANE, E DETTI

EGLE

Lascia, amata germana,
Lascia che a questo seno...

ZENOBIA

Egle, che dici?
Quai sogni?

EGLE

Egle non più; la tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.

ZENOBIA

È vero!

TIRIDATE

Oh stelle!

ZENOBIA

Quante gioie in un punto! E donde il sai?

EGLE

Da quel pastor che padre
Credei finora. Ei da' ribelli Armeni,
Già corre il quarto lustro,
M'ebbe bambina, e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi

Sente narrar: sa che tu sei; nè il seppe
Da me; ti serbai fede. O l'abbian mosso
Le tue sventure, o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali, a sè mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m' invia.

ZENOBIA

Ben ti conobbi in volto
L' alma real.

RADAMISTO

Deh Tiridate...

TIRIDATE

Ah vieni,
Vieni, o signore. Ecco, Zenobia, il tanto
Tuo cercato consorte: io te lo rendo.

RADAMISTO

Perdono, o sposa.

ZENOBIA

E di qual fallo?

RADAMISTO

Oh Dio!
Il mio furor geloso...

ZENOBIA

Il tuo furore
Per eccesso d'amor ti nacque in petto;
La cagion mi ricordo e non l' effetto.

TIRIDATE

Oh virtù sovrumana!

ZENOBIA

Principe, una germana il ciel mi rende, (1)
A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t'adora: ah quella mano
Che doveva esser mia,
Diasi a mia voglia almen: d'Arsinoe or sia.

TIRIDATE

Prendila, principessa. Ogni tuo cenno,
Zenobia, adoro.

EGLE

Oh fortunato istante!

RADAMISTO

Oh fida sposa!

ZENOBIA

Oh generoso amante!

CORO

È menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà:
Degli amanti è folle inganno,
Che, scusando il proprio errore,
Lo chiamar necessità.

(1) A Tiridate.

LICENZA

Se del maggior pianeta
L' aspetto luminoso
Altri mirar desìa, lo sguardo audace
Non fissa in lui; ma la riflessa immago
Ne cerca in fonte o in lago, ove per l' onda
Che i rai mal fida rende,
O in sè parte di lor solo introduce,
Scema il vigor della soverchia luce.
Giovi l'arte anche a noi. Giacchè non osa
Mirarti, eccelsa Elisa,
Rispettoso il pensier, le tue sembianze
Va cercando in Zenobia; e se non giunge
A vederti qual sei,
Parte almen di tua luce ammira in lei.

Qual de' tuoi pregi, Elisa,
Saria la luce intera,
Se giunge ancor divisa
Ad abbagliar così?
Se que' sublimi vanti
Che sparse avaro in tanti,
In te, felice Augusta,
Prodigo il cielo unì?

GLI

ORTI ESPERIDI

INTERLOCUTORI

VENERE.

MARTE.

ADONE.

EGLE, *una delle Esperidi, amante di*

PALEMONE, *Nume marino.*

La scena si finge negli Orti Esperidi su le sponde del mare Etiopico.

GLI
ORTI ESPERIDI

PARTE PRIMA

VENERE E ADONE

VENERE

Fermate ormai, fermate
Sul fortunato suolo,
Amorose colombe, il vostro volo.
Già del rosato freno
Seguitando la legge,
Dall' odorato orïental soggiorno
Fin dove cade il giorno,
Tutta l' eterea mole
Abbastanza scorreste emule al sole.
E tu, dolce amor mio,
Scendi, e meco ne vieni,
Lungi dall' odio e dal furor di Marte,
Come del cor, della mia gloria a parte.

ADONE

Il tuo desir mi è legge.
Ma dove, o Citerea, dove mi guidi?
Forse son questi i lidi
De' fortunati Elisi? O l'aureo tetto,
Dove, allorchè tramonta,
Forse Febo nasconde i suoi splendori?
O dell'ampio ocean sono i tesori?

VENERE

No, mia vita; son queste
D'Atlante le foreste,
Ove da Cipro alta cagion mi guida.
Qui la famosa pianta,
Premio di mia bellezza,
Tutta d'oro biondeggia, e al ricco peso
Delle lucide frutta incurva i rami.
Vedi che in guardia del felice looo
Veglia il drago custode;
Vedi come geloso
Di quel peso che in lui fidaro i Numi,
Non lascia un sol momento al sonno i lumi;
E par quasi che voglia
Render quella mercede,
Che può coll'opra e coll'umile aspetto,
Che l'abbia Atlante a tanta cura eletto.

ADONE

Mia Dea, quanto ti deggio,
Poichè, sol tua mercè, tanto mirai!

VENERE

Adone, ah tu non sai

Quanto amante son io.

ADONE

Il so, bell' idol mio;
E sol talor m' affanno
Perchè non ha il mio core
Ricompensa che basti a tanto amore.

Se il morir fosse mia pena,
A colei che m' incatena
Offrirei l' alma ferita,
E la vita per mercè.
Ma se allor che per te moro,
Son felice, o mio tesoro,
Dolce sorte è a me la morte,
Non è prezzo alla tua fè.

VENERE

No, no, vivi felice, e per me vivi.
Sai che t' adoro e t' amo,
E più da te, che la tua fè, non bramo.

ADONE

Ma chi mai sarà quella
Vezzosetta donzella
Che ver noi s' incammina?

VENERE

Egle è colei,
D' Espero amata figlia,
E del loco felice,
Leggiadra abitatrice.

EGLE E DETTI

EGLE

Diva del terzo cielo,
Bella madre d'Amor, diletto e cura
De' Numi e de' mortali,
Al cui placido lume
Ebbre d'alto piacere
Aman l'onde e le piante, ardon le sfere,
Dimmi, se tanto lice,
Qual mai ragion trasporti
Così ricco tesoro
Dagli orti di Amatunta al lido Moro?

VENERE

Bella Ninfa gentile,
Non sai che questo è il giorno
In cui scendendo Elisa
Dal soggiorno più lucido del cielo
I suoi raggi raccolse in mortal velo?

EGLE

Il so.

VENERE

Non sai ch' io soglio,
Tributaria cortese
Qualche dono offerirle,
Qualor l'anno volubile conduce
Di questo dì la fortunata luce?

EGLE

Se a sì bell' opra aspiri,
Come mai le tue piante
Calcan dell' Istro in vece il mar d' Atlante?

VENERE

Perchè dell' aureo tronco,
Per cui dal dì della gran lite Idea
Di Pallade e Giunon più bella io sono,
Un ricco germe or vo' recarle in dono.
E s' altre volte è stato
Di ruine e di sdegni
Ministro a tanti regni,
Or da me vo' che prenda
Qualità, per cui renda
D' Augusta il sen fecondo
Bella prole all' impero, e pace al mondo.

EGLE

Veggio ben io più belle,
O Dea figlia del mar,
Le stelle balenar
Degli occhi tuoi.
Teco scorgendo al paro
Febo che porta il dì,
Men chiaro si partì
Dai lidi Eoi.

VENERE

Non più; fia tempo ormai
Che per l' aurea contrada
Solitaria men vada
Del ricco peso a impoverire i rami.

ADONE

Deh mio Nume, se m'ami,
Lascia che teco venga
Compagno a sì bell'opra il tuo fedele.

VENERE

Fuorchè a Ciprigna sola,
Anima mia, non lice,
Neppure ai Numi istessi,
Che alla pianta felice altri s'appressi.
Resta; e perfin ch'io torni,
Egle teco soggiorni.

EGLE

Mi fia dolce ubbidirti.

ADONE

Ah pensa almeno
Che se da te diviso
Io resto un sol momento,
La vita è mio tormento.

VENERE

E tu pensa che solo
Per sì bella cagione
Potrebbe Citerea lasciare Adone.

Quel rio dal mar si parte
Per le nascoste vene;
Va per ignote arene,
Ma poi ritorna al mar.
Così mi parto anch'io;
Ma poi dell'amor mio
Ritornerò fra poco
Il foco a vagheggiar.

EGLE E ADONE

EGLE

Fortunato garzone,
Che sì nobil ferita accogli in seno,
Non ti lagnare; anch' io
Ardo, e vivo lontan dall' idol mio.

ADONE

Chi può dal suo bel foco
Lunge passar qualche momento in pace,
O che amante è per gioco,
O che non arde all' amorosa face.

EGLE

Sebben lieta mi vedi,
Forse più che non credi,
Sospira per amor l' anima mia.

ADONE

E fedele è il tuo bene?

EGLE

S' ora su queste arene,
Siccome suol, ritorna,
Tu stesso mi dirai:
Amante più fedel non vidi mai.

Così non torna fido
Quell' augelletto al nido
La pargoletta prole
Col cibo a ravvivar;

Come ritorna spesso
Fedele il mio bel sole,
Del cor che langue oppresso
La pena a consolar.

ADONE

Taci: s' io non m' inganno,
Un Nume a noi s' appressa.

EGLE

Alla luce funesta
Che gli lampeggia in viso,
Al ciglio irato e fiero,
Adone, io lo ravviso, è il Dio guerriero.

ADONE

Ahimè, dove mi ascondo?

EGLE

No, t' arresta, e seconda i detti miei.

ADONE

(Citerea, mio bel Nume, ah dove sei!)

MARTE, E DETTI; PALEMONE *a parte.*

MARTE

Felici abitatori
Delle sponde romite,
Deh cortesi mi dite,
Se per sorte raccolse
Il volo alle colombe fuggitive
La vezzosa Ciprigna in queste rive.

EGLE

Come, o gran Dio dell' armi,
Tra l' erbe non ravvisi
La cerulea conchiglia, a cui d' intorno
D' alati pargoletti
Il faretrato stuolo
Fra gli scherzi interrotto alterna il volo?

MARTE

Ma dove ella riposa?

ADONE

Di quella pianta ombrosa,
Che d' oro ha le radici e d' ôr le foglie,
Ella i germi raccoglie.

MARTE

Al volto, alla favella
Tu straniero mi sembri.
Dimmi, come t' appelli,
E qual sorte ti guidi,
Peregrin fortunato, in questi lidi.

ADONE

Elmiro io son, che dal materno tetto
Esule pria che nato,
Bersaglio sventurato
Di barbara fortuna,
Sotto l' arabo cielo ebbi la cuna.
Tra speranze e timori
M' avvolsi in lunghi errori; alfin qui giunsi,
Varcato il mar fallace,
In un bel volto a ritrovar la pace.

PALEMONE

(Che sento!)

EGLE

E nel mio seno,
Eguale a quel ch'ei prova, ardor si annida.

MARTE

Oh coppia avventurosa!

PALEMONE

(Oh donna infida!)

EGLE

Nè di querele o pianti
V'è mai cagion fra noi.

MARTE

Felici amanti!

PALEMONE

(Che martir, che tormento!)

ADONE

Appien sarò contento,
Se tu, gran Dio dell'armi,
Non vieni i tuoi furori
E i tuoi sdegni a mischiar tra i nostri amori.

MARTE

No, no; vivete in pace.
Io così bella fiamma
Invidio sì, ma non disturbo; e sono
I miei sdegni guerrieri
Solo a' regni funesti ed agl' imperi.

Di due bell' anime,
Che amor piagò,
Gli affetti teneri
Turbar non vo':
Godete placidi
Nel dolce ardor.
Oh se fedele
Fosse così
Quella crudele
Che mi ferì,
Meco men barbaro
Saresti, Amor!

PALEMONE

Tiranna gelosia, lasciami in pace.
O di soave pianta amaro frutto,
Furia ingiusta e crudele,
Che di velen ti pasci,
E dal foco d'amor gelida nasci,
Torna, torna a Cocito,
Parti, parti da me. Per tormentarmi
Basta l'ardor dell'amorosa face:
Tiranna gelosia, lasciami in pace.

Ad altro laccio
Vedere in braccio
In un momento
La dolce amica,
Se sia tormento,
Per me lo dica
Chi lo provò.
Rendi a quel core
La sua catena,
Tiranno Amore,
Che in tanta pena
Viver non so.

VENERE E ADONE

VENERE

Zeffiro lusinghiero,
Che per l'ameno prato
Vaneggiando leggero
Lo sparso odor raccogli,
E le cime de' fiori annodi e sciogli:
Fiumicello sonoro,
Che scorrendo felice
La florida pendice,
Il platano e l'alloro
Grato con l'onde alimentando vai,
E per l'ombre che godi, umor gli dai;
Vaghe piagge odorate,
Ombre placide e chete,

Per me, senza il cor mio, belle non siete.

ADONE

Siam perduti, mio bene.
È giunto a queste arene
Dei nostri fidi cori
Il Dio dell'armi a disturbar gli amori.

VENERE

Che narri! E come il sai?

ADONE

Or or seco parlai. Della mia sorte
Curioso mi richiese; al fiero Nume
Finsi nome e costume;
E perchè non gli è noto il mio sembiante,
Egli Elmiro mi crede, e d'Egle amante.

VENERE

Inganno fortunato!
Ma per farmi sicura
Contro a tanto furore,
Non basta il solo inganno al mio timore.

ADONE

Tremo e pavento anch'io;
Ma dell'affanno mio
Non è cagione, o cara, il mio periglio.
Un gelido sospetto
Mi va dicendo in petto:
Tradirà Citerea gli affetti tuoi.

VENERE

Ingrato, e come puoi
Temer della mia fede? A questo core
Fuor della tua non giunge altra ferita.

ADONE

Chi sa se poi, mia vita,
Sarà forte abbastanza
Contro tanto rival la tua costanza?
Sarebbe nell'amar
Soave il sospirar,
Se non venisse ognor
In compagnia d'amor
La gelosia.
Non han l'alme dolenti
Nei regni dell'orror
Più barbaro dolor,
Pena più ria.

VENERE

Ah troppo, Adone, oltraggi
Col tuo timor di Citerea la fede.
Qual ingiusto consiglio
D'un cor costante a dubitar ti sprona?

ADONE

Alla mia fiamma il mio timor perdona.

VENERE

Lascia, lascia a me sola
Piangere e sospirar, bell'idol mio,
Chè la cagion son io
De'tuoi perigli e delle tue sventure.

ADONE

Qual sventura, mio Nume? Altra sventura
Io temer non saprei che'l tuo dolore.
Se a me serbi quel core,
Sarebbe all'alma forte

Per sì bella cagion dolce la morte.

VENERE

Oh Dio! Nemmen per gioco
Non parlarmi così; non è bastante
In un sol punto a tante pene il seno.
Vengono il tuo periglio,
Il mio giusto timore, il tuo sospetto
Congiunti insieme a lacerarmi il petto;
Talchè non sa qual sia
La sua pena maggior l'anima mia.

Son fra l'onde in mezzo al mare,
E al furor di doppio vento
Or resisto, or mi sgomento
Fra la speme e fra l'orror.
Per la fè, per la tua vita
Or pavento, or sono ardita,
E ritrovo egual martìre
Nell'ardire e nel timor.

ADONE

Volgiti, o bella Dea, volgiti e mira
Da lunge il Dio guerriero.

VENERE

Ah che pur troppo è vero!
Porta l'orgoglio e l'ira,
Ovunque va, per suoi ministri al fianco:
Scuote l'asta sanguigna,
E alla guerriera testa
Fan le tremule piume ombra funesta.

ADONE

Deh fuggiamo, idol mio,

Quest'incontro importuno, e pensa intanto
Che fido a te son io,
E che tutta dipende
La vita, che mi avanza,
Dalla tua fede e dalla tua costanza.

VENERE

Non temer di mia fede,
Che la tema è fallace, e mio l'affanno.
Siegui il felice inganno; e se talora
Agghiaccia sul mio labbro
Qualche tenero senso il mio timore,
Ti parlerà per le pupille il core.

ADONE

Rasciuga intanto, o cara,
Dal mesto umor quegli umidetti raï,
E non ti affligger tanto,
Chè non val la mia vita un sì bel pianto.

Se fedel, cor mio, tu sei,
  Non bagnar di pianto il ciglio;
  Si fa grave il mio periglio
  Se ti sforza a lagrimar.

VENERE

Se il mio ben, cor mio, tu sei,
  Se il mio cor vive in quel ciglio,
  Come vuoi che'l tuo periglio
  Non mi sforzi a lagrimar?

ADONE

Di due cori innamorati
  Serba, Amore, i lacci amati;

VENERE
Nè soffrir ch'entri lo sdegno
Il tuo regno

A DUE
A disturbar.

PARTE SECONDA

MARTE E ADONE

ADONE

Perchè, Nume guerriero,
Così torbido e fiero
In sì placido giorno il guardo giri?

MARTE

Perchè de' miei martìri
Troppo ingiusta mercede
Ingrato Amore e Citerea mi rende.

ADONE

Ma come ella t'offende!

MARTE

Tutto ho scorso d'intorno
Di Atlante il bel soggiorno,
Nè ancor m'incontro in lei,
Nè so perchè s'involi agli occhi miei.

ADONE

Forse, mentre si affretta
Per cercarti dal colle alla fontana,
Non volendo, ti perde e si allontana.

MARTE

Ah ch'io temo d'inganni!

ADONE

No, bellicoso Nume,
Non dir così, che la tua fiamma oltraggi.
So ch'è fida al suo bene,
E sol per te vive quell'alma in pene.

MARTE

Con qual ragione, Elmiro,
Ch'ella sia fida ad affermar ti avanzi?

ADONE

Quando lieto pur dianzi
Io le recai del tuo venir l'avviso,
Cento segni d'amor lessi in quel viso.
Da questo e da quel lato
Rivolse impazïente i guardi suoi,
Interruppe i suoi detti
Fra'dolci sospiretti,
Accrebbe alle sue gote
Improvviso rossore il bel vermiglio,
E inumidì per tenerezza il ciglio.

MARTE

Quando lusinga e piace,
Men sincero è quel core e più fallace.

ADONE

Eppure al caro amante,
Forse più che non brami, ella è costante.

MARTE

Ma, se tradito io sono,
Vo' dimostrarle appieno
Quanto possa lo sdegno a Marte in seno.

Quando ruina
Colle sue spume
La neve alpina
Disciolta in fiume,
Così funesta
Per la foresta
Forse non va;
Qual, se di sdegno
Marte s'accende,
Con chi l'offende
Crudel sarà.

ADONE

Oh Dio, chi sa qual sorte
A te, misero Adon, serban le stelle!
Odi già le procelle
Che ti suonan d'intorno;
Vedi che d'austro irato
All'importuno fiato
S'oscura il giorno e si ricopre il cielo
Di tenebroso velo;
Ed è sparso per tutto
Di ciechi scogli il procelloso flutto.
E tu misero e solo
Varchi tanti perigli in fragil pino,
E pende da un inganno il tuo destino!
Ah son troppo nemici
Amor, sdegno, spavento e gelosia;

E sola in tanta guerra è l'alma mia.
Giusto Amor, tu che mi accendi,
Mi consiglia e mi difendi
Nel periglio e nel timor.
La cagion solo tu sei
Del mio ben, de' mali miei;
Tu sei guida — all'alma fida
Contro il barbaro furor.

EGLE E PALEMONE

PALEMONE

Egle, mi siegui invano;
Fuggi dagli occhi miei,
Nè venirmi d'intorno,
Che mi turbi il piacer di sì bel giorno.

EGLE

Ma perchè tanto sdegno?
Quando t'offesi mai?
Qual colpa mi condanna? In che peccai?

PALEMONE

In che peccasti, ingrata?
Qual è la colpa tua mi chiedi ancora?
Vanne a chi t'innamora,
Ch'io, tua mercè, già sento
Libero il cor dall'amoroso impaccio,
È scosso il giogo, ed è spezzato il laccio.

EGLE

(Che pena!)

PALEMONE

E se talora
Rimiri il volto mio sdegnato o mesto,
D'averti amata il pentimento è questo.

EGLE

Così dunque in un punto,
Senza dir la mia colpa,
Senza ascoltare almeno
O difese o ragioni,
Mi condanni, o crudele, e mi abbandoni?

PALEMONE

Qual ragion, qual difesa
Finger pretende ancora
Un labbro menzognero, un cor fallace?
Lasciami almeno in pace,
Che 'l mio tradito core
Per prezzo a tanto amore
Più di questo non chiede
Da un'alma ingannatrice e senza fede.

EGLE

Sprezzami pur, crudele,
Costante il soffrirò;
Ma non mi dir però
Ch'io sono infida.
Se questo cor piagato
È ingrato al caro ben,
La Parca dal mio sen
L'alma divida.

PALEMONE

Egle, se credi ancora

Con tanto lusingarmi,
Ch'io torni ad ingannarmi,
Volgi ad opra migliore i tuoi pensieri,
Che indarno t'affatichi, e invan lo speri.
Quei lusinghieri detti,
Quei menzogneri affetti
Oggi destano in me contrarie voglie;
Pria mi legò quel labbro, ed or mi scioglie.

EGLE

Ah se il mio cor vedessi,
Forse che allor diresti,
Lasciati i primi sdegni in abbandono,
Che sventurata e non infida io sono!

PALEMONE

È ancor vantare ardisci
Amore e fedeltà, donna incostante?
Col tuo novello amante,
Col tuo leggiadro Elmiro
Favellar non ti vidi?

EGLE

Oh Dio! Respiro.
E la mia colpa è questa?

PALEMONE

Forse ti sembra poco
D'aver fin qui la fiamma mia schernita?

EGLE

T'ingannasti, mia vita.
Quei ch'Elmiro tu credi,
È di Venere amante, Adon si appella.
Per celarsi al sospetto

Ed al furor di Marte,
Finse nome ed affetto, il tutto ad arte.

PALEMONE

Componi a tuo talento inganni e fole;
Palemon non ti crede.

EGLE

Dunque di questo core
La costanza e la fede
Già ponesti in obblio,
Nè credi a' miei sospiri, al pianto mio?

PALEMONE

Voi per uso e per gioco
Ridete e lagrimate,
Senza piacer, senza tormento; e sono
Nomi senza soggetto
La costanza e la fè nel vostro petto.

Per esca fallace
Di un labbro mendace
Vantate nel core
L'amore e la fè.
Ridendo piangete,
Piangendo ridete;
E già su quel viso
Il pianto ed il riso
D'amore o di sdegno
Più segno non è.

EGLE

Taci. Col suo diletto
Venere s'avvicina..
Meco tra queste frondi

Tacito ti nascondi;
Forse da' detti loro
Vedrai, bell' idol mio,
Se son fallace, o se fedel son io.

PALEMONE

Conceda il mio sospetto
Ancor qualche momento al primo affetto.

VENERE, ADONE, E DETTI *a parte.*

ADONE

O di quest' alma fida
Unica speme, unica fiamma e cara,
Dalle tue luci impara
Di belle faci a scintillare il cielo.
Per te dal secco stelo
I gigli e le viole
Sorgon di nuovo a colorar le spoglie.
Per te novelle foglie
Veste il vedovo tronco, e al dolce lume
Di tue pupille chiare
Ride placido e cheto in calma il mare.
E tu, che sei cagione
Di letizia e piacere
Alla terra, alle sfere ancor non scacci
L' importuno dolor che al tuo sembiante
La porpora gentil bagna e scolora?

EGLE

(Non odi, Palemon?)

PALEMONE

(Non basta ancora.)

VENERE

Per te, dolce mia vita,
Sollecita e dolente
Quest' anima fedel pace non sente.
Se d' un chiaro ruscello
Guizza il pesce fra l' onde,
Se un lento venticello
Mormora tra le fronde,
A quel moto, a quel fiato
Palpita questo core innamorato;
E tutto par che sia
Oggetto di timore all' alma mia.

ADONE

Se tu non m' abbandoni,
Se a me serbi quel còre,
Non so che sia timore;
Scuota Marte a sua voglia il brando e l' asta.

EGLE

(Non basta, Palemone?)

PALEMONE

(Ancor non basta.)

VENERE

Vedi, se del mio foco
Amor si prende gioco! Ancor sognando
Talor, se chiudo il ciglio,
Veggio fra' miei riposi il tuo periglio.

ADONE

Che mai vedesti, o cara?

VENERE

Io non so come,
Mentre attendea poc' anzi
Fra quei teneri mirti il tuo ritorno,
Chiusi per poco i lumi a' rai del giorno;
E dormendo ti vidi
(Ah ch' io tremo a ridirlo, anima mia!)
Semivivo e languente
Sotto il sanguigno dente
Di rabbioso cinghial cader ferito.
Languido e scolorito
Era quel volto, e ti scorrea dal lato
Il vivo sangue a rosseggiar sul prato.
Alla tremula voce,
Ai tronchi detti, ai moribondi rai,
Col tuo nome fra i labbri io mi destai;
E desta in un momento
Cangiai timor, ma non cangiai tormento.

ADONE

E tu credi, o mio nume,
A una larva fallace?

VENERE

Ah che pur troppo è il mio timor verace!

ADONE

Ed io sol temo allora
Che lunge dal suo bene Adon dimora.

Se son lontano
Dal mio diletto,
Freddo sospetto
Mi agghiaccia il cor.

Se poi ritorno
Presso al mio bene,
Torna la speme,
Fugge il timor.

VENERE

Non più, Marte s' appressa.
Ritorna ormai d' Elmiro
La sorte a simular nel tuo sermone,
Ma conserva in Elmiro il cor di Adone.

ADONE

Cangio nome, mia vita,
Ma non cangio col nome il foco mio.

EGLE

(Ti basta, Palemon?)

PALEMONE

(Più non desio.)

ADONE, VENERE E MARTE.

MARTE

Bella Dea degli Amori,
Del mio cor bellicoso unico freno,
In dì così sereno,
Quando al nascer di Elisa
Par che 'l mondo s' allegri e si consoli,
Tu mi fuggi, infedele, e mi t' involi?

VENERE

Io m' involo? Io ti fuggo?
Forse del tuo delitto

Farmi rea, Nume ingrato, ancor vorrai?
Come! fin or non sai
Che lunge dal sembiante
Del bell'idolo mio misera io sono?

ADONE

(Ah che dici, cor mio?)

VENERE

(Teco ragiono.)

MARTE

Il so; ma timoroso
Mi fa la tua bellezza e l'amor mio.

VENERE

Per te del chiaro Dio,
Per te sprezzai del messaggier celeste
Le lusinghe e gli affetti.
Co' miei teneri detti
Al gran fabbro di Lenno
Non sol feci scordar l'offesa antica,
Ma d'elmo e di lorica
Per coprire il tuo petto e la tua fronte
Sudò più volte in su l'incude Etnea,
E tu mi chiami infida? ed io son rea?

MARTE

È vero, idolo amato;
Ma per legge del fato,
Se ritrosa ti miro,
O se altrove rivolgi i tuoi splendori,
Desta quest'alma ardita i suoi furori.

Se quei lumi mi volgi severi,
Arde il mondo di sdegni guerrieri,
E si copre fra l'ire funeste
Di tempeste la terra ed il mar.
Se al mio ciglio men torbido appare
Il fulgor di tue placide stelle,
Non ha il mare più venti e procelle,
E gli sdegni m'insegni a placar.

VENERE

Sì, sì, tutte in obblio
Si pongano le offese, o mio tesoro.
La bella età dell'oro
Par che al nascer d'Elisa a noi ritorni.
Non teme i caldi giorni
La violetta in su la piaggia aprica;
Dalla recisa spica
Già il fortunato agricoltore ha viste
Spuntar di nuovo e biondeggiar le ariste.
Presso al lupo nemico
Pasce senza paura
L'agnelletta sicura; al veltro accanto
Cheta dorme e riposa
La damma timorosa,
E la gelosa tigre
Da' suoi teneri parti erra lontano,
Senza temer del cacciatore ircano.
Ride il ciel, scherza l'onda, il vento tace,
Tutto è amor, tutto è fede e tutto è pace.

Senza temer d' inganni,
Va l' augellin sui vanni
Scherzando in sì bel giorno
D' intorno al cacciator.
Nè più de' salsi umori
Ai muti abitatori
Coll' amo e con le reti
Disturba i lor segreti
L' avaro pescator.

EGLE, PALEMOME E DETTI

EGLE

Lasciate, eccelsi Numi,
Che s' uniscano ai vostri
Di Palemone e d' Egle i voti ancora.

VENERE

Troppo lunga dimora
Lunge dal fido Elmiro, Egle, facesti.
Vieni, ch' egli ti attende,
E con più d' un sospiro
Forse di te si lagna, e con ragione.

ADONE

(Ma conserva in Elmiro il cor di Adone.)

MARTE

E tu, Nume dell' onde,
Come su queste sponde?

PALEMONE

Il dì ch' Elisa nacque

Anch' io per celebrare esco dell' acque.

MARTE

E tu l' Augusta Donna
Sol per nome conosci?

PALEMONE

Io giunsi un giorno
Per le liquide vie dell' Istro ai lidi.
Là vidi Elisa, e vidi
In lei quanto può far natura ed arte.
Forse che a parte a parte
Di quella, o Citerea, men bella sei;
Eppur bellezza e il minor pregio in lei;
Chè mai non vide il sole
Da questa sponda a quella
In sembiante più vago alma più bella.

Se al dì cadente
Risplende in cielo,
Così lucente
La Dea di Delo
Non sembra a me.
Se fa ritorno
L' alba col giorno,
Vicino a quella
Bella non è.

EGLE

Ma quai Dive son quelle
Che in sì lieto sembiante
Vengono ad onorar gli orti di Atlante?

VENERE

Del felice Sebeto

Son le nobili figlie, e vien con loro
L'Onestade, il Decoro,
Le molli Grazie e i pargoletti Amori.

EGLE

O di quanti splendori
S' accresce il bel soggiorno
Al balenar de' lor vezzosi rai!

VENERE

Non più; fia tempo ormai
Che l' aureo pomo ad offerir men vada.
Io di Scamandro in riva
Fui del germe felice
Primiera genitrice;
Io per sì bella speme
Fra gli sdegni guidai dell' Oceano
Alle sponde latine il pio Trojano;
Ed io, per opra mia,
Fecondo il sen d' Augusta or vo' che sia.

MARTE

Io raccolsi, io recisi
Per li trionfi dell' austriaco Nume
Quanti allora ha Tessaglia e palme Idume.
Per me gonfio di stragi
Tiepido e sanguinoso
Portò l' Istro temuto
Allo Scitico mar fiero tributo.
Per me il Germano altero
I campi vincitor mirò più volte
Biancheggiar di nemiche ossa insepolte;
E or voglio al bel desio

Compagno e difensor venirne anch' io.

VENERE

Vieni, ma pria deponi
Dalla destra l' acciar, l' elmo dal crine.
Di stragi or non è tempo e di ruine.
La mia presaga mente
Fra gli arcani del fato ormai ravvisa
Grave di bella prole il sen d' Elisa.
Veggio l' augusto Infante,
Che pargoletto apprende
Con man dubbiosa al genitore in seno
A regolar di tanto mondo il freno.

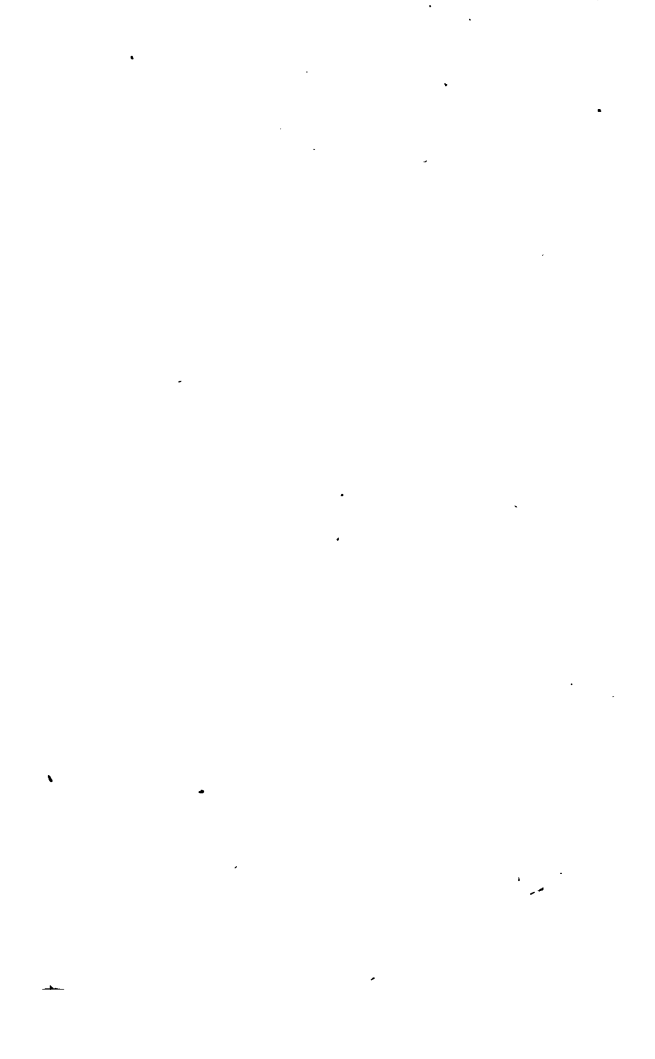
MARTE

Ed io l' aquila invitta
Veggio di nuovi scettri e di corone
Gravar la doppia testa e'l fero artiglio.
Veggio che il sacro alloro
Dalla barbara fronte
All' orientale usurpatore invola.
Veggio l' Asia che scuote
L' infame giogo e la catena antica,
Delle vindici penne all' ombra amica.

VENERE

Ma, quando avrà felice
Vinto lo Scita e debellato il Gange,
De' popoli devoti
Fra' lieti voti e'l fortunato grido
Passi l' aquila invitta e torni al nido.

CORO

Sempre belle, sempre chiare
Sian le stelle, e taccia il mare;
E risplenda amico il cielo
Senza velo ognor così.
Sian di Febo i rai lucenti
Men cocenti ai lieti giorni,
E ritorni lusinghiera
Primavera in questo dì.

INDICE

Delle Opere contenute nel tomo decimo.